RAFFAELE CIASCA

RELAZIONI DIPLOMATICHE
FRA LA REPUBBLICA LIGURE E LA CISALPINA
NEL 1797-1798

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

I.

Il serrato giuoco diplomatico del Piemonte, della repubblica Ligure e della Cisalpina alla vigilia del Congresso di Rastadt.

Alla vigilia del congresso di Rastadt, fra il dicembre 1797 e i primi mesi del '98, un intenso lavorio veniva svolto dai rappresentanti diplomatici italiani a Parigi e nelle capitali della nostra penisola.

Si avvertiva la instabilità delle nuove creazioni politiche. Gli animi erano turbati dal pericolo del presente e dal pensiero dubitoso dell'avvenire, o esaltati da mirifici sogni di grandezza. Gli Stati di fresco creati per intervento delle armi francesi non ancora avevano preso stabile assetto, nè ordinate le loro forze. Si temevano i regimi aristocratici duri a morire — finanche quello lucchese! —, l'Austria sconfitta ma preparantesi alla riscossa, la coalizione europea. Ogni Stato aveva fretta di consolidare in forme stabili di governo ciò che aveva fin allora acquistato, aveva aspirazioni antiche da far valere, o ambizioni nate e rapidamente cresciute nel caldo ambiente della rivoluzione democratica. Generale impressione era che allora, o mai più, si sarebbero spazzati i residui del vecchio mondo, poste le basi della nuova realtà politica, fissati i destini d'Italia. Governi, diplomatici, non pochi privati cittadini lavoravano alla « felicità » e all'« ingrandimento » della loro piccola patria e dell'Italia. E siccome sembrava che tutto dovesse allora decidersi a Parigi, là giungevano di continuo memorie e proposte relative alla « gran causa della liberazione d'Italia ». Nazionali e stranieri, ora invocando aiuti di armi e di denari dal Direttorio, ora movendo per proprio conto occulte fila di molteplici trame, si facevano apostoli di propaganda repubblicana e di riordinamento nazionale.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

In ambiente siffatto, vigilare e vigilarsi a vicenda era suprema necessità della patria: diffidare, spiare, contromanovrare supremo canone di politica prudenza. Così suonarono le istruzioni consegnate l'8 novembre 1797 dalla Repubblica ligure al Bertuccioni, raccomandanti la « maggiore vigilanza ed attenzione » per « scoprire a tempo li maneggi degli agenti del Re Sardo e di fare tutte quelle prevenzioni ed uffici che stimerà necessarie ed opportune all'oggetto di impedire qualunque di lui vantaggio o ingrandimento; massimamente di immediato pregiudizio della repubblica nostra, come sarebbe l'usurpazione di qualche punto del di lei territorio, o pure l'attribuzione di qualche diritto sopra lo stesso, ed in particolare del passo dal Piemonte al mare, da tanti secoli indarno da detta Corte tentato » (1). Non diversamente il Porro, ministro della Cisalpina presso il Governo provvisorio della repubblica ligure, riceveva incarico di spiare accortamente la condotta dei ministri avversi e di adoperare « l'amicizia, il patriottismo, lo spionaggio » per essere esattamente informato di notizie che potessero interessare il governo cisalpino (2). L'incaricato di affari del Piemonte accreditato presso la repubblica ligure, se ufficialmente aveva il mandato di « coltivare senza interruzione presso il Comitato (ligure) delle relazioni estere le migliori relazioni tra i due stati e stringere tra essi la più sincera armonia » (3), ne aveva altre, riservate, di natura ben diversa, che dovevano condurre allo smembramento della vecchia repubblica del Tirreno.

Il gioco delle diverse diplomazie era ancor più serrato a Parigi, da cui pendeva il destino dei grandi e piccoli affari. Il Bertuccioni assicurava da Parigi il suo governo che non solo « non perdeva di vista il ministro del Re di Torino, molto accorto e molto considerato nel ceto diplomatico », i cui maneggi erano spiati ugualmente anche dal ministro della Cisalpina « per impedirgli qualunque vantaggio », ma nel contempo teneva gli occhi ben aperti anche su quest'ultimo, non ostante i molti « complimenti » abitualmente scambiantisi fra loro; e « non già per apportare il menomo impedimento al piano che sembrava aver adottato per rovesciare il governo di To-

(1) Le istruzioni del Governo provvisorio al Bertuccioni, dell'8 novembre 1797, a firma Carbonara, Ruzza, Corvetto, sono in COLUCCI, *La repubblica di Genova e la rivoluzione francese. Corrispondenze inedite degli ambasciatori genovesi a Parigi e presso il congresso di Rastadt,* Roma, tip. Mantellate, 1902, vol. III, pp. 392-393.

(2) Le istruzioni a Gaetano Porro, dell'8 frimale a. VI rep. (28 novembre 1797), sono nell'Archivio di Stato di Milano, *Ministero Esteri,* cart. 273. Essendo tuttora inedite, le riportiamo in appendice (Doc. 7).

(3) Le parole riportate sono in una lettera del 1° agosto 1797 del Cav. Damiano Priocca, Primo Segretario di stato del Re di Sardegna per gli affari esteri, al cittadino Lupi, membro del Comitato delle relazioni estere della Repubblica ligure. — Archivio di stato di Genova (che da ora in poi abbrevieremo A. S. Gen.), *Governo provvisorio,* mazzo 1/2945, fasc. 3. Le riproduciamo in Appendice (doc. 3).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

rino, ma per profittare di un avvenimento, che oltre a toglierci dai fianchi il naturale nostro nemico, potrebbe darci gli antichi confini della Liguria » (1). Eguali assicurazioni e prove di insonne vigilanza offrivano quotidianamente ai loro governi i rappresentanti a Parigi del Regno sardo e della Repubblica cisalpina, la cui corrispondenza, oggi in gran parte di pubblico dominio, documenta quanta abilità adoperasse ciascuno nel cogliere dati e notizie, e nel tentativo di volgere a vantaggio del proprio paese fatti e situazioni politiche generali.

Tutti poi lavoravano a stringere favorevoli accordi e trattati di alleanza e di commercio con la Francia. Ogni contraente ne sperava garanzia territoriale e d'indipendenza, ma anche ulteriori ingrandimenti, di cui l'altalenare incessante delle rispettive posizioni politiche autorizzava la speranza. E siccome gli ingrandimenti di uno Stato non potevano avvenire che a spese di quello vicino, il successo di uno era riguardato come danno o minaccia di danno per l'altro. E diplomazia e governi lavoravano ad intorbidarsi le acque, a tagliarsi la strada a vicenda.

Il Piemonte, per es., ostinatamente monarchico, era stato battuto: l'esercito, principale suo orgoglio, fulcro della sua potenza e speranza di future affermazioni, dopo dura resistenza di quattro anni era stato sconfitto, travolto, messo da parte. La sua disavventura militare acuiva le ambizioni territoriali dei vicini, che ne prevedevano prossima la fine. Ma il Piemonte era tutt'altro che rassegnato ad essere mutilato per servire ad altrui compensi territoriali, ed era ben duro a morire. Quando si pensava fosse vicino a scomparire, eccolo risorgere, sorretto dal credito militare, dalla duttile diplomazia, abilissima nel valorizzare la posizione geografica di quel regno intermedia tra Francia e Austria e nel prospettare la convenienza di rafforzarlo ed ingrandirlo anzichè diminuirlo o sacrificarlo, perchè servisse da antemurale contro l'Austria, anelante alla riscossa. Il paese resisteva. L'esercito si andava ricomponendo e riordinando; le finanze apparivano assai meno dissestate di quelle delle repubbliche vicine danzanti attorno all'albero della libertà; la Corona, nonchè scomparire, brigava a Parigi per allargare lo Stato e guadagnare più ampio respiro verso il mare, tendeva i fili della diplomazia a Londra, a Vienna, a Napoli; spiava ogni occasione, lusingava Napoleone, profondeva oro per accaparrarsi uno o l'altro dei venalissimi membri del Direttorio francese. Il rappresentante diplomatico genovese a Parigi seguiva con trepidazione e da presso il serrato gioco della vicina nemica. Il Pie-

(1) Lettera del Dep. Bertuccioni, del 17 dicembre 1797, in COLUCCI, III, 395 ss. Il brano è a p. 398. Nella lettera del 23 dicembre 1797 esortava nuovamente il suo governo a non perdere di vista il Piemonte e ad «invigilare sulla di lui situazione, perchè le occasioni non si rinnovano così facilmente ». (COLUCCI, III, 402).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

monte aveva visto finalmente ratificato nell'ottobre 1797 dai Consigli francesi dei Juniori e degli Anziani il trattato di alleanza con la Francia, già stipulato fin dall'aprile dello stesso anno (1); e già il governo della repubblica ligure, messo appena al corrente, ne scriveva allarmato al proprio ministro a Parigi raccomandandogli di vigilare a che non venissero inclusi articoli che favorissero rivendicazioni sarde di feudi imperiali o « l'antico progetto di una via al mare » (2). Contro le manovre dei subalpini, e nell'ipotesi (« quod felix faustumque sit », augurava il Massucone, rappresentante ligure a Torino) che lo stato sardo, « circondato da tre repubbliche, pieno di debiti e di un annuo deficit che *divorava* le finanze e il credito pubblico, con le opinioni di libertà che *travagliavano* le teste dei suoi popoli, senza commercio e senza marina » (3), venisse annientato al più presto, — il governo ligure « per riserrare i vincoli di amicizia » con la Francia, inviava al Talleyrand il Bertuccioni, prescrivendogli di adoperare « tanto in Parigi, quanto in Rastadt la maggiore vigilanza ed attenzione per scoprire a tempo li maneggi degli agenti per il Re sardo » e di « fare tutte quelle prevenzioni ed uffici che stimerà necessarie ed opportune all'oggetto di impedire qualunque di lui vantaggio ed ingrandimento massimamente d'immediato pregiudizio della repubblica nostra ». (4) E il Bertuccioni da Parigi il 17 dicembre rassicurava il governo che egli non perdeva di vista il ministro del Re di Torino, con tanto maggiore impegno, quanto più meritata era nel ceto diplomatico la fama della sua abilità; appoggiava l'azione del ministro della Cisalpina tendente alla retrocessione dei feudi della Camera di Milano ed allora posseduti « indebitamente », com'egli giudicava, dal Re di Sardegna; suggeriva al suo governo l'opportunità di adottare per il passaggio dei feudi dell'impero alla repubblica di Genova una formola così ampia, da « spogliare con ragione » la Corte di Torino di Carosio e di altri feudi da essa usurpati, e da « imporle silenzio per le molte pretenzioni che potremmo avanzare » (5); informava il suo governo che il ministro di Torino aveva

(1) A. FRANCHETTI, *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, Milano, ed. Vallardi, p. 393.

(2) Bartolomeo Boccardi, da Parigi, con lettera 18 dic. 1797 faceva rilevare al governo ligure che la benevola disposizione del Direttorio francese e di Napoleone, come pure le recenti prove di amicizia mostrate dalla Francia a Genova, erano sufficienti motivi per escludere la probabilità d'un successo dell'ambizioso vicino monarca (COLUCCI, III, 188-190). Il Bertuccioni raccoglieva e trasmetteva al suo governo la voce che il Boccardi fosse « molto in relazione cogli agenti della Corte di Torino ». (Lettera del 2 gennaio 1798; in COLUCCI, III, 404-405).

(3) Lettera del Massucone al Comitato delle relazioni estere della repubblica ligure, del 17 gennaio 1798, in A. S. Gen., *Lettere Ministri Torino*, 29-2516. Cfr. FRANCHETTI, p. 475.

(4) Le istruzioni al Bertuccioni, dell'8 novembre 1797, sono in COLUCCI, III, 392-393.

(5) Il brano della lettera del Bertuccioni è in COLUCCI, III, 398-399.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

emesse cambiali per quattro cento mila franchi (1), parte della quale somma egli sospettava servisse ai direttori della macchina » delle agitazioni a Parigi e a Genova (2): trasmetteva con evidente soddisfazione la notizia che per allora i rapporti tra i ministri piemontesi e il Direttorio erano abbastanza freddi: « les affaires ne vont pas comm'on voudrait, et sûrement on le lui témoignera avant peu » (3). Ed insisteva frequentemente presso il Governo provvisorio, perchè mettesse da parte, come superato dagli avvenimenti, il trattato del 7 ottobre 1796, « stipulato per eternare nella repubblica il governo aristocratico » ma distrutto dalla Repubblica francese con la successiva convenzione di Montebello, e non indugiasse a stipulare un trattato con la Francia: unico mezzo per assicurarsi ingrandimenti territoriali e giovarsi del rovesciamento della monarchia piemontese (4).

Gioco serrato, incalzante da una parte e dall'altra. Il ministro di Torino, d'intelligenza coi rappresentanti dei governi toscano e napoletano, all'indomani dell'ordine dato alle truppe di marciare su Roma, aveva appena presentato un piano di riordinamento della penisola, in cui proponeva « le migliori condizioni » per la Corte di Savoia con « qualche sacrificio » per la repubblica del Tirreno; e già il Bertuccioni ne inoltrava un altro relativo alla Liguria, mirante non solo a salvaguardare la integrità territoriale della repubblica, ma anche ad annettersi i territori piemontesi che interrompevano la continuità del dominio genovese nella Riviera di Ponente, e che erano nelle mani del Re sardo occasione e pretesto per eccitare torbidi nel territorio della Repubblica (5).

(1) Lettera da Parigi, 7 gennaio 1798; COLUCCI, III, 407.

(2) Lettera 9 gennaio 1798; COLUCCI, III, 408.

(3) Ibidem, p. 408.

(4) Lettera di Bartolomeo Boccardi, da Parigi, del 12 dic. 1797, in COLUCCI, III, 183; e lettere del Bertuccioni da Parigi, del 17 e 23 dic. 1797 (COLUCCI, III, 395, 401). Vedi pure brani di lettere del Massucone, riportati dal FRANCHETTI, pp. 475, 476, 577, 578. In questo senso è pure una lettera del Lombardi, incaricato d'affari a Parigi al Ministro degli Esteri genovese, del 30 gennaio 1798, in COLUCCI, III, 417-419.

(5) Lettera del Bertuccioni da Parigi, del 26 febbraio 1798: in COLUCCI, III, p. 421-422.

* * *

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

II.

Mire espansioniste della Cisalpina verso il Genovesato; rapporti diplomatici tra i due paesi.

Ma se nei riguardi del Piemonte, Genova poteva abbandonarsi a speranze di allargamento territoriale, doveva invece difendersi dalla minaccia che le veniva dalla recente repubblica costituitasi per volere di Napoleone dopo la sconfitta delle forze austro-sarde. La Cisalpina era sorta, infatti, tra vaste affermazioni e sogni ancora più grandi. I patrioti lombardi miravano a costituire un forte stato nel settentrione della penisola con Milano capitale; avevano l'occhio a tutta la valle padana, al territorio veneto, alle Romagne, alle Marche, fino almeno ad Ancona. Dalle mire espansioniste di Milano e del proselitismo lombardo erano derivati i moti di Reggio e di Modena. Da Milano era partito, sul finire del maggio 1797, quel pugno di soldati sotto il capitano Hibert, che contro il Re di Sardegna aveva sollevato parte del Monferrato; di là movevano i novatori che avevano tentata la cattura del Re sullo stradale di Rivoli, rivoluzionate non poche città del Piemonte, fra cui Torino, e democratizzata Asti. Francesco Melzi, rappresentante della Cisalpina al Congresso di Rastadt, mentre spiava « attento ogni gesto ed ogni parola per volgerli a profitto del suo paese », e sussurrava all'orecchio di Treillard, inviato di Francia, a non fidarsi dell'Austria e delle sue profferte di amicizia (1), gli presentava un disegno che, rivoluzionando entro pochi mesi, non ostante l'alleanza, il Piemonte, avrebbe apportati adeguati allargamenti territoriali alla Cisalpina.

Quelle mire di espansione non si fermavano ai confini del Genovesato. Anzi delle terre di confine da annettere alla Cisalpina, perchè formassero un grande stato nell'Italia settentrionale con centro Milano, baluardo contro possibili ritorni offensivi dell'Austria e campo precipuo di azione dei popoli settentrionali rispondente alle condizioni naturali e geografiche della regione, l'annessione della Liguria appariva la più indispensabile ed urgente. Genova significava la finestra aperta sul Tirreno, solcato da numerose flotte mercantili, il polmone da cui avrebbe potuto largamente respirare Mila-

(1) Giovanni Melzi, *Francesco Melzi d'Eril, duca di Lodi. Memorie e documenti*, Milano, Brigola, 1865, vol. I, p. 205.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

no già messasi sulla via della trasformazione capitalistica ed atteggiantesi a città egemonica della penisola. Al confronto di Genova, passava in seconda linea Venezia, non ostante la sua marina mercantile e da guerra, l'arsenale, la zecca e il fertile e popolato suo territorio. Ancona era troppo remota, se pur conveniente come base offensiva e centro commerciale nell'Adriatico e nei mari del Levante. La Liguria offriva invece un ampio e sicuro porto come Genova, verso il quale da secoli era orientata l'attività mercantile del Milanese, della intera Lombardia e della Svizzera, come pure del Piemonte e di alcune regioni della Francia orientale; offriva l'altro porto di Spezia, del quale Napoleone intuì subito le possibilità immediate e il grande avvenire militare e commerciale, data la posizione geografica meno eccentrica di Genova e più acconcia ai traffici e alla difesa di parte dell'Italia centrale e settentrionale; offriva infine l'altro porto di Savona, emulo di Genova, emporio soprattutto della regione pedemontana. Alla Liguria mirava perciò la borghesia cisalpina. L'annessione di essa e dell'intermedio ducato di Parma avrebbe magnificamente corretta la infelice forma geografica della Cisalpina, lunga striscia di terre dalle vette alpine all'Adriatico di circa 500 km. di lunghezza, strozzata al centro, rigonfiata agli estremi ad oltre 200 km. con due poli opposti ed eccentrici di attrazione in Milano e Bologna, e l'avrebbe allargata e rinsaldata proprio nella parte mediana dove tra Legnano e Guastalla scendeva ad appena 30 km. circa di larghezza.

Alla sua annessione lavoravano democratici esaltati e democratici che passavano per moderati. Non era soltanto il Ranza, detto per ischerno « il ribolluzionario ». che affermava essere il porto di Genova « lo sfogo naturale del Piemonte e della Lombardia », e doversi perciò « rendere a chi appartiene per legge immutabile della natura » (1). Nè era solo il democratico cittadino nascostosi dietro le iniziali L. C. L., che insisteva sulla necessità di annettere alla Lombardia Venezia e Genova, obbligandole a « tenerci sempre aperti senza eccezione di nazionalità o di transito i loro porti, con cui, favoriti dalla comodità d'un fiume navigabile che intermedia e finisce sul territorio repubblicano, potremmo riassumere l'antico nostro commercio anche nei mari » (2). Anche il « Termometro politico », prossimo alle sfere dirigenti della Cisalpina, rivolgeva ai « popoli della Liguria » l'appello seguente: « La repubblica Cisalpina vi stende le sue braccia, vi attende; dei reciprochi vantaggi vi aspettano .... La vostra repubblica, formando parte

(1) RANZA, *Soluzione del quesito proposto dall'Assemblea generale della Lombardia: « quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia »*, p. 6.

(2) *Pezzi patriottici del Cittadino* L. C. L., Italia, a. I della libertà lombarda, p. 7: in risposta al problema « quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

della Cisalpina, i porti di Genova, di Spezia e di Savona diverranno gli empori del Mediterraneo: un'infinità di derrate verranno da ogni parte, ed il commercio delle provincie cisalpine verrà tutto a radunarsi nella vostra Riviera per indi estendersi nei vari rami di terra. A poco a poco il genio marittimo s'impadronirà dei Cisalpini . . . : una quantità di ricchi particolari delle città entro terra armeranno dei bastimenti, ed ecco aperto un nuovo ramo commerciale, utile ad entrambi, ove potranno impiegarsi migliaia di soggetti e presentare nello stesso tempo un aspetto imponente alle Potenze marittime . . . . Vis unita fortior » (1).

Nè le proposte erano limitate soltanto alle anticamere del giornalismo, a voti di più o men numerosi platonizzanti della politica. Quei voti dalla stampa, dalle associazioni e dagli organi ufficiali d'un paese si indirizzavano fino al governo dell'altro. La Società di Pubblica Istruzione di Milano inviava al Governo provvisorio di Genova proposte e discorsi per illustrare i vantaggi reciproci dell'unione con Milano. « La repubblica cisalpina », diceva uno di quegli indirizzi, « stendendosi sino ai due mari avrà per primo oggetto la creazione di un porto franco, il che Genova potrebbe prevenire decidendosi per l'unione . . . . Mancando Genova dei prodotti necessari alla sua sussistenza, perderebbe tutte le passività del commercio ed acquisterebbe un diritto sui prodotti della Lombardia » (2). « L'unico mezzo, dunque, (o Genova), per sistemarti ricca e grande e seguire ad interessare del tuo commercio l'Italia superiore, è l'unione con la repubblica, ora cisalpina ma quanto prima italiana » (3).

Quelle proposte e quei voti non eccheggiarono solo nel caldo ambiente degli entusiasmi unitari della prima ora. Il Rota ha dimostrato che il gruppo democratico cisalpino si mise al lavoro con grande serietà e combattività, collaborò con la Francia rivoluzionaria e con Napoleone, finchè sperò per mezzo loro di appagare le proprie aspirazioni territoriali: preparò l'insurrezione nello stato pontificio con l'intento di proclamare la repubblica e dichiarare l'annessione alla Cisalpina; a questo fine e d'accordo coi democratici romani, iniziò un'intensa agitazione che mise a capo all'ammutinamento del

(1) *Termometro politico*, 16 agosto 1797, vol. III, pag. 113.

(2) *Termometro politico*, 8 luglio 1797; vol. III, p. 7.

(3) *Memoria al sovrano popolo genovese recitata dal cittadino Poggi, membro della Società di P. I. di Milano nella seduta 11 messidoro a. I della libertà cisalpina.* Sulle mire annessioniste e sui tentativi unitari della borghesia democratica cisalpina, cfr. ALBERT DUFOURCQ, *Le régime jacobin en Italie, étude sur la république romaine, 1798-1799*, Paris, 1900, p. 68: ETTORE ROTA, *L'Austria in Lombardia e la preparazione del movimento democratico cisalpino*, Milano - Roma - Napoli, Albrighi e Segati, 1911, cap. V. e CARLO MORANDI, *Idee e formazioni politiche in Lombardia dal 1748 al 1814*. Torino, Bocca, 1927. Pubblicazioni della Facoltà di scienze politiche, della R. Università di Pavia, capp. II-V.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

25 dicembre 1797 che costò la vita al generale Duphot e decise l'intervento francese nella capitale pontificia (1); mise poi tutta l'energia nel risolvere a proprio favore la questione di Lucca, facendosi paladino dei principi di libertà e di uguaglianza e sostenitore della sua rigenerazione (2); dichiarava infine coraggiosamente che il Direttorio cisalpino non avrebbe mai « sofferto che il Granduca s'armasse per difendere gli aristocratici lucchesi o per qualunque altro pretesto » e che le truppe cisalpine, confinanti, dopo l'occupazione di S. Leo, con la Toscana e con Massa, avrebbero facilmente saputo « tenere in soggezione quel piccolo Re » (3). Questo linguaggio trovava opportuno commento nella petizione di una società di lucchesi al Direttorio francese per l'annessione alla Cisalpina, provocata, com'è facile intendere, dagli stessi Cisalpini (4) e nelle trattative condotte avanti energicamente allo stesso scopo dal ministro cisalpino a Parigi, contro le quali manovrava il deputato ligure per guadagnare alla sua patria i territori della destra della Magra sino a S. Stefano nella gole dell'Aulla (5).

Non ostante questa vivace campagna della stampa e del partito democratico cisalpino, i rapporti ufficiali con la vicina repubblica del Tirreno furono inizialmente improntati a una certa cordialità, sia pur diplomatica, e si mantennero poi quasi sempre corretti. Il Testi, ministro degli Esteri della Cisalpina, nel comunicare il 18 luglio 1797 al Governo provvisorio di Genova la notizia della costituita nuova repubblica democratica, nel linguaggio colorito del tempo, affermava avere « per il più caro dei doveri quello di conservare un'amica corrispondenza coi popoli liberi dell'Italia ed in particolare col governo provvisorio di Genova, ripromettendosi dalla di lui lealtà il corrispondente ritorno ». E il Governo provvisorio non volendo essere da meno, incaricava delle felicitazioni ufficiali il cittadino Girolamo Serra, deputato presso il generale in capo dell'armata francese in Italia, e si affrettava ad esprimere « la sensazione profonda dell'intera nazione ligure per la fausta nuova dell'esistenza della Cisalpina », e confermava « i sentimenti invariabili di ami-

(1) ROTA, pp. 281 ss. Cfr. pure S. PIVANO, *Albori costituzionali (1796)*, Torino, Bocca, 1913; e fra i più recenti i ben nutriti scritti di RENATO SÒRIGA, *L'idea nazionale e il ceto dei « patrioti » avanti il maggio del 1796.* Estr. dagli « Atti del XIV cong. della Società nazionale per la storia del risorgimento italiano ». Estr. Trento 1927; e *Ugo Foscolo e il suo amico anglo-italo Augusto Borzi Granville.* « La Lombardia nel Risorgimento italiano », 1928, n. 1. Estr. Milano 1928.

(2) Lettera del Testi, ministro degli esteri della Cisalpina, al Porro, da Milano, del 20 frimale a. VI (10 dic. 1797): in Archivio di Stato di Milano, *Ministero Esteri,* cart. 273. La riproduciamo in Appendice, doc. 8.

(3) Lettera del Testi al Porro, del 23 frimale a. VI (13 dicembre 1797); in Arch. stato Milano, *Ministero Esteri,* cart. 273. La riproduciamo in Appendice, doc. 9.

(4) Lettera Bertuccioni, da Parigi, del 23 dicembre 1797, COLUCCI, III, 403.

(5) Lettere Bertuccioni, da Parigi, dei 13 e 26 gennaio 1798; COLUCCI, III, pp. 410, 416-417.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

cizia e di attaccamento che uniranno in un vincolo indissolubile le due nazioni che avendo acquistato quasi contemporaneamente l'esercizio della loro inalienabile sovranità, sono naturalmente alleate per coltivare e per difendere di concerto i comuni loro interessi e diritti » (1). Alla notizia delle « turbolenze » genovesi del settembre, il Testi « in prova del suo interessamento per la tranquillità di quei abitanti », si affrettava ad offrire « di far marciare un soccorso di guardie nazionali nel caso che il governo (genovese) credesse di averne bisogno » (2). Pochi giorni dopo, sollecitando il Governo provvisorio di Genova per la estradizione di 53 reclute delle legione cisalpina, che viaggiando da Nizza a Milano s'erano ammutinate per cattivo trattamento ed avevano disertato a Savona passando ai servizi della Repubblica Ligure, faceva appello alla « buona intelligenza che passar deve fra le due repubbliche » e alla « identità degli interessi » (3). E non diversamente che come prova di amicizia per la Cisalpina fu presentata la decretata riduzione a metà della tassa sugli immobili che i cittadini di Fosdinovo possedevano nel territorio della Repubblica ligure: testimonianza di amichevoli rapporti che il Testi chiedeva si stendesse anche a tutti gli altri abitanti delle Alpi Apuane (4).

Ma questa corrispondenza di mutue cortesie diplomatiche non addormentava, nè affievoliva la vigilanza delle due repubbliche e il reciproco sospetto. Bastò che il Serbelloni, incaricato straordinario della Cisalpina a Parigi, in aggiunta al Rangoni ed al Visconti, ottenesse dal Direttorio francese affidamento di garanzia di bandiera dai barbareschi (5), garanzia che formò poi l'art. 10 del trattato di commercio franco - cisalpino del 3 ventoso a. 6° (21 febbraio 1798) (6), e già la repubblica ligure se ne allar-

(1) La lettera del Testi al Governo provvisorio della repubblica di Genova, del 30 messidoro a. V (18 luglio 1797), e la risposta del Governo provvisorio, del 25 luglio, sono in A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 1/2945, fasc. 7. Le riproduciamo in Appendice, doc. 1 e 2.

(2) Lettera da Milano del 24 fruttidoro a. V (10 settembre 1797): in A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 1/2945, fasc. 7. La riproduciamo in Appendice, doc. 4.

(3) Lettera del Ministro degli affari esteri al Governo provvisorio di Genova del 29 fruttidoro a. V (15 settembre 1797): in A. S. Gen. *Governo provvisorio*, mazzo 1/2945, fasc. 7. In Appendice doc. 5.

(4) Lettera del Testi, ministro degli affari esteri della repubblica cisalpina al Governo provvisorio della Ligure, del 14 brumaio a. VI (14 nov. 1797): A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 1/2845, fasc. 7. In Appendice, doc. 6.

(5) Lettera Bertuccioni del 23 dicembre 1797, da Parigi, in COLUCCI, III, 400.

(6) Il trattato di commercio tra la Francia e la Cisalpina fu stipulato insieme con quello di alleanza. La sua approvazione, per gli oneri che importava, incontrò vivacissima resistenza da parte dei Consigli della Cisalpina, ed avvenne solo verso la fine del maggio 1798, in seguito a violenze del Direttorio francese e del generale Brune. Cfr. ANTONIO ZANOLINI, *Antonio Aldini e i suoi tempi: narrazione storica*, Firenze, Le Monnier, 1864, pp. 104 ss., cap. VIII e i docc. annessi, ed inoltre CUSANI, *Storia di Milano*, V, 219-226, e FRANCHETTI, pp. 448 e fonti ivi citate.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

mava vivamente vedendo accordata bandiera franca ad una repubblica appena nascente ed avanti che avesse dei porti, mentre veniva trascurata una nazione « che esercitava la navigazione da gran tempo e che era l'unica sua risorsa » (1). Peggio ancora, quando la Cisalpina inviò presso il Governo provvisorio ligure Gaetano Porro, uno dei più irrequieti suoi rappresentanti, ed acceso propagandista unitario (2). L'occasione era di « complimentare la repubblica ligure per la sua riconosciuta indipendenza ». Ma esaurito quel facile e breve compito, ne aveva altri più delicati e duraturi: mantenere la buona intelligenza fra le due nazioni, a patto però « in ogni occasione procurasse di vantaggiare gli interessi della nascente repubblica cisalpina »; « mettersi al fatto delle disposizioni del governo e degli abitanti di quel paese » nei riguardi della repubblica cisalpina e « sull'unione della medesima »; additare al governo i mezzi per giungere almeno ad un trattato di confederazione, qualora « non abbia luogo la desiderata unione »; spiare accortamente la condotta dei ministri degli altri stati, vegliare « incessantemente per conoscere le segrete trame, i rapporti e le corrispondenze degli emigranti tanto francesi, che cisalpini », « procacciarsi delle corrispondenze negli altri paesi delle due Riviere », procurarsi « l'amicizia particolare delle persone che sono nelle cariche influenti del governo », « conoscere da vicino segretari e confidenti e informatori degli agenti di Corti estere », per « mettersi al fatto col di loro mezzo di quanto si passa non solo in Genova, ma ancora presso gli altri governi di Europa »; spiare la condotta di quanti riterrà sospetti, comunicare al governo i nomi di quelli che da Genova o da altre località della Liguria si recavano a Milano o nella Cisalpina; sostenere con « riguardi » e particolari « segni di amicizia tutti gli italiani il di cui attaccamento per la Cisalpina fosse conosciuto ». Nel disimpegnare tutti questi compiti, egli doveva agire con cautela e con tatto (è un punto sul quale ritornano frequentemente quelle ed altre istruzioni); « nascondere la sua condotta politica agli occhi di tutti », essendo « la segretezza e la destrezza i principali caratteri di un diplomatico », « assicurarsi tutti i mezzi possibili » per essere esattamente e tempestivamente informato, ed adoperare a questo scopo « l'amicizia, il patriottismo, lo spionaggio », « non lasciare niente di

(1) Lettera del Bertuccioni, da Parigi, 26 dicembre 1797, in COLUCCI, III, 404.

(2) La comunicazione del Direttorio della Cisalpina al Governo provvisorio di Genova relativa alla missione del Porro è del 25 brumaio a. VI (15 nov. 1797). Le credenziali firmate dal Testi son del 9 frimaio (29 nov. 1797). Diploma di nomina e credenziali sono in A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 1/2945, fasc. 7; le istruzioni, dell'8 frimaio (28 novembre) nell'Arch. Stato di Milano, *Ministero esteri*, cart. 273. Il 12 frimaio (2 dicembre 1797) il Porro partecipò il suo arrivo a Genova e chiese udienza al Governo provvisorio per presentare le credenziali (A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 1/2945, fasc. 5).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

intentato ». Linguaggio di rude franchezza. Forse le necessità di quell'ora, gravida di mutamenti e di incertezze, imponevano quelle misure; e il Porro, nel cui temperamento era più la stoffa del ministro di polizia, qual'era stato, che del diplomatico, era l'uomo della situazione (1). Egli si mise al lavoro con energia, prese a ricevere in casa sua elementi notoriamente ostili al governo ligure e al mantenimento dell'autonomia cittadina, fece servire la cittadina sua moglie come anello di collegamento fra amici liguri e cisalpini e il suo governo, ed ebbe così poco tatto e sì scarsa prudenza, che presto quell'armeggio dette nell'occhio ai membri del Governo provvisorio di Genova. In questa azione politica il governo Cisalpino, non ostante consigli di prudenza, sosteneva decisamente il suo rappresentante diplomatico. In una lettera del 30 frimaio (20 dicembre) il ministro degli esteri cisalpino, a nome del governo lo lodava per le informazioni da lui fornite circa la situazione politica della Liguria, lo spirito pubblico e talune possibilità di manovre politiche a tendenze unitarie, e lo incitava « sempreppiù ad agire onde rendersi col suo zelo e coi suoi talenti utile alla causa della libertà e della indipendenza italiana ». « Travagliate pure con prudenza, destrezza e calore, e siate persuaso che la vostra condotta, lungi dall'essere disapprovata, vi continuerà a meritare la giusta stima del governo e dei cittadini » (2).

La Cisalpina intendeva profittare della caotica situazione interna della consorella del Tirreno per mettervi un dito, allungare poi la mano e il braccio, onde... stringere nell'amplesso. All'annunzio dei moti genovesi del 22 dicembre, il ministro cisalpino degli esteri, espresso il suo mediocre rincrescimento « non per la ragione che gli aveva suscitati, ma per le conseguenze sinistre che potrebbero aver luogo in seguito, se il popolo volesse farsi giustizia per sè stesso e non riposare sui suoi propri magistrati », suggeriva al suo rappresentante a Genova di studiare, qualora fosse richiesto il suo intervento, se era da « interporre la sua opera », e in qualunque caso gli raccomandava di regolarsi a norma del ministro francese « e con maggiore circospezione ancora, giacchè la nostra situazione - osservava - esige alcuni riguardi, di cui la Francia può dispensarsi a suo piacere » (3).

(1) Vedi le istruzioni al Porro in Appendice, doc. 7.

(2) Riproduciamo in Appendice, doc. 10, il dispaccio del 30 frimaio (20 dicembre 1797).

(3) Dispaccio del Testi al Porro da Milano, del 7 nevoso a. VI (27 dic. 1797) Arch. stato Milano, *Ministero Esteri*, cart. 273, che riproduciamo in Appendice, doc. 11.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

III.

L'atteggiamento dei partiti politici genovesi circa la fusione con la Cisalpina.

L'azione del governo della Cisalpina non si limitò soltanto a voti e ad affermazioni di principio; ma si esplicò in notevoli sforzi per tradurre in realtà per via diplomatica quelle aspirazioni territoriali. Costituita appena la Cisalpina, il governo provvisorio di Milano aveva dedicate molte cure a dirigere una memoria sui « gravi svantaggi provenienti alla Repubblica cisalpina dalla viziosa configurazione del suo territorio » (1), ed aveva inviato sul finire del maggio 1797 a Parigi un proprio rappresentante per chiedere l'annessione della Liguria, del Lucchese, della Marca di Ancona (2). Più tardi, mentre per mezzo di emissari e con l'invio del Porro studiava di determinare in Genova un movimento per la fusione con la Cisalpina, dava istruzione al Serbelloni, ambasciatore presso la repubblica francese, di collaborare col Visconti per l'unione della Liguria e di tutti i popoli d'Italia in una repubblica (3); faceva insistere per ottenere da Bonaparte la promessa di Parma e della Liguria, da Talleyrand quella di tutta l'Italia centrale (4). L'argomento fondamentale per caldeggiare quell'unione era, si sa, la necessità di costituire uno stato talmente esteso, che, pur non eccitando la gelosia delle altre nazioni bastasse a sè stesso, assicurasse alla Francia vantaggiose condizioni di privilegio, senza addossarle le responsabilità del governo diretto.

Un documento diplomatico di singolare interesse spiegava i motivi che dovevano far preferire l'unione della Liguria con la Cisalpina a qualunque altra sistemazione politica. Quel documento, vergato a mezzo del febbraio 1798 dal Porro plenipotenziario cisalpino, e diretto a neutralizzare l'altro progetto di unione della repubblica ligure alla Francia inviato al Direttorio di

(1) « *Esposizione d'alcuni gravi svantaggi* » ecc. memoria voluminosa, anonima e senza data, ora nell'Archivio di stato di Vienna: cit. in ALBERT PINGAUD, *Bonaparte président de le république italienne*, Paris, Perrin, 1914, t. II, pp. 54-55.

(2) « *Coup d'oeil aux frontères que la république Cisalpine devrait avoir sous tous les rapports, physiques, politiques et de justice* », in A. PINGAUD, cit. II, 56.

(3) Istruzioni al Serbelloni, del 26 brumaio a. VI (16 nov. 1797), cit. dall'Arch. di Vienna, in PINGAUD, II, 58.

(4) Lettere del Visconti al Melzi, del 16 febbraio e 7 marzo 1798, cit. in PINGAUD, II, 58.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Parigi dal Ministro francese a Genova, suggeriva al Visconti, ministro della Cisalpina a Parigi, alcune considerazioni che dovevano sconsigliare l'unione con la Francia. Il documento non fa mistero della disistima del Cisalpino verso il Ligure; ma parla con rude franchezza anche alla repubblica madre. L'unione della Liguria alla Francia, dice in sostanza quel documento, sarebbe contro la storia e contro la geografia; sarebbe una palese violazione di quel principio dei « confini naturali » che è la giustificazione delle lotte combattute dalla Francia sul Reno e del suo intervento nelle cose d'Italia. « La Francia ha adottato la massima dei confini naturali, e perciò ha steso i suoi confini fino al Reno..... Sono dunque persuaso che seguirà gli stessi principi anche riguardo all'Italia, e non vorrà, mentre acquista da un lato in virtù di un sistema, seguirne uno tutto opposto per acquistare dall'altro ». Un acquisto territoriale oltre i confini naturali apporta « ordinariamente al conquistatore gravi spese, guerre continue, mentre piccoli e di breve durata sogliono essere i vantaggi »; nè forse v'è un popolo più del ligure opposto all'indole dei francesi, nè altri « pieni di un orgoglio nazionale in ragione inversa dei propri mezzi, incapace di vivere libero e di ubbidire agli altri, sempre pronto a ricorrere al tradimento ed alla insurrezione ». Se quel « nuovo dipartimento di forma lunga e stretta, pieno di montagne e di strade impraticabili », venisse unito alla Francia, diverrebbe il rifugio di tutti i preti refrattari e gli emigranti, formerebbe una perpetua Vandea che la Francia non potrebbe sottomettere che col mantenervi sempre un'intera armata ». Nè troppo apprezzabili sarebbero gli utili che la Francia potrebbe trarre dal Genovesato: il commercio della Riviera di Ponente non potrà essere accresciuto, se non a patto che sia sottratto a quello di Marsiglia; per quello di Levante sarà sempre preferito il porto di Livorno, sempre sicuramente neutrale, più sicuro, meno eccentrico di Genova rispetto alla penisola italiana. Comunque, quei piccoli eventuali vantaggi dell'unione, certo bilanciati da inevitabili e gravi danni da essa derivanti, potrebbero essere meglio assicurati, senza alcuna noia o spesa o preoccupazione, se la repubblica ligure fosse annessa alla Cisalpina; in tal caso, gli inglesi rimarebbero certo esclusi dai porti cisalpini, e i francesi sarebbero favoriti e predominanti ». Per la Cisalpina il Genovesato sarà un « acquisto imbarazzante e dispendioso »; ma essa ha la stessa lingua e i medesimi costumi, ed abbonda di grano da mutare con la Liguria che non ne produce. Infine l'acquisto non ecciterà le invidie delle altre nazioni, come invece avverrebbe per la Francia nella ipotesi che la grande repubblica, derogando ai suoi princìpi, s'impadronisse delle terre di qua dalle Alpi (1).

(1) Riproduciamo in Appendice, doc. 20, l'interessante documento da noi trascritto dall'Archivio di Milano, *Archivio Marescalchi*, cart. 47, fasc. 14.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

L'idea della fusione con la Cisalpina guadagnava continuamente proseliti anche nel Genovesato. « Tutti i buoni e illuminati patrioti » liguri, affermava, con certo ottimismo amplificatore, un documento contemporaneo, (1) erano per l'unione alla Cisalpina. Erano perciò ostili al governo democratico che aveva in programma il mantenimento dello statu quo e l'autonomia della repubblica. Loro capi riconosciuti in Genova erano i fratelli Boccardi, i quali avevano sempre lavorato a quella finalità « con tutti i loro partigiani che non erano pochi », e, si affermava, anche quel Francesco Massucone, aderente in cuor suo, non ostante le esteriori apparenze, al partito degli unionisti, per prendere vendetta sui nobili al potere che lo avevano richiamato dalla missione straordinaria a Parigi affidatagli il 10 agosto 1798 (2). Vantavano numeroso seguito anche nel territorio. Autorevole rappresentante a Rapallo era l'Assereto, che godeva « meritatamente la stima e la confidenza di tutti i buoni; « l'ottimo Assereto », già segretario di Stefano Rivarola a Parigi nel giugno 1797. I patrioti della Riviera di Levante, sempre secondo quel documento, avrebbero invece preferito « pei loro particolari interessi, di unirsi con la Cisalpina, stante la loro situazione, e la necessità in cui si trovavano di tirare dai piani della Lombardia i grani e le derrate di cui mancavano ». Quel partito incontrava qualche simpatia anche nella Riviera di Ponente, dove però la massima parte dei patrioti preferiva l'unione alla Francia per gli stessi motivi economici che spingevano quelli del Levante a far causa comune coi Cisalpini, e dove « l'altra classe dei patrioti regionarj » voleva circoscritta la democrazia alla sola Liguria, soprattutto perchè, influenzati dai preti, paventavano di vedere inquinata la purità della loro Religione se uniti a « qualche altro popolo italiano, un po' più spregiudicato di loro ». Liguri del Levante e quelli di Ponente s'incontravano poi nel desiderio che il centro del governo non rimanesse

(1) È il dispaccio al Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina, edito da C. CANTÙ, *Corrispondenze dei diplomatici della repubblica e del regno d'Italia, 1797-1914*, Milano, Agnelli, 1884, pp. 22-24. Vedi pure il sostanzialmente conforme dispaccio Bertuccioni da Parigi, del 14 marzo 1798, al suo governo, in COLUCCI, III, 431.

(2) Il nome del Massucone è qui stabilito per congettura come completamento dell'iniziale M. dataci dal CANTÙ, op. cit., p. 23. Franc. Massucone tenne l'ufficio di incaricato di affari a Parigi dal nov. 1792 al 22 sett. 93, inviato straordinario a Torino dal 21 luglio 1797 al 9 giugno 1798, e a Milano dal 19 luglio al 29 dicembre 1798; tornato il 30 dicembre 1798 a Torino quale Delegato presso il Governo provvisorio del Piemonte, fu espulso dal generale Grouchy con provvedimento, subito dopo revocato, del 15 marzo; il 19 marzo venne richiamato dal suo governo. Su di lui, cfr. VITALE, *Diplomatici e Consoli*, Genova 1934, pp. 47, 167, 154, 314 e l'introduzione all'altro volume in corso di stampa, dal titolo *Dispacci dei Diplomatici genovesi a Parigi, 1787-1793*, contenente i dispacci suoi e di Cristoforo Spinola da Parigi.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

a Genova, « temendo troppo d'incontrare di nuovo le passate oppressioni » (1). Si sospettò che perfino qualche rappresentante diplomatico genovese non vedesse male l'ipotesi che la Liguria si sciogliesse in un più ampio organismo statale. Tra essi fu accusato ritrovarsi quel Giuseppe Bertuccioni, già deputato del Governo provvisorio della Ligure a Parigi, il quale, richiamato in patria, si presentò al successore « stravolto con eccessiva alterazione e mala soddisfazione » per aver sentite sul suo conto voci di una congiura contro la patria, formata e concretata con gli ex nobili che si trovavano a Parigi, e dicerie circa un suo « progetto di annientare la repubblica ligure, procurandone e sollecitandone l'unione alla Cisalpina ». Calunnie, null'altro che calunnie, egli asseriva, e « non vedeva l'ora di smascherarle davanti al Direttorio della patria e di render palese a tutto il mondo la purità delle *sue* intenzioni ed operazioni » (2).

Ma non ostante questa larga simpatia, gli unitari tra la fine 1797 e i primi del 1798 erano ancora minoranza, se pur rispettabile e combattiva.

Non ancora nelle viste dei governi e nelle menti di quanti erano pensosi delle sorti d'Italia s'era maturata ed imposta come indeclinabile e suprema quella necessità dell'unione nazionale, in forma unitaria o federativa, che doveva percorrere lungo cammino nel triennio con cui si chiuse il secolo, così denso di avvenimenti e di mutamenti, così istruttivo e significativo per la nostra formazione a vita unitaria. Certo la coscienza di una nostra unità nazionale, fondata non nella comune lingua e letteratura e sulle comuni memorie di Roma, ma su un sentimento politico comune, con la congiunta necessità di tradurre quell'ideale nazionale in realtà politica, appariva man mano sempre più chiara ed energica ai migliori italiani di qualunque parte della penisola (3). Ma non ancora esuli ed emigrati giacobini, — venuti su da ogni classe sociale e rappresentanti del comune sentimento della nazionalità italiana, nell'ospitale centro di Milano e poi in Genova dive-

(1) Dispaccio cit. in CANTÙ, p. 23. Vedi pure una lettera da Genova del 13 frimaio a. IX (3 dicembre 1800) di Giulio Cesare Tassoni, Deputato Cisalpino presso la repubblica ligure, al Cittadino Galvani, Deputato della Cisalpina presso la repubblica Elvetica; in CANTÙ, pp. 230-231.

(2) Lettera di Luigi Lupi, ministro plenipotenziario della Repubblica ligure presso la Repubblica francese, da Parigi, del 7 aprile 1798, in COLUCCI, III, 454-455. Della voce corsa sul conto del Bertuccioni e del di lui arresto si ebbe eco nel giornale parigino *Amis des lois*, n. 967, 20 germile, sotto il titolo « Varietà », cui ribattè esurientemente il Lupi. Il testo della risposta è riprodotto in COLUCCI, III, 459-460. Sul Bertuccioni e sul partito unitario genovese, cfr. VITALE, *Onofrio Scassi*, Genova 1932, Atti Società Ligure di Storia Patria, vol. LIX, pag. 47-48; e l'ampio e diligentissimo studio critico dello stesso, *Un giornale della repubblica « il Redattore Italiano » e le sue vicende*, in « Atti Soc. Ligure di Storia Patria », v. LXI, Genova 1933, specie pp. 30 ss.

(3) Cfr. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1925, pag. 277.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

nuta, dopo il declino delle armi francesi del penultimo e dell'ultimo anno del secolo, unico ostello di quanti non avevano piegato sotto la raffica restauratrice austro-borbonico-russa, — avevano abbassate le barriere che tenevano separate le varie regioni d'Italia, specie la meridionale dalla settentrionale, e non ancora colla loro vita in comune in quelle due città avevano realizzato quel vivente concetto dell'Italia una. Non ostante ore passeggiere di entusiasmo cosmopolitico o nazionale, ombrosità ed inimicizie, ravvivate dal risorgente e spesso iroso municipalismo e dalla secolare tradizione di reggimento autonomo, informavano tuttora, tra il '97 e il '98, i rapporti ufficiali degli stati della penisola. E quei sospetti appunto la Francia seppe sfruttare a suo vantaggio, e quelle inimicizie non sdegnò di tener vive con abile gioco di promesse.

Contro gli unitari stava dunque, a Genova, la compatta fazione degli oligarchi, ostilissimi non solo a qualunque unione con le repubbliche dell'est o dell'ovest, ma timorosi di qualsiasi ingrandimento che, unendo alla Liguria nuove popolazioni, poteva diminuire il loro credito in patria e attraversare il loro sogno di restaurazione oligarchica. Capi autorevoli erano i Rivarola, gli Spinola, i Doria emigrati. Di quel gruppo faceva parte quel Cristoforo Spinola, già ministro plenipotenziario dal 1792 della repubblica aristocratica di Genova a Londra, richiamatone poi appena avvenuta la trasformazione del governo in senso democratico, il 26 giugno 1797, e fermatosi lungo la via del ritorno a Parigi nella prima metà di luglio (1). Tra essi erano probabilmente anche Vincenzo Spinola e Stefano Rivarola, rispettivamente ministro e deputato straordinario della Serenissima presso la Repubblica francese, che il neo-costituito Governo provvisorio di Genova richiamò in patria il 10 luglio 1797, perchè rendessero conto delle loro missioni (2), minacciando loro la confisca dei beni a profitto della cassa nazionale, se avessero tardato oltre il dodicesimo giorno (3). Tra essi probabilmente il segretario del Rivarola, Giuseppe Assereto, e quel Guiraud, già console della repubblica genovese a Parigi, che il Direttorio genovese denunziava quali « indiziati rei », come i tre precedenti, di « attentato contro la libertà ed indipendenza della Repubblica Ligure con abuso delle cariche ad essi rispettivamente affidate », per l'arresto e la traduzione dei quali il Comitato delle relazioni estere della Liguria ordinava si facessero precise istanze presso il mini-

(1) La lettera del richiamo di Cristoforo Spinola da parte del nuovo governo genovese, del 26 giugno 1797, è in A. S. G., *Litterarum*, reg. 181-1957, n. 3.

(2) Lettera del Comitato delle Relazioni estere al citt. Bartolomeo Boccardi, Ministro presso la Repubblica francese, da Genova, 10 luglio 1797; COLUCCI, III, 41-42.

(3) Lettera del Comitato relazioni estere al Boccardi, del 15 luglio 1797; in COLUCCI, III, 42 - 43.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

stro francese Locroix (1): l'ultimo dei quali, all'indomani della proclamazione del Governo provvisorio di Genova, prese il volo da Parigi e si rese irreperibile (2). Vi appartenevano inoltre molti e molti altri di Genova e del territorio. Erano tutti secondati, per le loro ricchezze e per il loro largo credito, da non piccolo numero di avvocati, di negozianti, di preti. Con questi elementi, - incondizionatamente subordinati e devoti, o perchè creature di quelle grandi casate, o perchè molto si erano giovato nel passato della protezione dei patrizi e molto speravano per l'avvenire, riguardando essi il patriziato come pietra angolare di qualunque sistema politico, la dura roccia incrollabile nel fluttuare incessante dei marosi, - gli ex patrizi tenevano la campagna; organizzavano, soprattutto per mezzo dei preti, insorgenze antidemocratiche ed antifrancesi, come quelle di Fontanabona e di altre località; ed erano così rispettati per la loro potenza, che il governo, pur sedando quei moti e reprimendo il risorgente brigantaggio, trattò con certa indulgenza i colpevoli, per non inasprire troppo i « loro principali, noti e temuti ».

Il partito indubbiamente più forte e preponderante nei pubblici affari era costituito quasi tutto dagli ex nobili compromessi nella rivoluzione, e veniva sostenuto decisamente dal governo francese e dai suoi rappresentanti presso la repubblica ligure. Mirando a combattere i nobili dell'oligarchia, essi volevano all'antica repubblica opporre un'altra poggiante su basi diverse, ma tale che permettesse loro di mantenere la propria preponderanza. Sognavano perciò un allargamento territoriale quale argine alla prima; o se quell'ingrandimento si fosse dimostrato inattuabile, non sarebbero rifuggiti neppure dall'idea dell'unione con la Cisalpina unicamente per rendere impossibile un ritorno dell'oligarchia che li avrebbe perseguitati quali organi principali della rivoluzione. Questo partito era largamente rappresentato nei Consigli del governo di Genova, aveva a capo i due fratelli Serra, — Carlo, istallatosi a Parigi e postosi con foga straordinaria, insieme col ministro

(1) Lettera del Comitato relazioni estere al Boccardi, del 25 luglio 1797, COLUCCI, III, 44-45. Il Rivarola e Giuseppe Assereto partirono il 15 luglio: li aveva già preceduti Cristoforo Spinola. Il richiamo di Vincenzo Spinola in quella forma imperiosa gli fu intimato il 30 luglio e 5 agosto. Cfr. le lettere del Boccardi dei 16, 24, 30 luglio e 7 agosto 1797, in COLUCCI, III, 47, 53, 68.

(2) Lettere di Bartolomeo Boccardi al Comitato delle relazioni estere, da Parigi 7 e 13 agosto 1797: in COLUCCI, III, 75-76, 91. Sul Guiraud e sugli altri genovesi a Parigi tra il 1797 e il 1793 e sulla loro attività politica, vedi l'introduzione, parte della quale, per cortesia dell'autore vedo in bozze, del VITALE ai suoi *Dispacci dei Diplomatici genovesi a Parigi, 1787-1793*, in corso di pubblicazione nella « Miscellanea di Storia Italiana » della Deputazione delle provincie subalpine », pp. 58 ss.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Fravega, a servizio di quel programma; Giovan Battista, faciente parte della Consulta a Genova, in stretta collaborazione coi membri della Commissione; — e si giovava del credito e delle ricchezze di Gaspare Sauli, di Anna Pieri Brignole e degli altri Brignole, dei Pareto, dei membri della Commissione e della Consulta, concordi tutti nel proposito d'ingrandimento della repubblica per sincero sentimento patrio, per farsene merito ed anche per innalzare il loro credito personale e familiare.

IV.

Il problema dell'esistenza e dell'ordine interno della Repubblica ligure.

Il trionfo delle idee unitarie avrebbe segnato la fine della repubblica genovese.

Nell'ipotesi di una repubblica del Piemonte o dell'ingrandimento della Cisalpina, il territorio ligure per la sua posizione sembrava fatto per servire di arrotondamento ai due stati contermini. Il Bertuccioni additava chiaramente quel pericolo da Parigi (1). Naturale che il governo genovese vivesse di continuo sotto l'incubo di quella inquietante eventualità. Naturale che non si appagasse delle espressioni con cui agenti e generali francesi applaudivano alla rigenerazione della repubblica ligure ed alla sua libertà ed indipendenza; ma mirasse ad ottenere dal governo francese una più positiva e più solenne manifestazione dei suoi sentimenti che lo rendesse tranquillo rispetto a quel grave e fondamentale problema e sgombrasse ogni timore di unione alla Cisalpina (2). Naturale che non si appagasse delle generiche dichiarazioni, verbali e scritte, del generale Bonaparte (3), nè di quelle esplicite di alcuni membri influentissimi dei Cinquecento e del Direttorio francese, che assicuravano da qualunque pericolo di divisione del territorio della repubblica ligure; e che insistesse

(1) Lettera del Bertuccioni al Comitato relazioni estere, da Parigi, del 26 febbraio 1798; Colucci, III, 424.

(2) Istruzioni consegnate dal Direttorio esecutivo della Repubblica ligure al citt. Luigi Lupi, ministro plenipotenziario presso la repubblica francese, consegnate il 21 marzo 1798; in Colucci, III, 447.

(3) Lettera del Bertuccioni al Ministro delle Relazioni estere, del 4 febbraio 1798, in Colucci, III, 419-420; ed Istruzioni al cittadino Lupi, del 21 marzo 1798, in Colucci, III, 444-445.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

presso il Faypoult (1), ministro plenipotenziario francese, presso Napoleone, presso Talleyrand (2), presso il Direttorio perchè la promessa, ottenuta dal generale in capo e firmata in Genova dal Faypoult, fosse ratificata dal governo francese con « un legale documento » di portata internazionale (3).

Un articolo segreto del trattato di Campoformio garantiva, è vero, « l'isolata, indipendente esistenza della repubblica ligure» e stipulava l'unione a quest'ultima degli ex feudi imperiali; ma voci e notizie sulle sorti della penisola erano tali, da giustificare il più vivo allarme. Non solo, infatti, il Re di Sardegna si manteneva in vita, non ostante le mene e le trame delle due repubbliche vicine ed il continuo sonare a stormo dei suoi nemici, ma un trattato di alleanza con la Francia conteneva pure l'assicurazione che sarebbe migliorata la sua condizione. Ciò non poteva verificarsi che a danno soprattutto della Repubblica ligure. Era una spada di Damocle sospesa sul suo capo, un dubbio angoscioso che ne paralizzava la vita. Quella minaccia e la persistente insicurezza sulle sorti della repubblica, abilmente sfruttate da ex nobili e da retrogradi, generavano « una perniciosa incertezza nei buoni cittadini e fomentavano i faziosi nelli criminosi loro disegni. Quindi succedevano le emigrazioni; quindi li commercianti sospendevano il corso dei loro affari; e quindi nasceva il bisogno delle misure di maggior precauzioni e di maggior forza armata che assorbivano le entrate della cassa nazionale ed obbligavano il governo a gravose imposizioni, alle quali pochi si prestavano di buon animo, dopo le ben note giatture che avevano sofferto e soffrivano li cittadini » (4).

In tal modo il problema dell'esistenza politica era inscindibile da quello

(1) Il Faipoult presentando al Doge il 6 marzo 1796 le credenziali di Ministro plenipotenziario tiene a riassicurare il governo genovese del « vivo interesse che la repubblica francese prende alla prosperità e alla sicurezza della nazione genovese », e mette in rilievo gli argomenti che devono « contribuire a confermare per sempre la buona armonia regnante fra Genova e la Francia: prossimità dei due paesi, industriosa attività dei loro abitanti, antichità dei loro legami commerciali e politici, e finalmente la posizione così rimarchevole del territorio di Genova, limitrofo di due Potenze, le quali già da lungo tempo meditano di dividerselo, e della Francia che non avrebbe alcun vantaggio ad ingrandirsi a sue spese ». Il discorso, messo a stampa su due colonne, in italiano e in francese, è fra le « Lettere dell'Inviato straordinario francese presso la Repubblica ligure », conservate nell'Archivio di stato di Genova, *Governo provvisorio,* mazzo I/2945, fasc. I, doc. del 6 marzo 1796.

(2) Lettera del Talleyrand al Bertuccioni da Parigi, del 18 nevoso a. VI (8 gennaio 1798), in COLUCCI, III, 416.

(3) Lettera del Comitato delle Relazioni estere della Repubblica ligure al Bertuccioni, del 3 gennaio 1798, in A. S. Gen., *Litterarum*, 181/1957, che riproduciamo in Appendice (doc. 12), cui il Bertuccioni rispose il 13 gennaio (COLUCCI, III, 409-415). Vedi la lettera del Bertuccioni al suo governo del 26 febbraio 1798 (COLUCCI, III, 421-425) e il « *Tableau de la Ligurie, rapport à sa position géographique et aux rélations politiques avec les gouvernements qui l'environnent* », ibid. III, 425-430.

(4) Il passo riportato e le considerazioni che precedono sono svolte nelle « Istruzioni » al Lupi, in COLUCCI, III, 446-447.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

della tranquillità interna e della politica finanziaria. Poteva assicurarsi riconoscimento internazionale ad uno stato incapace di mantenere l'ordine, di ridurre all'obbedienza i seminatori di preoccupazioni, gli organizzatori instancabili di turbolenze? Napoleone aveva più volte affermato che Genova non avrebbe avuto libertà, finchè non avesse assicurato un ordinato e tranquillo governo. Raccomandazione frequentemente ripetuta dal Talleyrand, dal Faipoult, dal Belleville e da altri rappresentanti francesi. E invece, le fazioni vigoreggiavano; sorde ostilità erano fra nobili avversi al giacobinismo e nobili compromessi nella rivoluzione, tra elementi moderati ed estremisti insoddisfatti della raggiunta costituzione; forte scontento nell'alto clero e negli Ordini religiosi, privati di loro benefici e di loro ricchezze; allarme per la paralisi del porto e degli affari, per la irreligiosità francese, pel carico tributario, per le requisizioni legali ed illegali, pei soprusi, per le violenze da parte di comandanti e di truppe francesi. Le insorgenze, sedate in una località, scoppiavano più vivaci altrove, senza che il governo mostrasse decisa volontà di spegnerle del tutto; l'azione del Direttorio ligure era paralizzata e seriamente compromessa da riguardi e da interessi di varia natura. Ed ecco, dopo la mutazione politica del settembre 1797, il nuovo moto del 22 dicembre dello stesso anno, che generò arresti, aggravò timori e dubbi, accrebbe pericoli e « minacce del buon ordine, della pubblica quiete, della salute della patria » (1); moto che risaputo a Parigi, irritò Napoleone e lo dispose ancora peggio nei riguardi di Genova. Non poteva tutto ciò essere di grave pregiudizio all'indipendenza della repubblica? Questo appunto intuivano oscuramente quanti complottavano a Parigi contro il governo genovese; e questo il Bertuccioni denunziò al ministro degli esteri del suo paese (2). Il governo ligure non intese a sordo. E come nel gennaio 1796, non ostante la crisi finanziaria, aveva autorizzato il suo rappresentante Vincenzo Spinola a negoziare un prestito alla Francia, a patto però che questa s'impegnasse a garantire l'integrità territoriale e l'indipendenza della Liguria, e prendesse impegno ad ostacolare il Re sardo a Loano e ad Oneglia (3), così sul finire del novembre 1797 inviò a Parigi il Bertuccioni col compito preciso di ottenere « tutti quei vantaggi che potessero tendere a consolidare la libertà, l'indipendenza e la prosperità della nostra repubblica, anche in conseguenza della convenzione di Montebello (4), e gli raccomandava

(1) *Gazzetta nazionale di Genova*, 6 gennaio 1798, n. 30, a. I, p. 252; e Lettera del Ruzza, ministro degli esteri, a Luigi Lupi, del 23 aprile 1798, in COLUCCI, III, 471.

(2) Sulle preoccupazioni del Bertuccioni, vedi il dispaccio del 13 gennaio 1798, in COLUCCI, III, 412.

(3) Dispaccio del Boccardo, del 2 gennaio 1796, in COLUCCI, II, 355; Lettera di Vincenzo Spinola, ibidem, II, 234 ss., 263 ss.

(4) Lettera del Governo provvisorio della Rep. Ligure al Direttorio esecutivo della Repubblica francese, 28 novembre 1797; in COLUCCI, III, 391.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

di invigilare e procurare di iscoprire in tempo « per quanto era possibile » se fossero per seguire ulteriori cambiamenti in Italia, nel qual caso egli avrebbe dovuto fare « tutti quei passi che avrebbe giudicati convenienti per la conservazione ed integrità del territorio della repubblica, e della di lei ampliazione » (1). Ma appena giunto nella capitale francese, il Bertuccioni ritenne non vantaggioso agli interessi della patria insistere per ottenere la ratifica della convenzione di Montebello e di Genova come quelle che erano state sorpassate dagli avvenimenti; e cominciò a tentare assaggi per la stipulazione di un trattato nuovo ex integro, che meglio garantisse appunto la libertà, l'integrità territoriale e l'indipendenza (2). Il governo di Genova tuttavia non intendeva, in vista di un ipotetico trattato venturo, buttare a mare un patto che, perfezionato e interpretato con buon volere soprattutto da parte del più forte, poteva tranquillizzare quanti erano giustamente preoccupati dei suoi destini. Ed insistè perchè il Bertuccioni presentasse al Direttorio una memoria, tradotta anche in francese, nelle quale « si esponeva il il desiderio e la necessità benanco che aveva questo rigenerato popolo di riportare dalla Repubblica francese un'aperta dichiarazione che garantisse la libertà e l'indipendenza della Repubblica ligure in qualità di alleata, e l'integrità del di lei territorio ». E quando il Bertuccioni, fisso nella sua idea della convenienza di stipulare un nuovo trattato con la Francia che sanzionasse l'art. 7 del trattato di Parigi del 9 ottobre 1796 e il meglio delle convenzioni di Montebello e di Genova dichiarò apertamente che egli non stimava di presentare quella memoria, espressione, a suo parere, di diffidenza e della maggiore ingratitudine « dopo che il governo francese aveva date replicate prove della sua parzialità per la repubblica ligure (3), e che egli non intendeva « destare sentimenti di disprezzo almeno, se non di disapprovazione verso il suo paese, nè egli essere l'organo disgraziato » (4), il Direttorio esecutivo ligure non dubitò affatto di richiamarlo. E il Lupi, subito inviato a sostituirlo, ebbe istruzioni precise di insistere perchè ottenesse dal governo francese « un legale documento » su quel cruciale problema. E ad ottenerlo, il Lupi si diè a lavorare intensamente ed accortamente, dal suo primo incontro con Talleyrand (5), sino alla fine della sua laboriosa missione diplomatica.

(1) Istruzioni al citt. Bertuccioni del 28 nov. 1797, in Colucci, III, 392.

(2) Lettera di Bartolomeo Boccardi, da Parigi, del 18 dic. 1797, e le lettere Bertuccioni del 17 dic. 1797, in Colucci, III, 181-185, 395-399.

(3) Lettera del Bertuccioni al Ministro relazioni estere, da Parigi, 13 gennaio 1798, in Colucci, III, 411.

(4) Lettera del Bertuccioni, 13 gennaio 1798, in Colucci, III, 411.

(5) Sui particolari di quel colloquio, vedi la lettera del Lupi da Parigi del 7 aprile 1798, in Colucci, III, 453-455.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

V.

Il problema dell'ingrandimento territoriale.

Prima vivere; poi ingrandirsi. Assicuratasi la garanzia di indipendenza e d'integrità territoriale, Genova intendeva ottenere dalla Francia l'impegno di aiuto per portare il suo territorio sino ai confini naturali ed unificarlo assorbendo non solo i possessi piemontesi di Oneglia e di Loano, che rompevano la continuità territoriale della repubblica sulla Riviera di Ponente, ma fortificandosi militarmente al nord, raggiungendo ad est il limite naturale della Magra. Una memoria presentata al Talleyrand dal Bertuccioni a nome del suo governo in un momento in cui sembrava si dovesse rimaneggiare tutta la carta politica della penisola, all'indomani della costituzione della repubblica romana e pochi mesi avanti la conquista del regno di Napoli, metteva in rilievo che la repubblica ligure non poteva sperare sicurezza e tranquillità, per poco che i suoi vicini avessero voluto crearle difficoltà o disturbarla, finchè rimaneva entro i bizzarri suoi confini e finchè la continuità territoriale era ostacolata da altrui possedimenti. Ad est i feudi imperiali già uniti alla Cispadana e i feudi, posseduti dal Granduca nella Lunigiana s'incastravano così profondamente col territorio ligure, da rendere difficile le comunicazioni tra parte e parte dello stato. Mentre il confine col Parmense correva ad un dipresso secondo limiti naturali, non altrettanto si poteva dire di quello verso il Piemonte. Feudi posti su quel limite, assegnati col trattato di Campoformio alla repubblica ligure, erano enclavès fra terre dipendenti dal re di Sardegna; erano all'incontro in potere del Piemonte un piccolo forte quale Serravalle, compreso tra feudi appartenenti da molto tempo a Genova, e Carosio circondata da terre genovesi e perciò agognata dalla repubblica tirrenica che vantava su di essa diritti antichi. Peggio ancora ad occidente; a nord di Savona, il territorio piemontese penetrava entro quello ligure con una striscia di terra che aveva sempre costituito il cammino dell'armata austro-sarda per attaccare i francesi a Savona o dalla parte del Finale; i principati piemontesi di Oneglia e di Loano, incastrati nel territorio della repubblica alla pari di altri piccoli centri della Riviera di Ponente, costituivano seri ostacoli alle relazioni politiche e commerciali del popolo ligure e alla stessa amministrazione piemontese. Erano confini bizzarri; spiegabili con la storia di quei feudi e di quei comuni, limitrofi a due stati un contro l'altro

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

armati e volti contemporaneamente alla stessa finalità di espansione territoriale. Erano frantumi di feudi e di stati, sopravvissuti lungo la via che spingeva fatalmente Casa Savoia ad assicurarsi approdi sulle coste nel Tirreno più comodi della stretta zona tra Nizza e Villafranca, non ancora travolti dallo sforzo secolare della repubblica di Genova diretta a crearsi uno stato territoriale rispondente al compito di dominatrice di quel mare che la geografica sua posizione sembrava assegnarle. Erano confini bizzarri che bisognava raddrizzare; e bisognava correggerli in modo, da permettere alla Repubblica ligure di rispondere a quelle supreme necessità della difesa propria e della Francia. Quanto importasse anche a quest'ultima rafforzare dal punto di vista politico e militare la posizione di Genova, già eccellente per natura, era stato documentato dagli avvenimenti della precedente guerra, durante la quale la semplice dichiarazione di neutralità di Genova aveva impedito alla « perfida Albione », padrona di Tolone e organizzatrice di rivolte in Provenza e nella Francia meridionale, di trarre partito dalla sua supremazia sui mari e di raccogliere il frutto dei mille ostacoli da lei seminati contro la Francia. Per rispondere a quelle finalità di ordine militare e politico, occorreva rafforzare la repubblica dandole confini più sicuri, baluardi di offesa e di difesa, portare cioè il confine orientale fino alla riva destra della Magra e annettere alla Liguria i villaggi di Caprigliola, Carignano, Giucano e Valdinovo, incastrati in territorio ligure e limite naturale verso le montagne, compensando la Cisalpina delle perdite precedenti con l'acquisto delle terre della Lunigiana appartenenti al Granduca; portare il confine ligure-piemontese al limite naturale segnato dal torrente Scrivia, annettendo così alla repubblica ligure Serravalle « usurpata », dicevasi, da Casa Savoia al momento della cessione dei feudi delle Langhe, e Carosio, la cui occupazione, in violenta antitesi con la sua postura naturale che l'assegnava chiaramente alla Liguria, veniva, con evidente semplicismo, spiegata con la debolezza dell'aristocrazia o con l'acquiescenza dei suoi membri alla Corte di Torino; spostare il confine sulla catena degli Appennini dal punto dove essi si staccano dalle Alpi fino a Montenotte, confine « di reciproca convenienza », si afferma in quello stesso documento, perchè se imponeva al Re sardo il sacrificio di Oneglia e di Loano e di « quelqu'autre miserable village d'une bien mince importance », lo compensava con quelli di Viosenna, Calizzano, Mallare, Arcore, ed eliminava a comune vantaggio la sorgente di interminabili querele fra i due stati vicini. E se per avventura nel baratto poteva accadere che il Re sardo avesse perduto più che non guadagnato, non si doveva per questo esitare. Il governo genovese raccomandava al suo rappresentante diplomatico di ricordare al Direttorio esecutivo francese la parte presa dal Piemonte nella coalizione antifrancese, di far presente che a spese del Re sardo e non altrimenti doveva essere in Italia allargato il dominio della libertà; di ribattere che la perdita di Oneglia e

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

di Loano, da taluni ritenute indispensabili al Piemonte per i suoi rapporti con l'isola di Sardegna, non avrebbe resi più difficili quei rapporti, perchè i due paesi erano tuttora circondati da terre genovesi che bisognava attraversare per passare in Piemonte e sarebbero rimaste ugualmente inutili al Re di Sardegna, se la repubblica di Genova si fosse ostinata a rifiutare il passaggio pel suo territorio. Bisognava, dunque, come Genova non si stancava di insistere, affrontare il problema della nuova delimitazione con realismo scevro di intrighi e di falsi riguardi. E la realtà era che Genova, ordinata a repubblica democratica era amica della Francia; e nemico era invece il Piemonte, monarchico ed alleato dell'Austria e della coalizione europea. Equità e convenienza politica dovevano perciò imporre alla Francia il dovere di costituire un forte stato capace di resistere alle pressioni ed alle minacce del vicino Re sardo, unico mezzo per mantenere la pace e rialzare le sorti del commercio genovese, fulcro della prosperità comune della Francia e della repubblica del Tirreno (1).

Genova poneva così con rude franchezza le sue esigenze di allargamento territoriale. All'intento di appagarle subordinava tutta la sua politica verso la Francia. All'espansione, oltre che ad assicurare l'indipendenza e l'integrità territoriale, dovevano mirare la ratifica, insistentemente richiesta, delle convenzioni di Campoformio e di Montebello e il trattato di amicizia e di alleanza, al quale lavoravano i suoi rappresentanti a Parigi. Su quel programma Genova insistette con fervore non minore che per la sua indipendenza (2). Più che dalla forza propria, più che da eventi internazionali, - che, dato il momento non potevano non essere che eventi guerreschi, - Genova sperava la soluzione del problema territoriale dall'amicizia o anche dalla « generosità » della vicina nazione. Come la Repubblica ligure aveva ottenuto, con la convenzione di Montebello, l'unione dei feudi senza corrispettivo alcuno, così sperava l'adempimento delle promesse annessioni territoriali mediante un trattato « qual deve essere tra una madre generosa con una figlia prediletta », secondo scriveva il cittadino Lombardi, incaricato di affari della repubblica ligure a Parigi (3). Un tratto di semplice generosità, dunque, e null'altro,

(1) Questi concetti sono ampiamente svolti nel *Tableau de la Ligurie*, cit.; in COLUCCI, III, 425-430.

(2) Nelle istruzioni al citt. Bertuccioni del 28 nov. 1797 gli s'impone di « fare l'espressa domanda: 1. che nel trattato di Rastadt sia garentita la riunione degli ex feudi imperiali alla repubblica ligure; 2. che sia pure fatta una rinuncia assoluta alla pretesa imperialità sopra qualsiasi parte del territorio della repubblica » (COLUCCI, III, 392). Son da vedere pure brani di lettere del Bertuccioni del 13 gennaio, 26 febbraio 1798, in COLUCCI, III, 413-414, 422-25: e infine le istruzioni al Lupi del 21 marzo 1798, in COLUCCI, III, 447-448.

(3) Lettera del Lombardi al Direttorio esecutivo di Genova, del 30 gennaio 1798, a chiarimento della relazione del Bertuccioni al Comitato delle relazioni estere, in COLUCCI, III, 417-419.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

secondo alcuni, - e tra questi il Ruzza, ministro degli esteri genovese, - essendo una « grande verità di non avere la Repubblica ligure che accordare alla Repubblica francese in corrispettività di quanto otteneva da questa, meno ciò che la Francia aveva voluto indipendentemente da ogni trattato » (1); ma anche più giusta visione dei motivi realistici che dovevano spingere la Francia ad una politica di amicizia verso la Repubblica ligure: riconoscimento cioè da parte della Repubblica francese « dei servigi che il popolo ligure le ha prestato nel corso dell'attuale guerra », volontà di rendere i liguri « più forti, per abilitarli a servire la Repubblica francese con maggiore successo in altre occasioni » (2).

VI.

L'alleanza con la Francia nelle viste del Governo ligure.

Genova e la Francia avevano innegabili interessi comuni che potevano essere tutelati, solo se le due nazioni adottavano una uniforme linea di condotta politica, e se consolidavano i loro rapporti politici e commerciali. La Francia ha due mari, afferma un dispaccio del Comitato delle relazioni estere al cittadino Bertuccioni del 3 gennaio 1798 (3), una navigazione da stabilire, colonie da sostenere, commercio da rianimare, grande influenza in tutto il resto degli affari generali di Europa da mantenere e sviluppare: è una grande potenza marittima; e come tale, non potrà « ogni qualche anno » evitare « la disgrazia » di una guerra, la quale o per interessi immediati delle potenze contendenti o per le rispettive loro alleanze, finirà col divenire guerra marittima. In questo caso il territorio di Genova, indipendente e isolato, le presenta

(1) Il brano è nelle *Istruzioni* al Lupi cit., in Colucci, III, 445. Lo stesso concetto ritorna nel dispaccio del Comitato delle Relazioni estere al Bertuccioni del 3 gennaio 1798, dov'è detto che qualunque corrispettivo pei feudi imperiali della Lunigiana e di una parte dei paesi limitrofi allora appartenenti alla Toscana era esclusa dalle circostanze e dalla natura delle cose, giacchè « di rimpetto ai nuovi acquisti, non possono certamente da noi proporsi nè compensazioni territoriali, nè indennità pecuniarie, essendo le prime inconcepibili con la Costituzione e le seconde con le finanze ». Riproduciamo in Appendice (doc. 12) il documento.

(2) Lettera del Lombardi, cit.; in Colucci, III, 419.

(3) È nell'archivio di stato di Genova Registro delle lettere del Comitato relazioni estere dal 26 giugno 1797 al 14 luglio 1798, in *Litterarum*, vol. 181/1957. Lo riproduciamo in Appendice (doc. 12). Diverso in parte è il doc. riportato dal Colucci, III, 436-438.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

vantaggi di ogni maniera; e forma, per così dire, sotto l'ombra della neutralità che sarà sempre utile mantenere, un porto franco francese. La nazione genovese, composta di uomini liberi, coraggiosi, navigatori ed industriosi, può contribuire in una notevolissima misura a vantaggio della repubblica francese, sua naturale alleata e amica; « il suo porto, com'è dimostrato dalle vicende dell'ultima guerra, potrà somministrare un asilo finora inviolabile alle squadre francesi; il suo commercio può alimentare gli arsenali e facilitarne la sussistenza nel Mezzogiorno. Perchè Genova possa esercitare questa funzione utile agli interessi della Francia, è indispensabile che mantenga l'indipendenza. Se invece divenisse dipartimento francese, la Francia in caso di guerra dovrebbe difenderne il territorio; se divenisse parte della Cisalpina o di altra potenza che possa dichiararsi contro di lei, si troverebbe pure un giorno nella necessità di attaccarlo. Nell'uno e nell'altro caso, perderebbe i vantaggi che il Mezzogiorno della Francia potrebbe ritrarre da un popolo neutrale, commerciante e navigatore. Ma la Repubblica ligure potrà mantenere la propria indipendenza, solo a patto di « acquistare un qualche maggior grado di forza ». « Circondati come siamo, spiegava il ministro degli esteri genovese al suo rappresentante a Parigi, da potenze superiori a noi ed in gran parte nemiche del sistema repubblicano, non sarebbe lontano il pericolo di un cambiamento. Quindi l'accrescersi i mezzi per difendere la nostra indipendenza sarebbe lo stesso che assicurare sempre meglio i vantaggi che la nostra posizione può procurare alla Francia ». La « maggior consistenza della Repubblica ligure » sarebbe data non solo unendo alla repubblica i feudi della Lunigiana e dei vicariati del Pontremolese e del Fivizzanese che faciliterebbero le comunicazioni commerciali di Genova col Modenese e col Parmigiano, non solo incorporando i territori di Oneglia e di Loano, eliminando così l'origine prima dei dissidi tra Piemonte e Liguria e di danni gravissimi verificatisi anche nell'ultima guerra, ma annettendo anche Serravalle, Carosio e tutto il Tortonese e l'Alessandrino. Motivi economici e supreme necessità militari imponevano quegli acquisti territoriali: « il suolo del Genovesato difetta di prodotti di prima necessità, di cui invece sovrabbondano il Tortonese e l'Alessandrino. Le sue provincie dalla parte di Novi sono quasi interamente indifese. Se queste provincie si riunissero a Genova, il commercio livellerebbe assai presto nel territorio della Repubblica la massa delle sussistenze: gli alessandrini e i tortonesi diverrebbero assai più ricchi di numerario; si renderebbero più facili, più abbondanti e più pronte le esportazioni che dovrebbero farsi a favore della nazione francese, e le due fortezze di Alessandria e di Tortona servirebbero da quella parte come sufficiente barriera alla repubblica di Genova, al momento medesimo in cui non solo non formerebbero contro la Francia aumento di forza tale da ingelosirla, ma

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

anche renderebbero più sicura ed utile l'alleanza della Liguria con la Francia. Insomma, salvo il caso - allora non verosimile - che si volesse ridurre in una sola repubblica tutta l'intera nostra penisola, era interesse della Francia non solo mantenere, ma ingrandire la Repubblica ligure.

Più che a rettifiche di confine, il governo di Genova intendeva, com'è chiaro, ad un allargamento territoriale tale, da appagare le sue aspirazioni secolari, da chiudere a proprio favore il duello a morte ingaggiato col vicino nemico e combattuto con congiure, con tentativi di sorpresa, con la violenza delle armi, con le arti sottili della diplomazia. La piccola e disorganizzata ed irrequieta repubblica del Tirreno avrebbe così steso a terra il forte e pugnace Piemonte che nel temperamento dei suoi abitanti, come nell'organizzazione militare e civile, aveva del monte e del macigno. Soluzione contraria a qualunque obbiettiva valutazione degli elementi di fatto. Ma Genova credeva aver dalla sua il validissimo appoggio della Francia; mentre il Piemonte monarchico si prevedeva non avrebbe potuto resistere fra quattro repubbliche ostili, e avrebbe dovuto fatalmente cedere al vicino più accorto o audace. Non ad un uomo di comune statura toccava l'attuazione di quel piano, ma « all'uomo grande che riuniva tutti i talenti della guerra e della politica », al quale sarebbe stato un nonnulla disporre le cose in modo che l'equilibrio fosse conservato, e la Repubblica di Genova, prendendo una migliore attitudine negli affari d'Italia, divenisse tanto più meritevole di essere costantemente l'alleata e l'amica della nazione francese.

L'unico modo con cui Genova poteva assicurarsi l'indipendenza e la libertà, era di allearsi con la Repubblica francese. Quella alleanza entrava nella linea tradizionale della politica estera che Genova aveva seguita, – la penultima volta durante la guerra per la successione austriaca, in cui la lotta, riaccesa dal popolo e dal governo genovese dopo il gesto rivoltoso che prende il nome dal Balilla, portò al ritiro delle truppe imperiali dalla Provenza; l'ultima volta, nel 9 ottobre 1796 quando Genova, verso promessa di aiuto militare francese, s'impegnava a chiudere i porti agli inglesi e a non rifornirne le navi di viveri e di munizioni (1), - e trovava una straordinaria forza di convinzione negli avvenimenti degli ultimi anni del secolo XVIII.

(1) Vedi fra i molti lavori, SCIOUT, *La République française et la République de Gènes*, in « Revue des questions historiques, » vol. XLV, 1 gennaio 1889, p. 147 ss.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

VII.

Il problema delle alleanze della Repubblica Ligure.

Circa la possibilità d'un trattato di alleanza tra la Repubblica Ligure e la Francia, qualche assaggio fu fatto fin dal primo incontro col Talleyrand dal Bertuccioni, inviato straordinario del Governo provvisorio genovese (1). La necessità di apposito trattato, a modifica di quello stipulato, sotto la forza delle circostanze, dallo Spinola nell'ottobre del 1796, si venne chiarendo man mano che apparvero l'inopportunità e l'impossibilità di insistere per la ratifica di esso e della convenzione di Montebello, e a misura che, progressivamente orientandosi la Repubblica ligure verso la Francia, si vennero colorendo quel programma di graduali annessioni territoriali cui abbiamo accennato, e quella più stretta collaborazione tra le due repubbliche nella politica interna, in materia militare, negli scambi commerciali. Assai preferibile un trattato ex novo, che una dichiarazione di garanzia isolata, anche se consecutiva a trattato, pensava il Bertuccioni. Un accordo con la Francia che garantisse l'indipendenza e l'integrità liguri avrebbe fatto naufragare senz'altro i progetti di fusione con la Cisalpina cui lavoravano a Milano, a Genova e a Torino Cisalpini e unitari impenitenti, e le manovre della Corte di Torino, sempre pronta a sfruttare gli errori della non amata repubblica vicina. « Se ci manterremo isolati ed indifesi », rifletteva il Bertuccioni, « non faremo che sempre essere più esposti all'evento delle circostanze, e a dover servire per accomodare gli altri. Se invece si avrà un trattato, in cui vi sarà la garanzia del territorio e dell'indipendenza; oltre a non aver più a temere gli intrighi degli esteri, sarà il governo molto più tranquillo anche nell'interno », « potrà giovarsi per ottenere tutti quei vantaggi che si possono ripromettere in oggi » (2). Considerazioni, sulle quali il Bertuccioni da Parigi, il Roggiero da Milano ed altri rappresentanti genovesi ritornano spesso (3). Essi insistono soprattutto nel

(1) Lettera del Bertuccioni al suo governo del 17 dicembre 1797, in COLUCCI, III, 396 - 397.

(2) Lettere del Bertuccioni da Parigi, del 26 febbraio e 4 marzo 1798, COLUCCI, III, 425, 431.

(3) « Quando avessimo una convenzione con la repubblica francese, questa ci servirebbe molto per garantirci dall'altrui attentati e per darci un diritto di deliberare da noi medesimi qualora arrivassero; e se per altre casualità non succedessero, servirebbe a consolidare meglio il governo interno ». Lettera Bertuccioni del 4 marzo 1798, in COLUCCI, III, 431.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

rilevare i pericoli cui si troverebbe esposta la Repubblica ligure in caso di guerra. In tale eventualità, un piccolo stato come la Liguria, non poteva aver tanta forza da far rispettare la propria neutralità. Era impossibile poi che si mantenesse neutrale con tutti. Qualche cosa sarebbe stata costretta prima o poi ad accordare: non mai tanto quanto si sarebbe voluto dalla parte cui si concedeva troppo per la parte avversa. Si sarebbe finito quindi per incorrere nell'ira dei due gruppi contendenti. Chiunque poi fosse stato il vincitore, si sarebbe divenuto sua conquista o si sarebbe servito a compensi. Meglio valeva, dunque, dichiararsi francamente; e se si aveva l'abilità e la fortuna di attaccarsi al più forte, c'era da sperare nella riconoscenza del vincitore (1).

Quale fosse l'alleata da scegliere, non v'era più alcun dubbio verso la fine del 1797. Troppi interessi la legavano ormai alla grande repubblica d'Oltralpe. Era ugualmente inevitabile che in caso di conflitti in Italia, Genova venisse trascinata a fianco delle repubbliche democratiche. Il riaccendersi della guerra nella penisola contro l'imperatore si prevedeva prossimo. Le operazioni militari contro Roma, i preparativi per la insurrezione del Napoletano si annunziavano come prodromi di una più vasta conflagrazione diretta contro l'imperatore. Premesso tutto ciò, non era più vantaggioso concludere l'alleanza prima che si aprissero le ostilità, onde pattuire i vantaggi proporzionati all'apporto che Genova avrebbe dato alla comune causa? Diversamente, non pattuiti a tempo, sarebbe mancato qualsiasi titolo giuridico per ottenerli, anche se si fossero fatti tutti i sacrifici possibili per meritarli. E non era preferibile un formale e solenne trattato con la Francia, anche perchè la potente repubblica vicina, pur senza trattati e senza garantire formalmente alcun vantaggio a Genova, esigeva da questa tutto ciò che avrebbe potuto ottenere con la stipulazione di un regolare accordo? Argomenti e riflessioni, il cui peso era evidente ai rappresentanti diplomatici ed a quelli che avevano la responsabilità del Governo.

Rimaneva ancora qualche dubbio sul momento più acconcio alla conclusione dell'alleanza. Conveniva non lasciar tempo in mezzo e profittare, per ottenere condizioni migliori, del bisogno in cui era la Francia di marinai, del sopravvento che i « patrioti » guadagnavano nelle elezioni francesi, della generale convinzione circa l'opportunità di formare in Italia un certo numero di repubbliche federate tra loro, da opporre alla minaccia austriaca? Ma le condizioni fatte dalla Francia alla Cisalpina nel trattato di alleanza erano ben

(1) È la critica alla politica della neutralità seguita quasi fin allora dal governo ligure. Vedi p. es. la lettera del 26 febbraio 1798 del Roggiero, ministro plenipotenziario ligure presso la Cisalpina, al Corvetto, presidente del Direttorio esecutivo, in A. S. Gen. *Direttorio esecutivo*, filza 1/177. Data la sua importanza, la riportiamo in appendice (doc. 23).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

dure; e la pubblica opinione e i Consigli del governo cisalpino lo denunziavano come lesivo della libertà e della indipendenza e gravoso per le finanze; e Genova non voleva commettere l'errore di insistere proprio allora per un'alleanza che assai probabilmente sarebbe stata regolata dalle stesse vedute egoistiche. Rinviare a miglior tempo? Ma intanto come garantirsi contro le aspirazioni della monarchia sarda, decisa ad allargare la breccia nel territorio della repubblica e a congiungere i territori subalpini con Loano ed Oneglia? Quale difesa contro il partito che lavorava a Parigi, a Milano, a Genova per l'unione della Repubblica ligure con la Cisalpina? Quale garanzia contro ritorni offensivi della coalizione antifrancese? Poteva Genova lasciarsi cogliere dallo scoppio delle ostilità, diplomaticamente isolata, con le finanze dissestate, con una insufficiente difesa costiera e montana?

Ma la stipulazione del trattato di alleanza ligure-francese presentava altre difficoltà. E la prima era che la Francia non intendeva concedere garanzia d'indipendenza e d'integrità territoriale senza un adeguato corrispettivo almeno finanziario; e Genova, invece, non intendeva o non poteva offrir nulla. E come già nel gennaio 1796, per mezzo del Boccardo aveva dimostrato impossibile il prestito allora richiestole dalla Francia di 30 milioni, ridotto poi a 6-5 milioni, allegando la propria neutralità e difficoltà finanziarie, così anche questa volta, durante le trattative, il Direttorio ligure dichiarò ripetutamente che non era in grado di offrire nè un corrispettivo territoriale, vietandolo la Costituzione, nè uno finanziario, per la stato deplorevole del tesoro. Il Bertuccioni opinava che un trattato di amicizia colla potente nazione che allora dettava legge in Italia e fuori poteva ben meritare un piccolo sacrificio, almeno « un segno di gratitudine », e suggeriva, « per ottenere molto con poco », di offrirle un contingente di marinai per la squadra di Tolone, per « la discesa in Inghilterra » o per quella qualunque altra spedizione di oltre mare che s'andava preparando e che era « in testa a tutto il Direttorio » (1). Ma il governo genovese fu contrario anche a tale impegno, avendo « l'esperienza dimostrato quasi del tutto ineseguibile » il contingente di marinai (2).

Ingenuamente esso sperava nella buona volontà della Francia, la quale, come aveva dichiarato di porre le sue armi disinteressatamente a servizio della libertà e della giustizia dovunque era il bisogno, e aveva preparata, organizzata e sostenuta la rivoluzione in Italia, così avrebbe messo il punto di onore – nei primi momenti del dominio francese in Italia non cadeva in mente neppure di dubitarne! – nel sostenere le nuove creazioni statali, nel rafforzarle, nell'aiutarle a divenire maggiorenni e mature alla vita della libertà. I trattati met-

(1) Lettera del 4 marzo cit.; COLUCCI, 43, III.
(2) Istruzioni del Direttorio esecutivo a Luigi Lupi, in COLUCCI, III, 447.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

tendo sullo stesso piano piccoli popoli liberi e grande repubblica francese, avrebbero documentato all'Europa e il disinteresse di questa e la maturità politica dei primi, giunti alla libertà di per sè, all'infuori della iniziativa francese. (« I fatti sono diversi », chiosava argutamente il Bertuccioni, « ma l'istoria si vuole che gli dica così ») (1). Si faceva assegnamento poi sulla posizione geografica di Genova, saldo puntello in caso di guerra, indispensabile alla Francia per signoreggiare la Cisalpina, per la lotta contro l'Inghilterra, per tenere in soggezione le truppe sarde.

VIII.

Proposta e trattative per un'alleanza ligure-cisalpina.

Gli animi erano sospesi nel discutere tali problemi, allorchè dal generale Berthier, in nome del Direttorio francese, giunse contemporaneamente ai governi di Milano e di Genova l'invito ad aprire trattative ufficiali per un patto di alleanza e di commercio tra la Cisalpina e la Repubblica Ligure (2). Quell'invito, immediatamente comunicato dai due governi ai rispettivi loro rappresentanti diplomatici a Milano e a Genova, sorprendeva il ministro cisalpino a Genova, il Porro, in piena attività per determinare un moto in senso unitario. È di appena sei giorni dopo quell'invito, un dispaccio, frettolosamente vergato dal governo di Genova, che informava il Roggero, ministro plenipotenziario a Milano, circa maneggi del Porro « per alterare la pubblica tranquillità », circa suoi contatti con persone politicamente sospette, sul suo carattere torbido, su rimesse da lui ricevute eccedenti i normali bisogni, e lo incaricava di investigare destramente se egli agisse a suo capriccio o dietro istruzioni del governo, e se esistessero a Milano progetti pregiudizievoli alla Repubblica ligure (3). Intensificò proprio in quei giorni il Porro la sua propa-

(1) Lettera del Bertuccioni al suo governo, da Parigi, del 13 gennaio 1798, in COLUCCI, III; il passo è a p. 411.

(2) La proposta del Berthier fu comunicata al Porro, ministro plenipotenziario presso la Repubblica ligure il 2 piovoso a. VI (21 gennaio 1798) dal Testi, ministro degli esteri della Cisalpina, che dichiarava si sarebbe « immantinente occupato di un tale oggetto », e lo avrebbe tenuto « esattamente riscontrato di quanto in seguito potrà aver relazione a questo affare ». Arch. Stato di Milano, *Ministero degli Esteri*, cart. 273, n. 1075.

(3) A. S. Gen., *Litterarum*, filza 181/1957, Registro delle corrispondenze del ministro delle relazioni estere, lettera al citt. Roggiero del 27 gennaio 1798. La riproduciamo in Appendice (doc. 13).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

ganda unitaria, per giungere rapidamente ad una conclusione e far naufragare la proposta del Berthier? oppure fu il governo genovese che prese coraggio a denunziare le manovre unitarie del Porro, proprio allora che, propostesi quelle trattative di federazione fra le due repubbliche, fu palese a tutti che il Direttorio francese non approvava sinceramente i disegni unitari cui lavoravano il Porro e i suoi collaboratori? Forse una cosa e l'altra insieme. Era evidente, infatti, che un trattato di alleanza importava anzitutto la promessa dell'autonoma esistenza e l'integrità territoriale delle due potenze contraenti e il fallimento di qualsiasi progetto di fusione ligure-cisalpina. Ma appunto per questo, l'alleanza non era gradita al Direttorio della Cisalpina che aveva dato istruzioni al Porro di lavorare virilmente e con tutti i mezzi per l'unione, « assai più preferibile ad una confederazione », e che, non molti giorni avanti la proposta del Berthier, nella previsione che il congresso di Rastadt avrebbe sviluppato « situazioni più favorevoli », aveva lasciate cadere proposte di alleanza avanzate a mezzo del cittadino Assereto, dicendole « per lo meno precoci » (1).

Neppure quell'unione ligure-cisalpina appariva facilmente realizzabile: anzitutto perchè il partito autonomista il più numeroso a Genova, era pronto a difendere, anche con la forza, la patria indipendenza; poi perchè il destino delle due repubbliche e di quasi tutta la penisola italiana era nelle mani della Francia. E quali fossero i reali intendimenti di quest'ultima, apparve chiaro dall'acquisto delle isole ionie mirante a fare del Mediterraneo « le lac français », come fin da quei giorni acutamente vide il ministro plenipotenziario genovese a Milano (2), e soprattutto dai duri patti imposti alla Cisalpina. Come l'obbligo di mantenere i 25000 soldati francesi, l'oneroso annuo tributo di 25 milioni e il comando di Peschiera, di tutte le altre piazze della Cisalpina e delle truppe francesi e cisalpine affidato ai francesi e ad un ufficiale venuto da Parigi, dovevano assicurare il predominio assoluto francese nella Cisalpina, così la Francia non cercava che un pretesto per intervenire apertamente in Liguria e farne un dipartimento francese.

All'acuta sensibilità del Roggiero e del Direttorio genovese non sfuggì l'eventualità di quel pericolo. Essi anzi erano in possesso di elementi tali, da ritenere che la Liguria sarebbe già divenuta dipartimento francese, se non si fossero temuti e il malcontento del popolo ligure e le doglianze di tutta l'Europa. Nelle circostanze particolari in cui era l'Italia tra il finire del 1797

(1) A. S. Milano, *Ministero degli Esteri,* cart. 273; lettere del Testi al Porro, da Milano, 13 frimaio a. VI (13 dicembre 1797).

(2) A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano,* mazzo 24/2320; lettera del Roggiero al Comitato delle relazioni estere, del 30 giugno 1798.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

e i primi del 1798 e mentre si svolgevano le discussioni al congresso di Rastadt, quel progetto era stato sospeso, è vero, ma non abbandonato. E un nonnulla lo avrebbe potuto far riprendere e condurre in porto. « Se la Liguria si governa da sè tranquillamente », spiegava il Roggiero al ministro degli esteri della Cisalpina nell'intento di dissuaderlo dai tentativi per la fusione delle due repubbliche, « i francesi, ritraendone, mercè la loro preponderanza, i vantaggi che offre la nostra situazione, non hanno motivo per privarci della nostra indipendenza. Laddove se fossimo agitati da forti dissensioni, non mancherebbero di dire che la tranquillità dell'Italia e la nostra propria felicità esigono di incorporarci alla Francia; lo che non riuscirebbe loro più difficile a farlo che a dirlo. Ciò supposto, se voi, Cisalpini, mettete in azione il vostro partito, promovete nel tempo stesso la reazione degli altri due (quello francofilo e quello autonomista); quindi i partiti e le dissensioni che lacerano la Liguria, e quindi i motivi di cui abbisognano i francesi per incorporarci al loro stato. Voi vedete perciò che i tentativi che fareste al presente per la riunione alla Cisalpina, la renderebbero per sempre impossibile. Liguri, siamo sempre italiani e vostri amici; lasciateci tali per bene reciproco e per quiete di tutti » (1).

Più che la forza di questo ragionamento, – che cosa mai, in quel mutare di eventi e di posizioni, poteva riguardarsi così stabilmente costituito, da non autorizzare la speranza di un mutamento? –, valse a mutare il corso delle discussioni la proposta ufficiale per l'alleanza ligure-cisalpina. Il proponente, e per l'autorità sua, e per quella del Direttorio francese a nome del quale parlava, non era tale da passarsene facilmente. Alle insistenze del Berthier si aggiunsero poi quelle dei ministri plenipotenziari francesi a Genova e a Milano. Faipoult, con nota ufficiale del 15 piovoso al ministro degli esteri genovese, sollecitava l'inizio delle trattative, offriva i suoi buoni uffici per una pronta e perfetta intesa e additava i vantaggi di quella lega in una intimità, facilmente raggiungibile, di sforzi contro i comuni nemici del sistema repubblicano, in una maggiore reciproca confidenza che avrebbe eliminate mille occasioni di conflitti, a cominciare dalla prossima delimitazione di territorio delle due repubbliche e dalla questione delle prerogative del commercio, nel rendere più franche e libere le necessarie relazioni di commercio, nel rendere più intima la solidarietà e la collaborazione nei molti e gravi problemi comuni che attendevano una soluzione (2).

Il Direttorio esecutivo di Genova incaricava tre giorni dopo lo stesso ministro degli esteri Ruzza di « aprire confidenzialmente discorso » col Faipoult

(1) Lettera del Roggiero, del 30 giugno 1798 cit.

(2) Riproduciamo dall'A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 2/2946, fasc. I, l'interessante documento (doc. 16).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

sul trattato, del quale il Direttorio francese si faceva « mediatore » – la parola è nelle carte, di mano del Ruzza – (1), per fargli osservare le diverse circostanze in cui erano « le due nazioni ligure e cisalpina », e per « mostrargli la necessità di considerare in qualunque caso l'unione con un comune trattato con la repubblica francese, che garantisse, con le altre cose, alla Liguria la libera navigazione di rimpetto alle Potenze barbaresche » (2). Comunicava ufficialmente dieci giorni dopo al Faipoult di essere pronto ad entrare in trattative per l'alleanza, « anche all'oggetto di cattivare sempre più la benevolenza della repubblica francese, la di cui intervenzione può assicurare e rendere permanenti i vantaggi di tale alleanza »; e lo invitava infine a fissare una conferenza col ministro cisalpino e col rappresentante genovese (3), designato nella persona dello stesso Ruzza (4).

Il governo genovese insomma si dichiarava disposto a trattare, a patto che lo stesso documento nel quale dovevano essere stabilite le condizioni dell'alleanza contenesse pure la garanzia, da parte della Francia, circa l'integrità territoriale e la libertà di bandiera contro le potenze barbaresche. Concepiva cioè l'alleanza con la Cisalpina inscindibile dall'assicurazione da parte della Francia circa il problema territoriale e la libertà della bandiera; subordinava, come chiarì il Ruzza, l'alleanza ligure-cisalpina alla conclusione dei rispettivi trattati di alleanza delle due repubbliche con la Francia.

Si iniziarono, dunque, le trattative nella splendida sede del Faipoult, in piazza Fontane Marose. Non ostante l'ambiente di simpatia che il Faipoult cercò di determinare, si manifestarono presto i diversi punti di vista che dovevano arrenare ben presto le trattative. Il generale Berthier aveva previsto un contingente militare da fornire, in misura eguale di 5-6 mila uomini, da ciascuna repubblica. Il Faipoult, comunicando il piano di alleanza aveva notato che il « contingent mutuel » era « trop considerable » per la Liguria, ma aveva lasciato sperare che poteva essere modificato (5); e il governo geno-

(1) A. S. Gen., *Governo Provvisorio*, mazzo 2/2946, Lettere del Ministro straordinario della repubblica francese presso la Liguria al Ministro delle relazioni estere di Genova. Le lettere cui accenniamo sono entro la pratica del 15 pluvioso. Le riportiamo in Appendice, doc. 17.

(2) A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 2/2946, fasc. I: Decreto del Direttorio esecutivo del 6 febbraio 1798, a firma Corvetto presidente, Molfino direttore.

(3) Lettera del Comitato delle relazioni estere al Faipoult del 16 febbraio 1798; A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 2/2946, fasc. I. (Appendice, doc. 17).

(4) Decreto del Direttorio esecutivo a firma del Presidente Corvetto, del 19 febbraio 1798. Copia è in A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 2/2946, fasc. I.

(5) A. S. Gen, *Governo provvisorio*, mazzo 2/2946. Lettere del Ministro della Repubblica francese presso la Ligure al Ministro delle Relazioni Estere, fasc. I. Quando il Ministro degli esteri della Cisalpina aveva confidenzialmente parlato del pari contingente militare da parte delle due repubbliche al rappresentante diplomatico genovese a Milano, questi aveva

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

vese propendeva a fissarlo in 3 mila da parte propria, in 7 mila per la Cisalpina, « con l'alternativa di dare invece di truppe una determinata somma di denaro ». Secondo il governo genovese, il trattato doveva stabilire un'alleanza difensiva ed offensiva « con quella maggiore ampiezza che fosse conveniente », stipulare il mantenimento della convenzione doganale del 1786 fra Lombardia e Liguria fino a che non si addivenisse ad « un più esteso trattato di commercio fra le due repubbliche », e intanto impegnarsi reciprocamente ad ostacolare qualsiasi « innovazione per parte del Re di Sardegna, la quale potesse in modo alcuno togliere o sminuire l'efficacia e il rispettivo vantaggio di detta Convenzione », dichiarare che il contenuto del trattato da comunicare alla Francia non doveva « mai ed in alcun caso avere affetto alcuno contro quella potenza e in verun modo alterare l'alleanza che di già sussisteva anco per costituzione tra la repubblica francese e la repubblica ligure »; includere la dichiarazione della Repubblica ligure del « suo desiderio di rinnovare l'alleanza con la Francia, mediante quelle maggiori spiegazioni che possono maggiormente assicurare la prosperità della nazione ligure e il mantenimento della democratica sua costituzione ». In questo senso appunto furono date istruzioni al Ruzza, sulla portata delle quali intervenne uno scambio, sia pur generale, di vedute col Faipoult.

Ma le trattative col ministro cisalpino non andarono oltre il primo punto fondamentale. Il Porro intendeva, conforme le istruzioni del suo governo, che si parlasse di alleanza, senza precisare se offensiva o difensiva. Circa il contingente, proponeva fissarne uno in caso di guerra offensiva, l'altro in caso di guerra difensiva. Ma sempre a parti uguali. In caso di guerra offensiva, la potenza attaccante doveva dare tempestiva comunicazione all'altra; ma questa poteva ricusare l'aiuto del proprio contingente dietro parere dell'intera assemblea legislativa. Era quest'ultimo un particolare nuovo di grave portata, che avrebbe fatto dipendere la concessione o la ripulsa del contingente armato e l'esecuzione di parte essenziale del trattato non dal giudizio meditato degli elementi responsabili del Direttorio, al corrente degli affari più segreti e in grado di tener conto di tutti gli elementi di fatto e delle viste di politica generale, ma dall'umore dell'assemblea, facile ad essere influenzata dalla propaganda delle gazzette e dei « circoli » e dal timore di moti di piazza. Il Ruzza non omise di ribattere; ma il Porro fu irremovibile. Nè più arrendevole si mostrò circa l'ammontare del contingente. Egli sosteneva che qualsiasi disuguaglianza nella misura di esso, oltre che contravvenire alle istruzioni del suo governo, era contraria ai « principi della democrazia »; che l'alleanza

risposto facendo le più ampie riserve. (A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320, lettera del Roggiero da Milano al Ministro degli esteri di Genova, del 24 gennaio 1798).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

proposta a contingente pari sarebbe stata sempre più vantaggiosa ai Liguri che ai Cisalpini i quali « non *temevano* parzialmente i loro vicini, ma solo l'imperatore, mentre i Liguri *dovevano* temerli tutti ». Non una parola circa pattuizioni commerciali. E allorchè il Ruzza insistè con « alcune generali riflessioni », il Porro mostrò chiaramente di « disprezzare il commercio ». Rimbeccò il Ruzza le affermazioni del Porro, quella soprattutto secondo la quale l'imperatore vincendo i Cisalpini avrebbe schiacciato senz'altro i Liguri. Ma con maggiore impegno insistè nel combattere il punto di vista cisalpino relativo al contingente, circa il quale il Porro era riuscito a guadagnare il Faipoult, non certo per lo specioso motivo, da lui addotto, che « la disuguaglianza del contingente ripugnasse ai principi democratici ». Che cosa il Ruzza abbia allora obiettato, risulta da alcune note di suo pugno - ora fra le carte di archivio - approvate dal Direttorio esecutivo e trasmesse sostanzialmente al Roggiero, perchè direttamente lumeggiasse il punto di vista genovese presso il governo cisalpino: l'uguaglianza non doversi intendere aritmeticamente, ma in rapporto alle forze rispettive dei contribuenti; a queste soltanto doversi commisurare il contingente per la comune causa. « Un peso eguale, ripartito su due popoli di diseguale importanza e consistenza, spiegava il Ruzza, si risolverebbe in « un peso diseguale e non sopportabile e non giusto e non politico per conseguenza », e in definitiva in un danno non per il popolo più debole soltanto, ma anche per quello più forte che dovrebbe abbandonare la causa comune, venendo così meno alla sua lealtà e alle viste determinatrici del trattato, oppure sarebbe costretto a supplire con l'aumentare il proprio contingente « lo che verrebbe a ristabilire, dopo qualche inutile oscillazione, quello stesso equilibrio che avrebbe dovuto stabilirsi a principio ». « La democrazia, la giustizia, la politica, la natura comandano l'uguaglianza »; ma questa è fondata sopra la proporzione, conclude il Ruzza: « tutto ciò che non è calcolato sopra di questa base sarebbe vacillante, precario e rovinoso ». La proporzione del contingente era da valutarsi in base alle rispettive quantità dei pericoli da evitare, degli interessi e dei mezzi in potere delle parti, degli impegni da sostenere, della protezione, della difesa, dei vantaggi ai singoli e alla collettività. Senza questa corrispettività, un cittadino o un popolo avrebbe pagato un debito di un altro e sofferto quindi un aggravio.

Queste, a un dipresso, le riflessioni del Ruzza: « semplicissime osservazioni », e sì evidenti, egli riteneva, che anche il Porro non avrebbe dovuto dubitare nell'accoglierle come base di ulteriori trattative.

Non era la prima volta che venivano prospettate a rappresentanti del governo cisalpino. Già il Roggiero, al ministro degli esteri cisalpino aveva rilevato che la Liguria promettendo un contingente militare di 5 – 6 mila uomini,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

s'impegnava a soccorrere con tutte le proprie forze i Cisalpini, mentre questi, promettendo lo stesso numero di soldati, offrivano appena un quarto delle loro forze, sul piede di allora di 19 – 20 mila uomini, e molto meno, quando si fosse attuato il progetto di un'armata cisalpina di 40.000 uomini. La obiezione non difettava certo di chiarezza e di forza logica; e il Roggiero da quella privata conversazione ricavò l'impressione che il ministro cisalpino ne aveva sentita la ragionevolezza, ma che non desisteva dalla posizione presa « per aver luogo a negoziare e cedere in appresso » (1).

Continuarono le trattative in casa del Porro, nell'ufficio del Ruzza, con o senza l'intervento del Faipoult. E dopo frequenti colloqui, si giunse finalmente ad abbozzare una minuta di progetto di 13 articoli che riproduciamo in appendice (2), i cui punti fondamentali erano: garanzia vicendevole dei territori attualmente posseduti dalle due repubbliche; in caso di guerra offensiva contro una terza potenza, lo stato attaccante per ottenere l'aiuto militare doveva comunicare i motivi della guerra all'altro contraente; ma questo poteva rifiutarsi, se, a giudizio del Corpo legislativo, quei motivi non fossero ritenuti giusti; in caso di guerra difensiva, lo stato non aggredito non poteva per nessun motivo rifiutare il sussidio militare convenuto; qualora poi le due repubbliche venivano attaccate contemporaneamente o volevano intraprendere qualche operazione in comune, dovevano soccorrersi con tutte le forze, stipulando nuove condizioni a norma delle circostanze: impegno di stipulare, entro tre mesi dalla firma, un trattato di commercio fondato sulla base della comune utilità, in cui le due nazioni sarebbero reciprocamente trattate come le più favorite; scambio dei disertori e dei rei di qualsiasi delitto; espulsione perpetua dei rispettivi emigrati; mantenuti in vigore i capitoli relativi ai Bergamaschi lavoranti in Portofranco. Rimaneva tuttora insoluta la questione dell'ammontare del contingente. Ma anche su altri punti non mancarono osservazioni del Direttorio esecutivo: p. es. che la garanzia non dovesse eccedere il contingente militare o i nuovi patti da stipulare; che si dovessero specificare i reati pei quali si stipulava l'estradizione; che le concessioni ai Bergamaschi venissero confermate, in quanto non fossero incompatibili con la Costituzione ligure. Intendeva poi fosse aggiunto un 14° articolo per cui il trattato di alleanza ligure-cisalpino non avrebbe effetto, « se non quando fossero conclusi i rispettivi trattati particolari di alleanza della Repubblica ligure e della Cisalpina con la Repubblica francese ».

(1) Lettere del Roggiero al Comitato delle relazioni estere da Milano, 9 e 15 febbraio 1798: in A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320. Le riproduciamo entrambe in appendice (docc. 18 e 19).

(2) La minuta del trattato è in A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 2/2946, fasc. I. È senza data, ed è racchiusa entro il doc. del 15 pluvioso. Vedi Appendice, doc. 17.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Quando il Ruzza in una conferenza privata, la sera del 7 marzo 1798, comunicò quelle osservazioni al Porro, questi gli parve « piuttosto docile anzi mortificato », e mostrò di non insistere neppure sulla parità del contingente. Si era arreso ai ragionevoli rilievi del ministro genovese; oppure, osservava con sottile arguzia il Ruzza, era « una speculazione per farsi credere capace di ragione »? Protestò invece per l'articolo aggiunto, in cui egli vide la mano del Faipoult, e seccamente troncò la discussione, dicendo che avrebbe riferito tutto a Milano ed atteso istruzioni.

Il Porro sapeva bene che la Cisalpina lottava con tutte le sue forze contro l'asservimento impostole dal trattato di alleanza con la Francia; ed intuiva che il subordinare all'approvazione di questo la validità dell'alleanza ligure-cisalpina significava rendere aleatorio il puntello che da quest'ultima poteva derivarle, pel momento in cui la Cisalpina non avesse voluto consegnarsi mani e piedi legati alla Francia; significava: tutto con la Francia, nulla senza di essa.

Ma la Repubblica ligure in quella proposta aggiuntiva difendeva sè stessa e la sua esistenza. Era militarmente debole e in preda ai partiti; angustiata dal deficit delle finanze; costretta ad offrire agevolezze e benefici di ogni genere alla Francia, senza averne alcun corrispettivo, senza neppure la garanzia dell'integrità territoriale, troppo a lei necessaria per difendersi dal Re sardo, dalla coalizione europea, dalle mene del partito unionista. Che valore poteva avere, senza la garanzia territoriale da parte della Francia, quella reciprocamente stipulata fra le due repubbliche italiane, contenuta, per giunta, entro i limiti modesti dei rispettivi contingenti militari e i patti eventuali in caso di guerra? Il governo genovese in un primo momento aveva sperato che il trattato di alleanza ligure-cisalpina risultasse di tale ampiezza, da regolare i rapporti, oltre che fra le due repubbliche, anche fra queste e la repubblica madre; aveva dovuto appagarsi poi di intavolare trattative con la semplice mediazione della Francia; dalla minuta del trattato erano infine scomparsi la garanzia e finanche il nome della Francia. Non venivano poi stipulate convenzioni commerciali, cui la Repubblica ligure giustamente teneva moltissimo. E se si era preso impegno di concludere, entro tre mesi dalla firma, un trattato di commercio, non si era neppur certi, dato il malvolere del Porro, che la convenzione del 1786 sarebbe stata sostituita da patti migliori.

Non ostante tutto ciò, non ostante che la garanzia di integrità territoriale da parte della Cisalpina valesse politicamente e militarmente assai meno di quella francese, e il trattato non comprendesse patti commerciali, quell'alleanza era pur sempre conveniente per Genova; anche perchè sarebbe stata stipulata in un momento in cui il Talleyrand faceva scintillare agli occhi dei Cisalpini il miraggio di un allargamento territoriale e di una « marina di

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

qualche considerazione » a spese dei vicini, e Napoleone prometteva alla Cisalpina « tutto il paese sino agli Appennini e il ducato di Parma », e lasciava prevedere come probabile l'assorbimento della Liguria (1).

IX.

Azione del partito unionista durante le trattative; atteggiamento della Repubblica francese.

Genova, dunque, pur senza grande entusiasmo, poteva avviarsi a stringere quel patto di alleanza. Ma la Cisalpina non mostrava alcuna fretta. Aveva, sì, iniziate le trattative per compiacere al generale Berthier e al rappresentante diplomatico francese; ma le conduceva avanti alla stracca, senza volontà di pervenire ad una conclusione. Prova, indiretta ma significativa, ne è che, mentre il Ministro plenipotenziario della Cisalpina Porro conduceva quelle trattative, non smetteva affatto di lavorare per giungere all'annessione al suo stato di tutta la repubblica di Genova o almeno del porto della Spezia. Egli rimaneva sempre il capo riconosciuto del partito unitario, allora più vivo che mai. Continuamente intrigava in tutta la Liguria; con la sua propaganda unitaria attraversava le viste del generale Berthier per un'alleanza ligure-cisalpina e il segreto programma del Faipoult per l'annessione della Liguria alla Francia; scriveva al Visconti, ministro plenipotenziario della Cisalpina a Parigi, che « era tempo di agire per opporsi al tentativo del Faipoult, far conoscere al Direttorio che non conveniva alla Francia l'acquisto della Repubblica ligure » (2). « Giovane di talenti naturali, scaltro assai ed esercitato nel ministero della polizia, esaltato, vivo ed inquieto, » lo descriveva il Roggiero (3). A lui facevano capo quanti erano « rivoluzionari per mestiere »; persone di scarsa importanza, a giudizio del Roggiero, ma che tuttavia si davano tono, « si consideravano come una potenza, viaggiavano a dritta e a sinistra, cabalizzavano,

(1) La duplice assicurazione fu data al proprio governo dal Visconti ministro della Cisalpina a Parigi. Cfr. lettera del Roggiero 15 febbraio 1798: A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320.

(2) Lettera del Porro al Visconti, da Genova, 29 piovoso a. VI (17 febbraio 1798): A. S. Milano, *Archivio Marescalchi*, cart. 47, fasc. 14.

(3) Lettera da Milano al Corvetto, presidente del Direttorio esecutivo della Repubblica ligure, del 21 febbraio 1798: A. S. Gen., *Direttorio esecutivo*, mazzo 1/177 (è il 1 doc. della filza). Lo riproduciamo in Appendice, doc. 21.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

facevano dei sistemi, e con aria di importanza offrivano a questi e a quelli i loro servizi ». Alcuni esaltati si lasciavano imporre da quella gente e si arruolavano sotto le loro bandiere, convinti che fossero di sottomano sorretti da qualche governo. Ricevevano talvolta denaro, non perchè realizzassero i i loro disegni, ma perchè facevano da informatori. E di quei denari si servivano spesso per accrescere le fila del loro partito. Questo, il giudizio del Roggiero; nel quale è visibile lo sprezzo per quel partito e per il suo metodo di lotta. Tuttavia è un fatto che con tali mezzi il partito ligure-cisalpino acquistava di giorno in giorno proseliti, giungeva nel febbraio del 1798 a comprenderne intorno ai 20 mila. Aveva ad informatori il Fantoni (1), il Vitaliani, accesissimo rivoluzionario napoletano, già arrestato a Genova pei moti giacobini del marzo 1797, ma energicamente reclamato dal Faipoult quale naturalizzato francese (2), e il Salvador, viaggianti tutti da Milano a Parigi, e di lì a Genova, alla Spezia, a Lucca. Nel « Termometro politico » di cui era estensore appunto il Salvador trovavano sfogo le loro esuberanze verbali e i sogni di patrio rimaneggiamento.

Con questi mezzi e con tali uomini, il Porro teneva mosse le acque, agitava discussioni e promoveva disordini fra popoli già turbati dal fermento delle passioni, eccitava gli spiriti in attesa degli eventi. Le preoccupazioni di quel momento accrescevano il pericolo. Dappertutto si vedeva o si temeva l'azione del Porro. Il Direttorio genovese, per es. aveva chiesto al Faipoult che, partito il secondo battaglione della mezza brigata, un nuovo corpo francese di non oltre mille uomini entrasse nel territorio della repubblica pel mantenimento dell'ordine e della tranquillità interna, e ne aveva avuto buon affidamento dal rappresentante francese, e promessa di suoi buoni uffici presso il generale in capo Berthier (3). La richiesta non era che l'esecuzione

(1) Credo si tratti del noto Giovanni Fantoni (Labindo), nato a Fivizzano il 27 gennaio 1755, uno dei tribuni che partecipò ai moti di Reggio nel 1796 e che rispondendo al famoso quesito dell'Amministrazione generale della Lombardia del 6 vendemmiale a. V (27 settembre 1797), proponeva la creazione di due repubbliche in Italia: una, aristodemocratica, dal Tevere e dal Metauro in giù; l'altra democratica, dalle Alpi ai mari fino al Tevere e Metauro, alla quale dava per confine a settentrione i Grigioni e lo Stato Veneto, a levante il Serchio e il mare Adriatico, a mezzogiorno il Metauro, gli Appennini toscani ed il Serchio; a ponente il mar Tirreno e Ligustico, gli Appennini del Genovesato e il Piemonte. Cfr. GIOV. SFORZA, *Contributo alla vita di Giovanni Fantoni* (Labindo), in « Giornale storico e letterario della Liguria » a. VII, 1906 aprile-giugno, pp. 121 ss.; luglio-settembre, pp. 241 ss.; ottobre-dicembre, pp. 361 ss. Vedi pure *Memorie storiche*, in calce alle sue *Poesie*, Italia, 1823, vol. III, pp. 289 ss.

(2) SCIOUT, *La république française et la république de Gènes*, in « Revue des questions historiques », gennaio 1839, t. XLV, pp. 150-151.

(3) Nota di mano del Ruzza, ministro degli affari interni e delle Finanze, del 27 gennaio 1798: A. S. Gen., *Direttorio esecutivo*, mazzo 1177, doc. 3.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

di misure prese di accordo col Bonaparte per l'istallazione e la conservazione del nuovo governo. Tuttavia essa diè luogo a larghe vociferazioni di prossima rivolta del popolo genovese e di avversione ai francesi; tanto che il Berthier si affrettò a prendere accordi col generale Sérurier, allora a Milano, e a disporre che una colonna mobile si tenesse pronta a marciare su Genova a qualunque richiesta del Faipoult (1). Ebbene anche in questo si vide un segno della sottile perfidia del Porro che in torbidi e misintelligenze tra francesi e genovesi avrebbe trovata buona occasione d'intervento negli affari interni della Repubblica ligure. Egli si sentiva sostenuto ed incoraggiato dall'alto. Il suo governo gli aveva dato istruzioni in quel senso; ed egli s'era messo all'opera con tanta foga, ed aveva stesa subito tale rete di rapporti e d'intrighi, che quell'attività e le persone che lo attorniavano furono presto note al governo piemontese, e la voce corse al Roggiero a Milano e al Lombardi incaricato di affari a Parigi. È vero poi che il governo cisalpino aveva in parte temperate quelle istruzioni; ma solo per dare soddisfazione al Berthier che aveva fatta « qualche rappresentanza sulla condotta del cittadino Porro » (2). Il programma era tutt'altro che abbandonato. Non dava forse esca il furbissimo Talleyrand, promettendo ai Cisalpini « una marina di qualche considerazione? » E il Bonaparte, parlando degli affari di Roma col rappresentante della Cisalpina a Parigi e del progetto di mandare in Sardegna il duca di Parma, non aveva rinsaldate quelle speranze? Quelle promesse, venendo tanto dall'alto, costituivano bene più che un affidamento.

Alla perspicacia di uomo intelligentissimo, quale il Roggiero, non sfuggì, è vero, che quei discorsi erano null'altro che lusinghe per indurre i Cisalpini ad accettare i duri patti imposti dal trattato di alleanza con la Francia. Ma vigilare era supremo dovere; tanto più, che correva con troppa insistenza la voce dello smembramento della Liguria. I Cisalpini avevano preso sul serio quegli affidamenti, e soffiavano a tener desti gli scontenti alla Spezia, con la speranza di giungere prima o poi all'intervento ed all'annessione. Il movimento creato dal temperamento bollente del ministro Porro doveva apparire tanto serio, che un uomo, non disposto a dar credito a quelle teste bruciate, suggeriva tuttavia al governo di « stare oculati dalla parte del Levante », per impedire un moto separatista degli spezzini, incitava i Consigli della repubblica a trovare « un sistema mercantile atto a conciliare gli interessi della Centrale con quelli del Golfo », pensando che « con questo mezzo quegli abitanti, liguri da tanto tempo, non vorrebbero sicuramente

(1) Lettere del Roggiero al Comitato delle relazioni estere, da Milano, 9 febbraio 1798; A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320.

(2) Per tutto ciò, cfr. la lettera del Roggiero del 9 febbraio 1798, cit.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

staccarsi dai loro fratelli per unirsi ad altre popolazioni », denunziava al governo Cisalpini che importavano nel Genovesato coccarde del loro paese, si allarmava alla notizia della diserzione di alcune centinaia di soldati della Spezia passati al servizio della Cisalpina attratti dal miraggio di miglior soldo, suggeriva di invigilare i confini e di non permettere l'uscita dalla Repubblica ligure se non a chi avesse passaporto rilasciato dalla municipalità, o da ministro straniero purchè vistato dal ministro degli esteri genovese, e di far entrare solo i Cisalpini con passaporto rilasciato dal ministro genovese a Milano: misura quest'ultima che avrebbe permesso al governo di essere « istruito di tutti i corrieri che si spedivano, la cui frequenzapoteva essere subito un avvertimento » (1).

Quei suggerimenti non erano privi di ragionevolezza e di opportunità. Da Parigi il residente genovese informava che il partito dell'unione, forte di un ventimila aderenti, si agitava per far insorgere il popolo della Spezia e chiedere l'annessione alla Cisalpina; che il Vitaliani era pronto a partire da Parigi per Genova, e di lì col pretesto di recarsi a Lucca, sarebbe andato alla Spezia per sollevare la città, e a questo scopo aveva ricevuto dal ministro Porro duemila delle seimila lire promessegli dal governo. Da Milano il Roggiero denunziava al suo governo tal capitano Bisiotti, romano, « giovanotto di buona fisonomia », esiliato a Genova dall'antico governo, passato al servizio della Cisalpina, da poco entrato nel territorio ligure, « intrigante e con la testa piena di progetti e di rivolgimenti politici » (2).

Erano notizie che rispecchiavano una preoccupante situazione di fatto, trasmesse da zelanti patrioti ai rappresentanti diplomatici genovesi; o erano progetti di fantasie agitate o di qualche « rivoluzionario per mestiere »? Il Roggiero volle veder chiaro; e se ne aprì col ministro di polizia di Milano, che per le sue relazioni coi membri del Direttorio e con tutti i rivoluzionari, poteva avere cognizione di quelle trame, e ne parlò con un membro del Direttorio che gli pareva solitamente ben informato e di buona fede. E il ministro di polizia l'aveva riassicurato abbondantemente; e quel membro del Direttorio « con tono di verità, sulla sua parola d'onore » l'aveva cerziorato che il Direttorio non pensava affatto a progetti del genere, che nessuno dei direttori ne aveva sentito parlare, che se il Porro s'immischiava di « quegli intrighi » si sarebbe compromesso personalmente, e « il governo lo avrebbe disapprovato ». Erano, dunque, manovre di quell'irrequieto e agitato ministro e dei suoi aderenti, « rivoluzionari per mestiere », concludeva soddisfatto il Roggiero.

(1) Quanto sopra risulta dalla lettera del Roggiero al Comitato delle relazioni estere, da Milano, 15 febbraio 1798; A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320. La riproduciamo in appendice, doc. 19.

(2) Lettere del 9 febbraio 1798; A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Comunque, era bene stare in guardia, egli esortava; era opportuno che il governo ligure si facesse portare « le valigie delle lettere procedenti dalla Riviera di Levante », che si assicurasse se « il corriere avesse lettere a parte » e le aprisse tutte per venire a perfetta cognizione delle cose (1).

Il Direttorio esecutivo genovese non solo tenne gli occhi aperti e adottò le misure di precauzione circa i passaporti e la censura della corrispondenza per sorprendere la fila dei progetti rivoluzionari, ma insistè pure presso i suoi rappresentanti a Milano, a Parigi, a Torino, perchè vigilassero e riferissero. E quando dal Berthier e dal Faipoult venne fatta la proposta di alleanza ligure-cisalpina, si affrettò a prenderla in considerazione e ad incontrarsi col ministro francese e cisalpino, e insistette perchè non si troncassero le trattative, nella certezza che fintanto chè si parlava di alleanza, avrebbero dovuto « svanire o almeno restare sospese le idee di unione e tutti i tentativi o intrighi ad essa relativi » (2). Ma appunto per questo, il Porro, come abbiam detto, la tirava per le lunghe con espedienti di malferma salute o di altro, si mostrava irremovibile sul punto del contingente, non faceva conto alcuno dei desideri del governo di concludere accordi commerciali (3).

Nella stessa tattica concordava il governo cisalpino, che procrastinava di continuo l'invio delle istruzioni al suo rappresentante a Genova. Ed alle insistenze del Roggiero rispondeva allegando voler prima conoscere il risultato delle trattative di alleanza franco-cisalpina, già aperte a Parigi. Se ciò era esatto, era parte soltanto del vero. Il rappresentante ligure a Milano aveva invece appurato che il motivo vero di quei continui rinvii era che i Cisalpini, aspiranti ad ingrandimenti territoriali, non intendevano legarsi le mani con la Liguria mediante un trattato di alleanza, che implicitamente ne avrebbe stipulata « la isolata indipendenza ». Riconoscevano, è vero, l'impossibilità immediata di effettuare quel loro piano di espansione territoriale; ma speravano « nella confusione delle cose attuali, nel cambiamento dei direttori francesi, in qualche nuova crisi politica » (4). Trattative per un'alleanza ligure-cisalpina, sì; ma trattare non voleva dire concludere, e le trattative non avrebbero certo fatto abbandonare o modificare il piano; « tanto più con un ministro del carattere

(1) Lettera del 21 febbraio 1798, del Roggiero al Corvetto, in A. S. Gen., *Direttorio esecutivo*, mazzo 1/177.

(2) Lettera del Comitato delle relazioni estere al Roggiero, in Milano, del 23 febbraio 1798; A. S. Gen., Registro della corrispondenza del Ministro delle relazioni estere, *Litterarum*, 181/1957.

(3) Risulta da una lettera del Porro al suo governo della quale parla il Roggiero nel dispaccio del 2 marzo. A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320.

(4) Lettere del Roggiero del 9 e 26 febbraio 1798 al Comitato delle relazioni estere; A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320; e *Direttorio esecutivo*, 1/177.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

del cittadino Porro, circondato, com'egli era, da persone che volevano agire ». « Attenzione e vigilanza! », esortava il Roggiero da Milano (1).

V'era bisogno! Intensificata appena la vigilanza per fronteggiare gli eventi in seguito alla partenza da Genova dei due battaglioni francesi richiamati dal Berthier, si venne a sapere che « diversi marcati cittadini », ostili al governo ed altri che viaggiavano da Genova a Milano e a Parigi in stretta intelligenza col governo cisalpino, lavoravano attivamente a determinare nella capitale ligure e in varie località del territorio disordini che dovevano essere poi sfruttati a dimostrare la incapacità della Repubblica ligure ad una « indipendente ed isolata consistenza » e la necessità della fusione con la Cisalpina. I capeggiatori del moto, nella certezza del prossimo trionfo del loro piano, erano usciti dal riserbo e lavoravano alla luce del sole, cercando di profittare dell'imbarazzo in cui si trovava la Repubblica ligure all'indomani della partenza delle truppe francesi. Uno del più focosi aderenti e propagandisti del partito dell'unione, Luigi Piedi, pontremolese, stabilitosi di recente a Genova, medico della Legazione cisalpina, frequentatore assiduo « delle spezierie della città », dove quotidianamente si fucinavano notizie allarmanti, e fiero, da qualche tempo, della coccarda cisalpina che recava sul cappello, assicurava che ben presto sarebbero partiti e il Faipoult e il ministro di Svezia e il Porro, sarebbero venute truppe cisalpine, e i liguri un bel mattino si sarebbero risvegliati « trovandosi cisalpini » (2). Il Porro, volendo con un colpo di audacia rompere gli indugi, nel circolo costituzionale fra pubblico plaudente promoveva addirittura la proclamazione della « repubblica italiana ». E' naturale che il governo ligure se ne allarmasse. Preoccupato dell'ordine pubblico, e di quel « fermento » che poteva avere serie conseguenze internazionali, reclamò presso il generale in capo della repubblica francese, Berthier, ricordandogli che il governo francese aveva reiteratamente date assicurazioni esplicite sull'indipendenza della Liguria, sulla sua avversione a progetti e tentativi di fusione; sollecitandolo a notificare al governo e al popolo cisalpino « in modo efficace » quelle intenzioni ed « assicuranze » del governo francese; e mostrandogli la necessità che in Liguria venissero destinate nuove truppe francesi per poter far fronte a qualunque evento (3). Copia di quella lettera avviò al Roggiero con ordine di spedire apposito corriere sulle piste del

(1) Lettera del Roggiero al Corvetto, da Milano, del 2 marzo 1798: A. S. Gen., *Direttorio esecutivo*, mazzo 2/178.

(2) Arch. S. Gen., *Direttorio esecutivo*, mazzo 2/178, doc. del 7 marzo 1798. Un po' più tardi, il Saliceti si espresse quasi con le stesse parole col Boccardi che si apprestava a prendere il suo posto di ministro ligure a Vienna. Cfr. PINGAUD, p. 69, n. 3.

(3) Indirizzo del Ministro delle relazioni estere della Repubblica ligure Ruzza al citt. Berthier, generale in capo dell'Armata della repubblica francese in Italia, 2 marzo 1798; A. S. Gen., Registro delle lettere del Comitato delle relazioni esteriori dal 26 giugno 1797 al 14 luglio

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Berthier, allora in viaggio allo scopo di allestire la difesa ai confini della Cisalpina, per consegnargliela immediatamente, con la raccomandazione di insistere sulla necessità di provvedimenti immediati. Più pressanti esortazioni al Mariani a Parigi, affinchè ottenesse dal Direttorio esplicite ed energiche dichiarazioni che assicurassero la repubblica ligure e stroncassero nettamente velleità annessioniste della Cisalpina, indagasse quanto di vero fosse nelle voci largamente diffuse, di annessione della Spezia alla Cisalpina quale terra di compenso, e vigilasse sulla condotta degli aderenti al partito dell'unione (1).

Il Berthier, non ostante si trovasse a corto di truppe per aver spedito undici mila uomini verso la Svizzera e quindici mila per Roma, e non avesse forza sufficiente per rispondere ai compiti vari e complessi assuntisi contemporaneamente dal Direttore francese, intuita la gravità della situazione, ordinò al generale Sauret di far partire immediatamente per Tortona un battaglione di soldati francesi, prometteva di farne partire dopo poco un secondo, a minaccia dei legislatori cisalpini dichiarava ad alta voce che avrebbe mandato a Genova duemila uomini, proclamava che aveva dal suo governo ordini di « proteggere per quanto gli era possibile il governo della Liguria », esortava il rappresentante ligure e poi direttamente il governo genovese a mostrare energia contro i sobillatori, ad arrestare quanti eccitassero torbidi « senza riguardo alcuno a qualunque coccarda che le stesse possano avere », a far richiamare i ministri degli altri stati che agissero contro le istruzioni del Direttorio francese, dirette a tutelare le integrità territoriali e la costituzione della Repubblica ligure. « Non ci vuol debolezza! », concludeva il Berthier, indaffarato in numerose faccende, licenziando il Roggiero. « Un governo che ha una costituzione deve agire con fermezza e deve difenderla con energia. . . . Se siete deboli, siete perduti. Bisogna agire con vigore e con repubblicana franchezza; se avete a lagnarvi della condotta di qualche ministro estero, scrivete al Direttorio fermamente; date una nota franca e leale. . . Avete la Francia e il suo governo che vi protegge. Vi replico che son qua per proteggervi e che la Francia così vuole. Ma ve lo replico e non posso abbastanza replicarlo: ci vuole energia ». E

1798, *Litterarum*, vol. 181/1957, e lettera del 2-3 marzo 1798 del Governo al Roggiero. Le riproduciamo entrambe in Appendice (docc. 26 e 27). Copia è anche tra le Lettere originali del Belleville console generale della repubblica francese al Ministro delle relazioni estere in Genova: A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 2/2946, 3, fasc. entro la lettera del 15 ventoso a. VI (5 marzo 1798).

(1) A. S. Gen., Registro della corrispondenza del Ministro delle Relazioni Estere. Lettera al Mariani a Parigi, del 5 marzo 1798: A. S. Gen., *Litterarum*, 181/1957, disp. 221. Riproduciamo in Appendice il doc. (N. 28).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

il Roggiero, comunicando al suo governo quelle parole e interpretandole come ispirate da franca lealtà e da disinteressato amore per l'indipendenza genovese, rincalzava: « Qualunque sia per essere la nostra sorte, io son persuaso che la reputazione, di cui ha goduto finora il popolo ligure, di avere un carattere energico e intollerante di giogo, possa influire moltissimo a determinare più in una maniera che nell'altra, chi può decidere di noi. Se conserviamo la medesima reputazione, possiamo sperar bene; ma se ci lasciamo toccare il polso e dimostriamo che non solo ci è possibile il difenderci dall'estero, ma neppure di reggere l'interno, io non posso non prevedere delle tristi conseguenze » (1).

Il Direttorio esecutivo non intese a sordo. Diè ordine alla commissione criminale di indagare sulle circostanze di fatto circa l'apprezzamento e le voci messe in circolazione dal medico Piedi che derivavano dal suo cliente Porro (2); organizzò la guardia nazionale, emanò rigorose disposizioni contro sobillatori e promotori di disordini, intensificò la vigilanza, procedette a qualche arresto, accreditò coi pieni poteri presso il governo della Cisalpina il Roggiero, fin allora semplice rappresentante, perchè parlasse e trattasse con maggiore autorità (3).

Ma intanto impensate novità giungevano da Parigi. Il Talleyrand ed alcuni Direttori francesi avevano espresse le loro meraviglie per l'iniziativa del Berthier circa il trattato ligure-cisalpino. E la notizia, giunta rapidamente a Genova e a Milano, raffreddò ancor più il ministro cisalpino, che non aveva mai nutrito eccessive simpatie per quel trattato (4). Più allarmante l'altra notizia giunta da Parigi e diffusa con compiacenza da ex nobili genovesi emigrati, secondo la quale porzione del territorio ligure e cisalpino sarebbe ceduta al re del Piemonte in contraccambio dei paesi fra Po e Alpi, che passerebbero alla Francia: baratto nel quale quel Re avrebbe molto guadagnato, com'era da argomentare dalla gioia provata alla Corte di Torino al giungere della notizia che fruttò al corriere, latore di essa, la generosa man-

(1) Lettera da Milano 5 marzo 1798 del Roggiero al Ruzza: A. S. Gen., Lettere originali del Roggiero, *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320. Due giorni dopo, il Berthier teneva ad assicurare al Roggiero la protezione della Francia: « Non dubitate: tutto andrà bene: vi mando per ora tutto quello che è necessario; e in ogni evento vi proteggiamo tanto efficacemente da lontano che da vicino ». Lettera del 7 marzo del Roggiero al Ruzza. A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320. Riproduciamo le due lettere del 5 e 7 marzo in Appendice, (doc. 29 e 30).

(2) A. S. Gen., *Direttorio esecutivo*, mazzo 2/178: doc. del 7 marzo 1798.

(3) Lettera del 5 marzo 1798: A. S. Gen., Registro delle lettere del Comitato delle relazioni esteriori, *Litterarum*, 181/1957: disp. 243.

(4) Lettera del Roggiero al Ruzza del 5 marzo 1798, cit. A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320. Su quel che ne pensasse il Ruzza, vedi la sua lettera del 10 marzo 1798, in A. S. Gen., *Direttorio esecutivo*, vol. 2/178.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

cia di 18 luigi (1). Non erano purtroppo notizie fantastiche! Una lettera contemporaneamente spedita dal Visconti, ministro cisalpino a Parigi, al Porro, allora a Milano, metteva a giorno quest'ultimo di un progetto di divisione pel quale la Liguria sarebbe divenuta dai confini occidentali a Savona « proprietà » francese, da Savona a Sestri Levante verrebbe assegnata al Re di Sardegna, da Sestri a Pontremoli alla Cisalpina, e recava l'assicurazione di un membro influentissimo nel Direttorio, secondo la quale, di lì a pochi mesi, la Cisalpina avrebbe avuto « il primo porto del Mediterraneo ». Il Roggiero che, grazie al diligentissimo servizio di informazioni, potè vedere subito quella lettera e venire a conoscenza delle notizie giunte da Parigi alla Corte di Torino, ebbe un colpo gravissimo. Era la minaccia a morte della repubblica.

Col passare dei giorni, le notizie si precisarono, ma apparvero ancor più preoccupanti: non uno smembramento della Liguria, difficile, non fosse altro perchè bisognava mettere di accordo gli appetiti territoriali dei tre principali stati limitrofi, ma l'assorbimento totale di essa da parte della Cisalpina. Il Berthier dava infatti assicurazioni al Celentani, segretario particolare del Testi ministro degli esteri cisalpino, che il Direttorio di Francia era intenzionato di incorporare alla Cisalpina il Piemonte, Genova e parte della Toscana per fare la « repubblica del Nord dell'Italia », mentre il rimanente della penisola avrebbe formata la « repubblica del sud » (2).

X.

Verso l'alleanza ligure-francese.

Oggi non è più un mistero per nessuno che la Francia abbondava in quelle ampie promesse di annessioni territoriali per lusingare ed adescare gli stati della penisola che voleva far servire al suo gioco politico. Sappiamo che le vere intenzioni del Direttorio francese, espresse nelle istruzioni al Belleville, incaricato di affari a Genova, erano di impedire che le due repubbliche ligure e cisalpina stringessero troppo intimi legami, perchè

(1) Lettere del Roggiero al Ruzza del 14 marzo 1798: A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320. Le stesse notizie con leggere modificazioni, sono ripetute nella lettera del 21 marzo 1798. Le riproduciamo entrambe in Appendice, docc. 31 e 32.

(2) Lettera del Roggiero al Ruzza del 24 marzo 1798: A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320. La riproduciamo in Appendice (doc. 33).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

non ne derivasse il desiderio dell'unione (1). Oggi sappiamo che i rappresentanti della Francia, i quali stimolavano quelle brame di ingrandimento territoriale, agivano dietro precise istruzioni del ministro Talleyrand che aveva raccomandato di far concepire, in caso di vittoria sui nemici coalizzati, « espérances favorables à l'accomplissement de quelques unes de ces vues », ma di usare di quella tattica di affidamenti e di promesse « sobrement, et de manière à ne pas engager le Directoire et à ne point nous [il governo francese] compromettre » (2).

Ma è interessante constatare che ci fu allora qualcuno, a Genova e fuori, che intese chiaramente il gioco della diplomazia francese. Per il Roggiero, non c'era dubbio che le fatte e reiterate promesse alla Cisalpina erano « l'orpello onde rendere meno schifosa l'amara pillola del trattato » di alleanza che la Francia con tutti i mezzi imponeva, e che il Consiglio cisalpino degli Anziani, pur dopo la firma dei plenipotenziari a Parigi, non intendeva ratificare (3). « Inverosimili » quelle promesse e quelle notizie sembravano poi al Direttorio genovese, che le metteva in rapporto con le « espressioni di amichevoli sentimenti e con le nuove assicurazioni del Berthier in nome della Repubblica francese, che davan luogo a concepire grandi speranze (4), con le proteste da lui fatte contro gli intrighi dei Cisalpini a Lucca, nei Baliaggi italiani della Svizzera, a Genova, con la minaccia di inviare una mezza brigata a protezione del governo lucchese (5). Pel Direttorio genovese, quelle notizie erano un cumulo di invenzioni per procurare seguaci alla tesi dell'unione, per lusingare i cisalpini, o anche espediente per trovar denaro, di cui sembrava che la Francia avesse inestinguibile sete. (Non aveva forse il Berthier dichiarato a Genova che se i Liguri non fossero « in caso di compiacerlo, si vedrebbe costretto a secondare le mire dell'unione, in premio dei sussidi che poteva avere dal governo Cisalpino? » (6). E non aveva lo stesso Berthier, appena 48 ore dopo il prestito forzoso generale della Cisalpina, imposto un altro prestito di un milione settecento ottanta due mila cinquecento tornesi,

(1) Quanto affermiamo nel testo risulta p. es. dalle *Notes et correspondances du Baron Redon de Belleville consul à Livourne et à Gênes*, par H. De Chanoy, Paris, 1892, t. II, p. 7, doc. CCI.

(2) *Notes et correspondances du Baron Redon de Belleville*, cit., t. II, p. 51, lettera del 24 brumaio (14 novembre 1798), doc. CCXXXV.

(3) Lettera del 24 marzo 1798: A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320, La riproduciamo in Appendice, doc. 33.

(4) Lettera del Ruzza, a nome del Direttorio esecutivo, al Roggiero, del 17 marzo 1798. A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320 (entro la lettera del Roggiero al Ruzza, da Milano, del 14 marzo 1798).

(5) Lettere del Roggiero al Ruzza del 24 e 25 marzo: A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320. Riproduciamo in Appendice (doc. 34) la lettera del 25 marzo.

(6) Lettera del Roggiero al Ruzza, del 25 marzo 1798, cit.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

obbligando i privati a pagare determinate somme in cambiali tirate sopra altrettante obbligazioni della Cisalpina sulla Repubblica francese?).

Comunque, uno o molteplice il motivo ispiratore della politica francese, il Direttorio ligure intendeva chiaramente che, nel rapido mutare di eventi e con la minaccia del partito dell'unione e della Cisalpina da un lato, dell'Inghilterra, delle altre Potenze coalizzate e gli appetiti territoriali del Piemonte dall'altro, e coi fuochi della rivolta tenuti accesi da rappresentanti del regime oligarchico e da nobili dell'ex governo provvisorio, era ben pericoloso perdurare nella politica dell'isolamento. Era facile prevedere che, nonostante l'ostinata, eroica resistenza, il trattato di alleanza tra la Francia e la Cisalpina alla fine sarebbe stato firmato; era noto ormai che un altro trattato regolava i rapporti fra la Corte di Torino e la Francia: quello assicurava alla Cisalpina, fra l'altro, garanzia di bandiera dalle Potenze barbaresche; questo prometteva ampliamenti territoriali a danno della Liguria (1). Insomma i due stati limitrofi, di buona o malavoglia, avevano risoluto o si avviavano a risolvere il problema delle alleanze. Il Direttorio genovese invece aveva intavolato trattative per un'alleanza con la Cisalpina; ma quando sperava concluderle, veniva a conoscere che questa non poteva assumere impegni senza preventiva esplicita autorizzazione della Francia (2). Aveva sperato di realizzare l'unità territoriale ad occidente a spese del Re sardo; ed invece « la Corte di Torino era confermata nella fiducia non solo di poter sussistere, ma ancora di avere ingrandimento sopra una parte del territorio ligure », e il partito piemontese che lavorava a Parigi in questo senso sembrava che non avesse che da vincere l'unico, debole ostacolo, derivante dal progetto di dividere tutta la penisola in tre sole repubbliche (3).

Che fare? Il Ruzza affermava che « i Liguri saprebbero morire tutti, piuttosto che sottomettersi ad un giogo infame e da tanti secoli aborrito » (4). Ma non era forse miglior consiglio e del supremo interesse dello Stato uscire dall'isolamento diplomatico, fra tante insidie, e nel quasi generale orientamento, volontario o forzoso, della penisola italiana verso la Francia? Meglio vincere tutte le perplessità circa la questione della precedenza del trattato

(1) Lettera del Ministro degli Esteri al Boccardo a Rastadt, del 31 marzo 1798: e Lettera del Direttorio esecutivo al Lupi, a Parigi, del 2 aprile 1798; A. S. Gen., Registro della corrispondenza del Ministro delle relazioni estere, *Litterarum*, 181/1957, disp. 290 e 294.

(2) Lettera del Roggiero al Ruzza, da Milano, 21 marzo 1798; A. S. Gen., Lettere del Roggiero al Comitato delle relazioni estere a Genova, *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320. Lettere del Ruzza al Boccardo, ministro a Rastadt del 31 marzo 1798; ibid. Registro delle lettere del Comitato delle relazioni esteriori, *Litterarum*, 181/1957.

(3) Lettere del Ruzza al Lupi, a Parigi, del 2 aprile 1798; A. S. Gen., Registro delle lettere del Ministro delle relazioni esteriori: *Litterarum*, 181/1957, disp. 294.

(4) Lettera del Ruzza al Roggiero 17 marzo 1798, cit.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

con la Francia; meglio guadagnare il tempo perduto rinsaldando i vincoli di amicizia con la potente repubblica che era arbitra dei destini d'Italia e di gran parte dell'Europa centrale. Giacchè il rimaneggiamento politico della nostra penisola era inevitabile, era meglio, come scriveva il Roggiero al Ruzza, che avvenisse d'accordo con la Repubblica ligure, anzichè col Re sardo (1).

Questi appunto i motivi che suggerirono al Direttorio genovese di abbandonare definitivamente le trattative liguri-cisalpine e di riprendere quelle per un'alleanza con la Francia.

La missione a Parigi del ministro plenipotenziario Luigi Lupi (2) segnò appunto la ripresa di quel nuovo, più deciso orientamento che doveva presto sboccare in una stretta comune azione politica e militare della Repubblica Ligure con la vicina nazione d'Oltralpe.

(1) Lettera del 28 marzo 1798: A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320.

(2) La missione del Lupi a Parigi è del 21 marzo 1798. Le istruzioni, in pari data sono in COLUCCI, III, 444-448.

* * *

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

APPENDICE

I. — Lettera del Testi, Ministro degli Esteri della Cisalpina, ai Cittadini componenti il Governo provvisorio di Genova, del 30 messidoro a. V (18 luglio 1797). — A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 1/2945, fasc. 7.

II. — Lettera del Governo provvisorio della Repubblica ligure ai Cittadini componenti il Direttorio della Repubblica Cisalpina, del 25 luglio 1797. — A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 1/2945, fasc. 7.

III. — Lettera del Cav. Damiano di Priocca, Primo Segretario di Stato del Re di Sardegna per gli affari esteri, al Citt. Lupi, membro del Comitato delle Relazioni estere della Repubblica ligure, del 1° agosto 1797. — A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 1/2945, fasc. 3.

IV. — Lettera del Testi, Ministro degli Esteri della Cisalpina, al Governo provvisorio di Genova, del 24 fruttidoro a. V (10 settembre 1797). — A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 1/2945, fasc. 7.

V. — Lettera del Ministro degli Esteri al Governo provvisorio della Repubblica di Genova, del 29 fruttidoro a. V (15 settembre 1797). — A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 1/2945, fasc. 7.

VI. — Lettera del Testi, Ministro degli affari Esteri della Cisalpina, al Governo provvisorio ligure, 14 brumaio (4 novembre 1797). — A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 1/2945, fasc. 7.

VII. — Istruzioni del Direttorio della Repubblica Cisalpina, al cittadino Gaetano Porro, Inviato straordinario e Ministro presso il Governo provvisorio della Repubblica ligure, dell'8 frimale a. VI (28 novembre 1797). — Arch. di Stato di Milano, *Ministero Esteri*, cart. 273.

VIII. — Lettera del Testi, Ministro degli Esteri della Cisalpina, al Citt. Porro, del 20 frimale a. VI (10 dicembre 1797). — Arch. di Stato di Milano, *Ministero Esteri*, cart. 273.

IX. — Lettera del Testi, Ministro degli Esteri della Repubblica Cisalpina, al cittadino Porro, del 23 frimale a. VI (13 dicembre 1797). — Arch. Stato di Milano, *Ministero Esteri*, cart. 273.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

X. — Lettera del Testi, Ministro degli Affari esteri della Cisalpina, al citt. Porro, del 30 frimale a. VI (20 dicembre 1797). — Arch. di Stato di Milano, *Ministero Esteri*, cart. 273.

XI. — Dispaccio Testi, del Ministro delle relazioni estere della Cisalpina al citt. Porro, del 7 nevoso a. VI (27 dicembre 1797). — Arch. Stato di Milano, *Ministero Esteri*, cart. 273.

XII. — Lettera del Comitato delle relazioni estere della Repubblica ligure al Bertuccioni, Deputato della Repubblica ligure a Parigi, del 3 gennaio 1798. — A. S. Gen., *Litterarum*, vol. 181/1957.

XIII. — Lettera del Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica ligure al citt. Bertuccioni, Deputato presso la Repubblica francese, a Parigi, del 27 gennaio 1798. — A. S. Gen., *Litterarum*, vol. 181/1957.

XIV. — Lettera del Roggiero, Ministro plenipotenziario a Milano, al Comitato delle Relazioni Estere, del 30 gennaio 1798. — A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320.

XV. — Lettera del Direttorio esecutivo della Repubblica ligure al Bertuccioni a Parigi, del 1° febr. 1798. — A. S. Gen., *Litterarum*, vol. 181/1957.

XVI. — Lettera del Faipoult, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica francese presso quella di Genova, al Comitato delle relazioni estere di Genova, del 15 pluvioso a. VI (3 febbraio 1798). — A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 2/2946, fasc. 1.

XVII. — Documenti circa le trattative per l'alleanza tra la Repubblica ligure e la Cisalpina. Genova 6 febbraio - 8 marzo 1798. — A. S. Gen., *Governo provvisorio*, mazzo 2/2946, fasc. I (pratica del 15 pluvioso).

XVIII. — Lettera del Roggiero al Comitato delle relazioni estere della Repubblica di Genova, del 9 febbraio 1798. — A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320.

XIX. — Lettera del Roggiero, Ministro plenipotenziario della Repubblica ligure presso la Cisalpina, al Comitato delle relazioni estere in Genova, del 15 febbraio 1798. — A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320.

XX. — Lettera del citt. Gaetano Porro, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Rep. Cisalpina presso la ligure al Visconti, Ministro plenipotenziario presso la Rep. francese, da Genova, 29 piovoso a. VI (17 febbraio 1798). — Arch. St. Milano, *Arch. Marescalchi*, cart. 47, fasc. 14.

XXI. — Lettera del Roggiero da Milano, al Citt. Corvetto presidente del Direttorio esecutivo della Repubblica ligure, del 21 febbraio 1798. — A. S. Gen., *Direttorio esecutivo*, mazzo 1/177.

XXII. — Lettera del Roggiero al Comitato relazioni estere, del 24 febbraio 1798. — A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320.

XXIII. — Lettera del Roggiero, ministro plenipotenziario della Repubblica ligure presso la Cisalpina, al citt. Corvetto, presidente del Direttorio esecutivo, del 26 febbraio 1798. — A. S. Gen., *Direttorio esecutivo*, mazzo 1/177.

XXIV. — Lettera del Roggiero [come sopra] al Ruzza, ministro delle Relazioni estere della Rep. ligure, da Milano, del 2 marzo 1798. — A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320.

XXV. — Lettera del Roggiero [come sopra] al Corvetto, presidente del Direttorio esecutivo, da Milano, del 2 marzo 1798. — A. S. Gen., *Direttorio esecutivo*, mazzo 2/178.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

XXVI. — Lettera del Ruzza al Roggiero del 2-3 marzo 1798. — A. S. Gen., *Litterarum*, vol. 181/1957.

XXVII. — Indirizzo del Ministro delle relazioni estere della Repubblica Ligure, Ruzza, al citt. Berthier, Generale in capo dell'armata della Repubblica Francese in Italia, del 2 marzo 1798. — A. S. Gen., *Litterarum*, vol. 181/1957.

XXVIII. — Lettera del Ministro delle relazioni estere della Repubblica ligure al citt. Mariani, incaricato di affari della Repubblica a Parigi, del 5 marzo 1798. — A. S. Gen., *Litterarum*, vol. 181/1957

XXIX. — Lettera del Roggiero al citt. Ruzza, del 5 marzo 1798. — A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/3320.

XXX. — Altra lettera come sopra, del 7 marzo 1798; ibidem.

XXXI. — Lettera del Roggiero al Citt. Ruzza, del 14 marzo 1798. — A. S. Gen., *Lettere Ministri Milano*, mazzo 24/2320.

XXXII. — Lettera come sopra, del 21 marzo 1798; ibidem.

XXXIII. — Lettera come sopra, del 24 marzo 1798; ibidem.

XXXIV. — Lettera come sopra, del 25 marzo 1798; ibidem.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

1. (*)

30 Messidoro anno V (18 luglio 1797).

Ai Cittadini Componenti il Governo Provvisorio di Genova.

Cittadini,

Con quella gioia, che può solo sentirsi da un cuore acceso di sacro amore di libertà, io compio verso di voi a questo dovere del mio Ufficio, partecipandovi in nome del Direttorio Esecutivo l'esistenza alla Repubblica Cisalpina, e la sua proclamata libertà nel giorno memorabile del 21 Mietitore. L'invitta Nazione Francese, con una generosità della quale non sono capaci, che le anime libere, à usato del diritto di sua conquista in un modo ignoto sin ora nell'istoria del Genere Umano, e dando alla Nazione Cisalpina una Costituzione democratica ha eretto un monumento di gloria a se medesima, e di felicità a questi Popoli, che non perirà giammai nella memoria degli Uomini.

Possa il genio antico di questa bella parte d'Europa risvegliarsi fra noi, e ricondurre l'età fortunata dei Scipioni, e dei Fabi. Possa la fortuna d'Italia coronare cosi fausti principj, e riconducendo gli Uomini al naturale esercizio de' loro diritti erigere fra di essi l'impero delle leggi e della virtù, il solo legittimo nella civile società.

La Repubblica Cisalpina avrà per il più caro dei suoi doveri, quello di conservare un'amica corrispondenza coi Popoli liberi dell'Italia, ed in particolare con il Governo provvisorio di Genova, ripromettendosi dalla di lui lealtà il corrispondente ritorno. Nell'esprimervi i sinceri sentimenti del Governo Cisalpino, permettetemi, Cittadini, di unirvi anche quelli di sincera stima e considerazione, che vi professo.

Salute e Fratellanza.

Il Ministro degli Affari Esteri
TESTI

(*) Nella pubblicazione dei documenti lasciamo la grafia originaria. Sciogliamo le poche abbreviazioni indispensabili all'intelligenza del testo.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

2.

Il Governo Provvisorio della Repubblica Ligure ai Cittadini componenti il Direttorio della Repubblica Cisalpina.

Cittadini,

La lettera che ci ha scritta in vostro nome cotesto Ministro degli Affari Esteri il Cittadino Testi hà accellerato l'esecuzione delle precedenti nostre disposizioni di accreditare un Cittadino Ligure appresso di voi ad oggetto di felicitare cotesta Repubblica Cisalpina circa la sua installazione occorsa il giorno 21 Mietitore dello scorso 9 luglio. Per esseguire l'indicata commissione è stato da noi elletto il Cittadino Girolamo Serra già costì dimorante in qualità di nostro Deputato presso il Generale in Capo dell'Armata Francese in Italia Bonaparte.

Egli è incaricato d'esprimervi la sensazione profonda che ha eccitata nella intera Nazione Ligure la fausta nuova della esistenza della Rep.ca Cisalpina, ed i sentimenti invariabili di amicizia, e di attaccamento, che uniranno con un vincolo indissolubile due Nazioni che avendo riacquistato quasi contemporaneamente l'esercizio della loro inalienabile sovranità sono naturalmente alleate per coltivare, e per diffendere di concerto i comuni loro interessi, e diritti. Siete in conseguenza pregati, Cittadini Direttori, di accogliere favorevolmente il predetto Cittadino Girolamo Serra, e di prestar piena fede a tutto quello che sarà per dirvi a nome nostro, e della Repubblica Ligure circa l'oggetto sopraindicato.

Salute e Fratellanza.

Genova, dal Palazzo Nazionale, li 25 luglio 1797.

3.

1 Agosto 1797.

Il Cav.re Damiano di Priocca, Primo Segretario di Stato di S. M. il Re di Sardegna per gli affari esteri, al Cittadino Lupi, Membro del Comitato delle Relazioni estere della Repubblica ligure.

Signore,

La Maestà del Re mio Sovrano, che ha preso tuttora intima parte alla felicità della Nazione Genovese, minore non ne prende certamente a quella, ch'essa si propone del cambiamento del suo Governo. Come inalterabili sono i suoi sentimenti verso la Repubblica di Genova, inalterabile è pure la sua amicizia per lei, qualunque sia la forma di Governo da lei adottata.

Grata quindi la M. S. alla cortese partecipazione, che e nelle credenziali del nuovo Incaricato d'affari Cittadino Massucone, e per bocca di questi le fu fatta di questo cambiamento, ha fatto conoscere nell'udienza data allo stesso Incaricato d'affari, ed a me ordinato, di significare a lei, che eguale a quella della Repubblica Genovese è la sua costante premura di ben vicinare con lei, e di stringere viemmaggiormente quell'amicizia, che si compiace di vedere da lei pure desiderata.

Così in questi salutevoli oggetti d'entrambi i Governi, sarà graditissimo il soggiorno a questa Real Corte del nuovo Incaricato d'affari, com'è persuasa la M.tà del Re,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

che gradito pur riuscirà al Governo Provvisorio di Genova quello del suo Consigliere Rossi Incaricato de' suoi affari presso di lui, il quale ha ordine di coltivare senza interruzione presso il Comitato delle Relazioni Estere le migliori relazioni fra i due Stati, e stringere fra essi la più sincera armonia. Prego pertanto la di lei persona di farlo riconoscere in tale qualità presso il Governo Provvisorio, e presso cotesto Comitato delle relazioni Estere, onde a lui pure sia data piena fede, semprechè spiegherà specialmente li sensi di perfettissima stima. e benevolenza di S. M. verso cotesta Repubblica.

Ho l'onore intanto di raffermarmi colla più distinta considerazione.

Torino, il primo Agosto 1797.

Divot.mo Obblig.mo Servitore
DAMIANO

4.

Milano, 24 Fruttidoro a. V (10 sett. 1797).

Testi, Ministro degli affari Esteri della Repubblica Cisalpina. al Governo Provvisorio della Repubblica Ligure.

Cittadini,

D'ordine del Direttorio Esecutivo, mi affretto di prevenirvi, Cittadini, che sulla notizia qui giunta che siano cosi insorte delle turbolenze, esso Direttorio in prova del suo interessamento per la tranquillità di cotesti abitanti è disposto di far marciare un soccorso di Guardie Nazionali nel caso che codesto Governo credesse di averne bisogno.

Attenderò quindi che abbiate la compiacenza di abilitarmi ed informare il Direttorio del vero stato in cui si trovano costi le cose. e se vi occorre qualche soccorso di gente onde possa darsi tutta la premura di spedirvelo in quel modo, tempo. e luogo che sarete per indicarmi.

Salute e Fratellanza.

C. TESTI

5.

Milano, 29 Fruttidoro V (15 settembre 1797).

Testi, Ministro degli affari Esteri della Repubblica Cisalpina, al Governo Provvisorio della Repubblica Ligure.

Cittadini,

Mi fo un dovere di raccomandarvi la persona del cittadino Pipiu Capitano della Legione Lombarda, e Commissionato della nostra Repubblica pel reclutamento, che si porta presso di voi per implorare la restituzione di molte reclute ch'egli conduceva da Nizza a Milano, e che in N. di 53 hanno disertato in Savona passando al servizio della vostra Repubblica.

So bene, cittadini, che per mancanza d'espressa convenzione non ha la Repubblica Cisalpina il diritto di reclamare contro un tal atto, ma non è men vero però, che attesa la buona intelligenza che passar deve fra le due Repubbliche, e l'identità degli interessi non è senza fondamento la speranza ch'io nutro che vogliate avere in quest'affare dei riguardi che ponno diventare utili anche a voi stessi, mettendovi in diritto di esigere dalla nostra repubblica un eguale trattamento in casi consimili.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Credo ancora necessario di osservarvi, che le reclute in questione non debbano considerarsi, che come una proprietà individuale del mentovato cittadino, giacchè le accennate reclute sono state raccolte, vestite, e mantenute a tutto suo carico da più di due mesi.

Voglio lusingarmi, Cittadini, che prendendo in considerazione tali riflessi, non ricuserete di apprezzar le ragioni che vi saranno verbalmente esposte con documenti autentici in comprova di quanto si asserisce dal cittadino Pipiu proprietario delle reclute medesime che sarà il presentatore di questa; e spero nella generosità repubblicana che vi distingue che vorrete farlo partire contento di voi, onorando colla vostra bontà la mia debole interposizione.

Attenderò con piacere una qualche risposta, onde parteciparla prontamente al mio collega Ministro della Guerra, dal quale mi viene positivamente raccomandato un tale affare a cui ancora incombe più da vicino il conoscerne il risultato.

Profitto ben volentieri d'una tale occasione per rinnovarvi i sinceri sentimenti della mia stima e considerazione.

Salute e Fratellanza.

TESTI

6.

14 Brumaio a. VI (4 novembre 1797).

Testi, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Cisalpina, al Governo Provvisorio della Repubblica Ligure.

Cittadini,

L'esecuzione da voi accordata agli abitanti di Fosdinovo della tassa del 50 per $_0/^0$ su i beni da' medesimi posseduti in cotesti Stati, è certamente una prova, che voi avete voluto dare della vostra amicizia per la Repubblica Cisalpina. Fondato su questo, il Direttorio mi commette di pregarvi in suo nome a voler estendere tale esenzione a tutti gli altri Cittadini dell'Alpi Apuane, che possedono nel Ligure territorio, e darne quindi le opportune vostre disposizioni al bramato effetto. Và persuaso questo Governo, che vi compiacerete di aggiungere con ciò un nuovo titolo alla di lui gratitudine, mentre io nel mio particolare vi rinnovo le proteste della mia considerazione.

TESTI

7.

Libertà Eguaglianza.

Milano, 8 Frimale a. VI Rep. (28 novembre 1797).

Il Cittadino Gaetano Porro, nominato dal Direttorio Inviato Straordinario, e Ministro presso il Governo Provvisorio della Repubblica Ligure, si conformerà alle seguenti Istruzioni.

1. Partirà al più presto possibile per la sua destinazione. Procurerà subito arrivato darne parte a quel Governo per mezzo del Comitato incaricato delle relazioni Esteriori, cui rimetterà la copia conforme delle sue Credenziali, colla domanda

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

di essere formalmente ricevuto, e riconosciuto nel grado, che dal Direttorio gli viene assegnato.

2. Spiegherà carattere d'Inviato straordinario a tenore delle sue credenziali onde complimentare quella Repubblica per la sua riconosciuta indipendenza; terminato il qual'atto resterà come semplice Ministro.

3. Adoprerà tutti li mezzi necessari, onde mantenere la buona intelligenza che esiste fra le due Nazioni, e procurerà in ogni occasione di vantaggiare gl'interessi della nostra nascente Repubblica. Si farà un dovere a tal effetto tosto che sia arrivato di mettersi al fatto, con cautela però, e prudenza, nelle disposizioni in cui trovansi il Governo, e gli abitanti di quel Paese sul proposito della Repubblica Cisalpina e sull'unione della medesima, e farà indi passare al Governo una memoria dettagliata col suo parere a fine che se non abbia luogo la desiderata unione si possa almeno formare un trattato di confederazione.

4. Anderà per quanto però gli sarà possibile d'intelligenza col Ministro della Repubblica Francese. Sarà perciò tenuto prima di vedere altre persone Diplomatiche partarsi da questi, e chiedergli la sua assistenza in nome del Direttorio.

5. Tostocchè sia stato ricevuto lo parteciperà qui al Governo col canale del Ministro degli Affari Esteri, e ne darà notizia agli altri Agenti, e Ministri diplomatici della nostra Repubblica, con i quali entrerà in corrispondenza periodica, onde comunicarsi reciprocamente le notizie delle Corti, e de' Paesi presso de' quali rispettivamente resiedono, e per gli altri oggetti che riguardar possono la loro carica.

6. Spierà accortamente la condotta del Ministro della Casa d'Austria e dell'Inghilterra, come altresì del Console, e dell'Agente della Corte di Napoli, onde essere al fatto di quanti passi potranno darsi dai medesimi. Veglierà incessantemente per conoscere le segrete trame, i rapporti, e le corrispondenze degli Emigrati tanto Francesi che Cisalpini.

7. Non mancherà di procacciarsi delle corrispondenze negli altri Paesi delle due riviere, e sopratutto negli altri Porti del Mediterraneo per sapere ancora le relazioni dei nostri nemici.

8. Non si mescolerà in alcun partito, nè in privato, nè in pubblico; sarà anzi suo dovere di mostrare un eguale contegno con tutti, e non prenderà parte alcuna negli oggetti riguardanti il Governo interno del Paese.

9. Si procurerà altresì l'amicizia particolare delle Persone, che sono nelle Cariche influenti, e nel Governo, con delicatezza però, e prudenza, e prenderà delle misure onde conoscere da vicino i segretarj, e confidenti degli altri Agenti delle Corti Estere per mettersi al fatto col di loro mezzo di quanto si passa non solo in Genova, ma ancora presso gli altri Governi d'Europa.

10. Quantunque debba Egli vedere tutti gli Agenti, e Ministri Diplomatici delle Potenze amiche della nostra Repubblica che colà ritrovansi, è un suo dovere indispensabile però di trattare particolarmente i Ministri de' Governi Democratici, e deve accortamente evitare le sorprese di quelli de' Monarchi, e specialmente Vienna, Inghilterra, Napoli, e Roma. Ogni atto d'affettata amicizia o confidenza coll'Agente dei mentovati Governi, potrebbe renderlo sospetto all'occhio dei Concittadini, e del Direttorio.

11. Il primo dovere d'un Diplomatico è quello di rendere scrupolosamente informato il Governo da cui dipende di tutto quello che possa avergli rapporto sia lontano, sia vicino su tutto ciò che concerne gl'intrighi delle Corti straniere, e dei loro Agenti.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

S'assicurà quindi di tutti i mezzi possibili per esserne con esattezza istruito, non lascerà niente intentato. L'amicizia, il patriottismo, lo spionaggio sono le vie di cui bisogna servirsi per arrivare all'intento. Colla stessa esattezza deve tenere qui riscontrato il Governo pel canale del Ministro degli Affari Esteri. Il menomo ritardo, o la menoma negligenza relativamente a questo articolo sarà riguardato come una mancanza. È autorizzato a tal fine a fare delle spese segrete, purchè queste non montino a gran somma, e quando lo crederà necessario, ed indispensabile, e che gli saranno rimborsate in vista della sua nota giustificativa.

Nasconderà al contrario la sua condotta politica agli occhi di tutti. La segretezza e la destrezza debbono essere i principali caratteri d'un Diplomatico. Custodirà indi colla più grande cautela le sue carte, non accorderà la sua confidenza a persona alcuna, e si guarderà specialmente de' famigliari.

12. Trasmetterà per copia conforme tutta la sua corrispondenza officiale, e diplomatica, che avrà con quel Governo. Prenderà de' mezzi, onde assicurare il recapito de' suoi Dispacci al ministero degli Affari Esteri, e ne' casi di particolare, ed assoluta urgenza spedirà de' Corrieri straordinari.

13. Veglierà incessantemente, e non permetterà che il decoro della nostra Repubblica sia per ombra attaccato ne' discorsi, o negli scritti tanto per parte del Governo, quanto de' particolari.

14. Si farà un dovere di intervenire a tutte le feste, che si daranno da quel Governo, e da quelle che verranno celebrate dal Ministro Francese, e dagli Agenti delle Potenze libere. La sola covenienza lo regolerà ne gli altri inviti, chi si faranno dagli Inviati de' Monarchi. Non trascurerà egualmente di festeggiare con pubblici segni le feste particolari della nostra Repubblica.

15. Farà tutto il suo possibile per evitare in sua casa la frequenza delle Persone, che sono pubblicamente conosciute per essere state troppo attaccate alla coalizzazione, o ad uno dei partiti.

16. Riconoscerà, ed accorderà la sua assistenza, e protezione pubblica, e privata ad ogni Cittadino Cisalpino, che reclamasse il suo ajuto. E' del suo preciso dovere di far rispettare il Nome Cisalpino, e sarà tenuto di domandare formale riparazione ogni qualvolta gli consterà che uno di questi abbia ricevuto de' torti, o saprà che sia stata insultata la coccarda Nazionale.

Negherà poi la sua assistenza a chi non porta la Coccarda Nazionale, e che non si faccia da lui preventivamente riconoscere come Cisalpino. Sarà dunque tenuto a tal uopo di comunicare il suo arrivo a tutti li Cisalpini, e protesterà loro una tale determinazione in nome del nostro Governo.

17. Spedirà de' Passaporti ai Cittadini Cisalpini, e ne rimetterà notizia al Ministro degli Affari Esteri. Non mancherà altresì di dare avviso di tutte le Persone estere che da colà si porteranno ne' nostri Stati, specialmente se saranno rivestite di qualche carattere, o se gli siano sospette per altri titoli, e se per le loro aderenze, o opinioni. Prenderà nota di qualunque Cisalpino si porterà in Genova, e ne parteciperà qui l'arrivo. Farà spiare la condotta di quei che crederà sospetti, e specialmente de' varj Emigrati della nostra Repubblica, che colà si trovano. Tutti gli Italiani, il di cui attaccamento per la nostra Repubblica sia conosciuto, debbono meritare dei riguardi e de' segni d'amicizia dal Ministro della Repubblica Cisalpina.

18. Le sole lettere segnate dal Ministro degli Affari Esteri, o dal Direttorio munite del corrispondente sigillo saranno da lui riguardate come ufficiali, e ad esse

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

solamente sarà tenuto di conformarsi. Trasmetterà con esattezza le gazzette, che colà sortono, come altresì le Leggi, e gli Editti i più classici, che saranno emanati da quel Governo.

19. Occorrendo che debba assentarsi per malattia, o per altri oggetti, sarà obbligato di darne prontamente parte qui al Governo acciò si possa da questi spedire i necessari poteri ad altra persona, che crederà a proposito, con avvertenza, che qualora trattisi di assentarsi pei suddivisati oggetti, debba preventivamente riportarne la licenza dal Governo Cisalpino.

Il Direttorio Esecutivo confida ne' talenti, e nella probità del suo Ministro, perchè il nome Repubblicano venga al medesimo tempo amato, rispettato, e vantaggiati gl'interessi della comune Patria.

ALESSANDRI

8.

Libertà Eguaglianza.
In nome della Repubblica Cisalpina.

Milano, 20 Frimale a. VI Rep. (10 dicembre 1797).

Testi, Ministro degli Affari Esteri, al Cittadino Porro, Inviato straordinario, e Ministro Plenipotenziario presso la Repubblica Ligure Cittadino Inviato, e Ministro Plenipotenziario.

[Omissis]

Non posso nel corrente ordinario scrivervi cosa di positivo sull'affare di Lucca giacchè il Direttorio istesso, vedendo l'importanza dell'oggetto, e nella ferma risoluzione d'occuparsene seriamente, [deciderà] all'orchè gli siano pervenuti degli schiarimenti più positivi che aspetta. Voi intanto potrete rispondere a codesto Governo, ed agli individui, che potranno parlarvi d'una tal cosa con termini generali, e vaghi, assicurandoli però, che il Direttorio Cisalpino vedrà sempre con piacere la rigenerazione di qualunque paese d'Italia, e l'estensione dei principij della libertà.

Mi commette il Direttorio di comunicarvi, che prendendo in considerazione i vostri servizij, e la nomina di Ministro presso codesta Repubblica, condiscende ben volentieri a lasciarvi gli abiti, e le uniformi che già v'erano stati pagati come Ministro di Polizia; ma che non può però derogare alla massima già fissata per rapporto alla carozza, e cavalli. Potrete dunque su tal proposito scrivere al cittadino Maspoli incaricato dal Direttorio e prendere col medesimo i necessari concerti.

V'accorda però il Direttorio medesimo altre L. 6000 a titolo d'indennizi e per le prime spese, e che vi farò tenere per la prima occasione. Comunicherete verbalmente a codesto Governo, che il Cavaliere Azara mi partecipa officialmente che la Corte di Spagna non solo ha riconosciuta la nostra Repubblica, ma che ha nominato per Ministro in Milano il Sig. Don Nicola Blasco d'Orozio, già Ministro in Amburgo.

Il Direttorio trova ragionevole quanto voi riferite sul particolare della franchiggia della Bandiera Cisalpina. e non mancherà di dare i passi necessari presso il Governo Francese.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Le barche di Massa, di cui mi parlate, ed in generale tutte quelle che avranno bandiera Cisalpina dovranno meritare la vostra protezione, ed assistenza, dovendo prestarvi per ora interinalmente anche alle funzioni di Console a riguardo delle medesime.

[Omissis] TESTI

9.

Libertà Eguaglianza.
In nome della Repubblica Cisalpina.

Milano, 13 Frimale a. VI Rep. (13 dicembre 1797).

Testi, Ministro degli Affari Esteri, al Cittadino Porro, Ministro plenipotenziario presso la Repubblica ligure.

[Omissis]

Passando all'argomento importante di Lucca, il Direttorio Esecutivo a cui l'ho sottoposto, mi commette di dirvi, che la Repubblica Cisalpina, la quale non può forse al momento occuparsi di quest'impresa, vedrà però con gran piacere dilatarsi la Libertà in Italia, e il Popolo Lucchese scuotere il giogo dei suoi tiranni costituendosi in Governo Democratico, e il Direttorio non potrà mai soffrire che il Gran Duca di Toscana s'armi per diffendere gli aristocratici Lucchesi o per qualunque altro pretesto.

Le nostre Truppe che da una parte confinano colla Toscana dopo l'occupazione di S. Leo, e dall'altra a Massa ove vanno a radunarsi per diffendere quella spiaggia potranno facilmente tenere in soggezione quel piccolo Re.

Voi parteciperete al Governo Ligure questi sentimenti del Direttorio soltanto verbalmente, e non già con nota ufficiale. A prima occasione sicura potrò darvi ulteriori schiarimenti.

Rapporto alla Lega offensiva, e diffensiva di cui mi ha parlato il Cittadino Assareto credo che ne sia per lo meno precoce la trattativa nelle presenti circostanze. Il Congresso di Rastadt potrebbe svilupparne delle più favorevoli ai nostri reciproci interessi, e l'unione sarebbe assai preferibile a una confederazione. Ciononostante, voi potrete, come avvisate benissimo intender le loro proposizioni, indi domandar tempo per consultare il Governo.

Rapporto alla comunicazione dei passaporti che concedete a quelli, che vogliono entrare nella Repubblica basterà, che me ne indichiate con ogni ordinario i nomi. Ciò serve soltanto per tenermi informato di quelli che entrano, massime se sono forestieri.

L'Ambasciatore di Francia a Roma mi ha spedito una staffetta con una nota di quel Governo contro l'occupazione di S. Leo da Bonaparte, si mostra sorpreso di tal fatto dopo chè Roma ci ha riconosciuti. Io vado a rispondergli, che S. Leo è geograficamente compreso nella Legazione di Ravenna, benchè i Papi lo avessero mentalmente aggregato al Ducato di Urbino, che la Legazione di Ravenna, essendo stata ceduta alla Repubblica Cisalpina doveva questa impossessarsi di S. Leo che ne è da ogni banda circondato. Vedremo cosa dirà il Sig. Ambasciatore. Vi mando i soliti giornali, e vi dico Salute e Fratellanza. TESTI

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

10.

Libertà Eguaglianza.
In nome della Repubblica Cisalpina.

Milano, 30 Frimale a. VI Rep. (20 dicembre 1797).

Testi, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Cisalpina, al cittadino Porro, Inviato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario presso la Repubblica Ligure.

Cittadino Inviato, e Ministro,

Ricevo i vostri due dispacci in data 27 corr., uno de' quali m'è stato rimesso dalla Cittadina vostra Moglie, cui mi farò sempre una premura di far esattamente tenere le vostre lettere. Vi ringrazio delle notizie, e degli schiarimenti, che mi date sulla situazione politica di codesti abitanti, e del Governo, e v'invito sempreppiù ad agire onde rendervi col vostro zelo, e con i vostri talenti, utile alla causa della libertà, e della rigenerazione Italiana. Travagliate pure con prudenza, destrezza, e calore, e siate persuaso, che la vostra condotta lungi dall'essere disapprovata, vi continuerà a meritare la giusta stima del Governo, e de' Concittadini. Vi raccomando soltanto, Cittadino Ministro, di non comparire mai in nessun Club, nè di prendere parte attiva nelle loro determinazioni, e ne' passi, che saranno questi per dare, affine di non somministrare de' pretesti a chi forse col tempo potrebbe gettare dell'odio sulla vostra persona, malignandone le intenzioni, e fare de' torti alla purità delle mire e de' desiderj della sana parte del nostro Governo, e della Nazione.

In una delle vostre passate lettere, mi dite, che codesto Comitato delle relazioni Estere v'avea fatto sentire, che non avrebbe tardato a spedire i nuovi Poteri, e le convenienti Patenti al Console Ligure, residente in Ferrara pel porto di Goro. Fin qui non mi è niente ancora pervenuto, e v'incarico a nome del Direttorio a replicarne le istanze per la pronta spedizione, giacchè si è ordinato all'Amministrazione del basso Po di sospendere il Decreto, col quale veniva ingiunto a quel Console d'abbassarne le armi.

La prima sessione in Rastadt dopo il Cerimoniale seguì li 9 dicembre a 11 ore, e durò fino alle 3, e la terza alla sera del giorno istesso dalle 6 alle 9. Sinchè Bonaparte non arrivi, son persuaso che nulla di decisivo potrà aver luogo.

Il cittadino Melzi trovavasi a Strasbourg ove attende il Generale in Capo, per recarsi indi col medesimo al Congresso.

Domenica avrò il piacere di presentare al Direttorio il Cittadino Roggieri, e non mancherò dal canto mio di contracambiare al medesimo quanto è stato praticato da codesto Governo verso la vostra persona.

Il Direttorio Esecutivo, avendo preso in considerazione le raggioni addotte dal Cittadino Visconti, e che lo hanno determinato a domandare la dimissione dall'Ambasceria di Vienna, l'accetta aspettando gl'ulteriori riscontri da Parigi, onde determinarsi sul particolare del prefato Cittadino Visconti.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Il Cavaliere Bussi, Ministro del Papa, avendo preteso d'avere la preferenza al Ministro di Genova, ho rimesso la sua presentazione alla susseguente Domenica.

V'accuso la ricevuta della lettera speditami tempo fa col mezzo del Cittadino Visconti, e vi dico

Salute e fratellanza.

P. S. M'affretto d'accusarvi la ricevuta della lettera speditami col cittadino Monticelli. Vi prego a mettere le date alle vostre lettere. Vi risponderò alla medesima nel venturo ordinario. Vi ringrazio intanto delle notizie, che mi date, e siate persuaso, che dal canto mio non mancherò profittarne.

TESTI

11.

Libertà Eguaglianza.
In nome della Repubblica Cisalpina.

Milano, 7 Nevoso a. VI Rep. (27 dicembre 1797).

Testi, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Cisalpina al Citt. Porro, Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso la Repubblica ligure.

Cittadino Ministro Plenipotenziario,

Ho ricevuto la vostra del 3 corrente cui rispondo brevemente. Mi rincrescono alquanto i movimenti che costà hanno luogo, non per la ragione che gli ha suscitati, ma per le conseguenze sinistre, che potrebbero avere luogo in seguito, se il popolo volesse farsi giustizia per se stesso, e non riposare sui suoi propri Magistrati. Nel caso che il Governo voglia in tale occasione interporre la vostra opera, dovrete regolarvi, come ben riflettere, a norma del Ministro Francese, e con maggiore circospezione ancora, giacchè la vostra situazione esige alcuni riguardi di cui la Francia può dispensarsene a suo piacere.

Domenica il Direttorio riceverà in pubblica udienza le credenziali del Ministro del Papa Cavaliere Bussi. Il Cittadino Birago destinato Ministro in Roma ha ricevuto ordine dal Direttorio di tenersi pronto a partire. Le nostre truppe sono entrate in Pesaro, ove sono state molto ben accolte, ed ove sembra la rivoluzione già finita. Vi rimetto i fogli, e vi dico

Salute e Fratellanza.

TESTI

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

12.

Genova, 3 Gennaio 1798.

Il Comitato delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure al Cittadino Bertuccioni, Deputato della Repubblica Ligure presso la Repubblica francese.

Cittadino Collega,

Nel Dispaccio dei 25 scorso decembre inoltrato col Corriere ordinario, di cui a cautela troverete annesso il duplicato, vi fu significata la soddisfazione colla quale dal Governo è stato inteso il vostro rapporto, che non vi fosse luogo di concepire apprensioni relativamente alla parte principale della vostra missione riguardante la Libertà, indipendenza, integrità, ed unità della Repubblica Ligure.

Questa grata notizia augurava un facile, e prospero esito dell'altra analoga incombenza concernente la ratifica non tanto del Trattato di Parigi dei 9 ottobre 1796, quanto della Convenzione di Montebello, e dell'altra qui firmata da questo Ministro Faipoult, quale ratifica si desidera dal Governo per assicurare più legalmente la Nazione della garanzia della Repubblica Francese sopra li suddetti importanti oggetti. Ma la vostra lettera dei 17 d.o Xmbre recata dal corriere Migone anoncia invece le difficoltà da voi, e dal Citt.o Ministro Boccardo rilevate, per le quali siete passato a suggerire di aprire col Governo Francese un nuovo Trattato, più tosto che di insistere sulla medesima ratifica.

Confermate lo stesso nella successiva dei 23 pervenuta col corriere Cattaneo, e raguagliate in un tempo quanto vi è riuscito di scoprire riguardo al territorio lucchese, ed alla supposta divisione di esso fra la Toscana, e la Repubblica Cisalpina.

Il Governo avendo preso il tutto nella più seria considerazione, si è determinato di incaricarvi a rimettere al Direttorio Esecutivo l'acclusa memoria con unirvi copia di detto Trattato e di dette Convenzioni, ed a richiedere in nome della Repubblica nostra una risposta tante volte, quante crederete opportune discretamente.

La vostra penetrazione vi farà facilmente comprendere, che una dichiarazione di garanzia isolata, sebbene consecutiva a trattati, o convenzioni precedenti motivate nella memoria, comparirebbe meno regolare secondo il sistema diplomatico, e che perciò probabilmente il Direttorio risponderà essere la nostra domanda materia di un nuovo Trattato. Nel caso pertanto di somigliante espressa, o implicita risposta, dovrete voi usare di tutta la destrezza, di cui siete capace per indagare quale possa essere l'idea del Governo francese, e quale a un di presso lo scopo, a cui dovesse tendere l'offerta, oppure l'insinuazione di questo nuovo Trattato. Sarà quindi vostra premura di riferire al Governo quanto vi sarà rissultato per attendere le ulteriori istruzioni, con quelle specifiche autorizzazioni, e credenziali, che saranno proporzionate. Quanto poi al contenuto in detta vostra dei 23 Xbre il Governo v'invita a ponderare le seguenti osservazioni.

Il Trattato, di cui si proponesse l'apertura relativa all'acquisto dei già Feudi imperiali della Lunigiana e di una parte de' Paesi adiacenti che attualmente appartengono alla Toscana, non può avere per base, che l'interesse generale, e ben calcolato

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

della Repubblica Francese. Qualunque altra correspettività è essenzialmente esclusa dalla natura delle cose, e delle circostanze, giacchè dirimpetto ai nuovi acquisti non possono certamente da noi proporsi nè compensazioni territoriali, nè indennità pecuniarie, essendo le prime incompatibili con la Costituzione, e le seconde colle finanze.

Sull'interesse adunque, e sul solo interesse della Francia può ragionevolmente fondarsi la speranza di un accrescimento di territorio.

E sotto questo rapporto sembra evidente difatti, che se la Repubblica Francese avesse un vero interesse alla conservazione della Repubblica Ligure in uno stato d'indipendenza isolata, dovrebbe senza dubbio averne altrettanto a procurarle una qualche maggiore consistenza. Se in Francia fosse deciso, che il territorio della Repubblica Ligure debba finalmente aggregarsi alla Repubblica Cisalpina, o alla Francese, sarebbe evidentemente inutile qualunque Trattato, e sarebbe quindi assurdo il proporlo in una tale supposizione.

Bisogna, dunque, partire dall'altro supposto, che cioè la nostra Repubblica secondo le mire del Governo Francese debba rimanere isolata. Questo piano conviene sicuramente all'interesse generale della Francia. Questa potenza ha delle colonie da sostenere e de' bisogni commerciali, oltre la sua grande influenza in tutto il resto degli affari generali di Europa, e avrà quindi anche spesso la calamità di una guerra marittima. Ed in quel caso il territorio di Genova indipendente, e isolato le presenta dei vantaggi di ogni maniera, e forma, per così dire, sotto l'ombra della neutralità, che sarà sempre utile di mantenere, un Porto franco francese.

Ed è dimostrato, che questi vantaggi non possono egualmente ricavarsene in qualunque altro sistema. Poichè se la Liguria diventasse un Dipartimento francese, la Francia dovrebbe diffenderlo in caso di guerra, e se venisse un Dipartimento cisalpino, sarebbe forse un giorno nella necessità di attaccarlo. Ed i vantaggi, che il Mezzogiorno della Francia potrebbe ritrarre da un Popolo neutrale, commerciante, e navigatore, sarebbero egualmente perduti. Questa esistenza isolata però sarebbe difficile a conservarsi nella attuale posizione d'Italia, quando la Repubblica Ligure non acquisti un qualche maggior grado di forza: circondati come siamo da Potenze superiori a noi, ed in gran parte nemiche del sistema Repubblicano, non sarebbe lontano il pericolo di un cambiamento. Quindi l'accrescersi i mezzi di difendere la nostra indipendenza sarebbe lo stesso, che assicurare sempre meglio i vantaggi, che la nostra posizione può procurare alla Francia. Ma sebbene la riunione di Feudi della Lunigiania, e de' Vicariati del Pontremolese, e del Fivizzano potesse essere molto interessante da quella parte anche per la più facile comunicazione del nostro commercio col Modenese, e col Parmiggiano, sarebbe però ancora d'una maggiore importanza la riunione d'Oneglia, e Loano che tagliano il territorio della Repubblica, e la formazione di una barriera nella Lombardia Piemontese. Questi riflessi sono tanto più forti nel caso, in cui la Francia non pensi d'inalzare una grande Potenza in Italia, che potrebbe un giorno divenirle nemica. Che se ciò non fosse, se il Corpo Legislativo di Francia intendesse di formare in questa penisola una sola Repubblica, o almeno di dare alla Cisalpina una decisa preponderanza, sarà allora difficile il defendersi da una riunione, ed è allora inutile, come si è detto, l'apertura di qualunque Trattato. In una parola: o è deciso, che la Repubblica Ligure abbia una esistenza isolata, ed allora si può sperare un accrescimento di forza, che non sarebbe mai tale da ingelosire la Francia e che non farebbe che rendere sempre più utile, e sicura la nostra alleanza; o l'interesse generale d'Italia, e la nuova bilancia di Europa, che sarà probabilmente determinata a Rastadt,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

esigono l'esistenza in Italia di una grande Repubblica ed è fuor di proposito il sollecitare a nostro favore delle riunioni parziarie, che dovrebbero ricadere ben tosto, e confondersi nella generalità del sistema.

Avendo in vista quanto sopra, potete opportunamente aprire con cotesto Ministro delle rélazioni estere qualche discorso sulla materia, con prendere argomento dal nuovo progetto di divisione, che si suppone fra la Repubblica Cisalpina, e la Corte di Toscana, oppure anche dalla voce, che si è qui divolgata, e che forse a quest'ora si sarà propagata in Francia ancora, il cui trattato di alleanza fra la detta Cisalpina, ed il Re di Sardegna.

Sarà egualmente vostra premura di riferire con sollecitudine al Governo il rissultato di questo discorso quando avrà avuto luogo, con prevenirne per sua cognizione il citt.o Boccardo, o l'Incaricato d'affari, che lascierà.

Dopo quanto si è scritto al citt.o Boccardo coll'ordinario corriere dei 25 Xbre relativamente alle notizie di città, che vi saranno dallo stesso state comunicate, il Comitato stima di raguagliarvi ugualmente di un falso allarme occorso in detto giorno 25 dopo le ore tre pomeridiane. Furono in tale ore sbarrati dalle terrazze, e finestre varii colpi di fucile secondati poi da molti altri.

Questi spari improvvisi, e repplicati in più posti non mancarono di allarmare la popolazione della città, alcuni individui della quale si portarono al Palazzo nazionale ad avisarne il Comitato di Polizia, dal quale furono tosto spedite alcune pattuglie per la città all'oggetto di far cessare detti sbarri. Non mancò il detto Comitato di procurar di indagare l'oggetto di tali sbarri con l'arresto anche di più persone; ma tanto dall'esami, quanto dai rapporti delle Pattuglie, altro non è fin'ora risultato, se non che tali sbarri erano in molti un effetto d'allegria per essere il giorno successivo quello stabilito per l'adunanze dei Comizi primarii, i quali di fatti hanno avuto luogo con la maggiore tranquillità. Sono in oggi terminati senza notabile confusione, e sono stati nominati gli elettori del Corpo Legislativo, e nel giorno 12 corr.e, a Dio piacendo, sarà lo stesso installato, e cesseranno per conseguenza le penose funzioni del Governo Provvisorio, e de' suoi Comitati.

Salute.

P. S. Vi trasmettiamo anche la traduzione francese della memoria, che dovete presentare a codesto Direttorio unitamente. Vi avverto che le copie statevi consegnate del Trattato di Parigi e della Convenzione di Montebello sono tradotte dall'originale in francese, e che l'uno e l'altra si troveranno copiate in francese appresso il Citt.o Boccardo.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

13.

Genova, 27 gennaio 1798.

Il Comitato delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure, al cittadino Bertuccioni, Deputato presso la Repubblica francese.

Cittadino,

[Omissis]

Si ànno risconti, che questo Ministro Cisalpino faccia dei maneggi, tendenti ad alterare la pubblica tranquillità. Ammette in sua casa persone sospette. Il suo carattere manca non di comparire torbido. Riceve frequentemente delle rimesse eccedenti le spese del suo mantenimento. Si può credere che operi per capriccio, ma si può anche credere, che abbia delle instruzioni da codesto Governo. Il Comitato vi incarica per parte del Direttorio di indagare destramente se esista costì qualche progetto pregiudiziale alla nostra Repubblica.

14.

Milano, 30 gennaio 1798.

Ruggiero, Ministro plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Repubblica Cisalpina, al Comitato delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure.

Cittadini!

Nell'atto, che ricevo il vostro dispaccio de 27 corrente, mi si presenta cauta occasione di farvene pervenire la risposta consegnandola al cittadino Costa, di pronta partenza per costì.

Credo benissimo, che cotesto Min.o Cisalpino potesse avere avuto al principio della sua Missione, delle istruzioni per coltivare il progetto della riunione della Liguria alla Cisalpina. Preoccupato da questo sospetto, io credei di non poter meglio servire la Patria, che per mezzo d'una condotta franca, e leale. Trovandomi adunque o col Ministro degli affari esteri, o con alcuno dei Direttori io non mancai di parlargliene amichevolmente e di far loro capire che non solamente erano vani i loro tentativi, ma erano contrari al fine, ch'essi si proponevano.

« Ammettendo, vado loro dicendo, che in Genova vi siano tre Partiti: uno per essere indipendenti, e questo comprende la massa della Nazione; l'altro, che vorrebbe piuttosto la unione alla Francia; ed il terzo finalmente per unirsi alla Cisalpina, sarebbe scusabile di tentare con maneggi di aumentare il numero di quest'ultimo partito, se la sorte della Liguria dipendesse unicamente dai soli Liguri. Ma non potete negarmi, che tanto i Liguri quanto i Cisalpini non possono essere presentemente, che quello che piacerà alla Francia. Non potete ignorare, che essa non vuole assolu-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

tamente la riunione della Liguria alla Cisalpina. Dovete sapere, che dopo l'acquisto delle isole venete nell'arcipelago, l'idea favorita dei francesi si è di fare del Mediterraneo *le lac français;* che a tal effetto la maggior parte, anzi tutta la Liguria, e il porto d'Ancona converrebbero moltissimo ai medesimi; e finalmente io vi dico francamente di avere dei dati tali da credere, che la Liguria sarebbe già un Dipartimento francese, se non si temesse il malcontento del Popolo Ligure, e le doglianze di tutta l'Europa. In tale stato di cose è sospeso, e non abbandonato il progetto. Se la Liguria si governa da sè tranquillamente, i francesi ritraendone, mercè la loro preponderanza, i vantaggi, che offre la nostra situazione, non hanno un motivo per privarsi della nostra indipendenza. Laddove, se fossimo agitati da forti dissensioni, non mancherebbero di dire che la tranquillità dell'Italia, e la nostra propria felicità esigono d'incorporarci alla Francia; lo che non riuscirebbe loro più difficile a farlo, che a dirlo. Ciò supposto, se voi Cisalpini mettete in azione il vostro partito, promuovete nel tempo stesso le reazioni degli altri due; quindi i partiti, e le dissensioni, che lacerano la Liguria, e quindi il motivo, di cui abbisognano i francesi per incorporarci al loro stato. Voi vedete perciò, che i tentativi, che fareste al presente per la riunione alla Cisalpina, la renderebbero per sempre impossibile. Liguri, siamo sempre italiani, e vostri amici; lasciateci tali per bene reciproco, e per quiete di tutti ».

Non han potuto a meno di convenire della forza di questo ragionamento e mi persuado, che questo Governo non abbia portato più oltre i suoi maneggi. È vero, che non tralasceranno di sperare sulla volubilità delle cose umane e dei progetti delle Potenze, che non sono ancora totalmente fondate dal lungo gravitare, e perciò è probabile, che influiti dal carattere ardente di cotesto loro Ministro non saran sempre così pronti a disapprovare qualche piccolo maneggio, per cui si possono languidamente vivificare le predilette loro speranze. Ed è perciò, ch'io non tralascio di ripetere in ogni circostanza la mia dimostrazione sull'impossibilità della riunione italiana. Non credo però, che questo Governo se ne occupi attivamente, e il Trattato d'alleanza, che mi ha proposto ne sembra una prova. In quanto alle rimesse, il Comitato deve calcolare che il Ministro Porro ha avuto dodicimila lire per le prime spese di stabilimento oltre l'onorario di ventiquattro mila lire annue. Non mancherò nulla di meno d'indagare se vi fosse qualche progetto, per comunicarlo immediatamente al Comitato.

Non so come interpretare l'incarico, che mi date per ordine del Direttorio di fare la domanda dei mille uomini deliberati dai Consigli al Generale Berthier, giacchè foste prevenuti della sua partenza per Mantova col mio dispaccio dei 24 corr., da cui avrete rilevato, che detto Generale si era mosso per la spedizione di Roma. Io congetturo, che questo articolo fosse da voi preparato prima dell'arrivo del corriere, che vi avrà recato detta mia de' 24. Starò dunque aspettando nuove instruzioni per sapere, se io debba scrivere al Generale, oppure se il Comitato stima meglio di ciò fare direttamente.

Ieri seguì la festa per celebrare la riconoscenza dei Cisalpini verso la Repubblica francese. Io fui il solo dei Ministri Esteri, che accompagnò il Direttorio, gli altri si scusarono non credendo per loro conveniente di assistere ad una funzione, in cui si abbruciarono le corone, ed altre insegne Reali. Al ritorno dal Lazzaretto, ossia campo della Federazione, ove il Direttorio e il suo corteggio si portò a cavallo, fummo a pranzo dal Ministro degli affari Esteri. Prima di andare a tavola arrivò un corriere da Parigi spedito dal Ministro Visconti. I Direttori si mostrarono molto seri dopo averne preso lettura. Si affettò il più gran mistero. Ho penetrato però, che per uno degli articoli del Trattato d'alleanza, che stan negoziando in Parigi, la Francia esige di tenere a perpe-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

tuità nei stati della Cisalpina 25 mil'uomini di truppa francese, per i quali la Cisalpina dovrebbe pagare venticinque milioni annui; che tutte le piazze, come Peschiera e altre sarebbero sempre guarnite di truppa francese; che tanto questa, quanto la truppa Cisalpina sarebbero comandate da un generale francese, che si spedirebbe da Parigi, sotto gli ordini però del Direttorio Cisalpino, che in tutti i luoghi, ove si trovassero delle truppe francesi, e cisalpine l'uffiziale delle prime a rango eguale dovrebbe aver sempre la preferenza per comandare la piazza; e che finalmente tutta l'amministrazione militare necessaria ai suddetti 25 mil'uomini sarebbe tutta francese. Il ministro Visconti avendo fatte molte difficoltà, pare che i francesi avrebbero declinato dalla parola *a perpetuità*, ma non volessero perciò sostituirne un'altra, che precisasse limitazione di tempo. Ha dunque spedito per chiedere istruzioni.

Domani questo Governo spedisce il corriere, e vengo assicurato che piuttosto che sottoscrivere a sì dure pretese, i Direttori offrono al Ministero francese di dare la loro dimissione. Sperano con ciò di ottenere condizioni più moderate.

Salute e considerazione. ROGGIERO

P. S. Vi mando il discorso pronunziato ieri in occasione della funzione dal Presidente Moscati.

15.

Genova, 1 febbraio 1798.

Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Ligure al Cittadino Bertuccioni, Deputato presso la Repubblica Francese.

Cittadino,

Prescinde per ora il Direttorio esecutivo dall'insistere sulle instruzioni, che vi furono date dal Governo Provvisorio relativamente alla domanda delle ratifiche delle due Convenzioni di Parigi, e di Montebello, e di quella concertata in Milano col Generale Bonaparte, e sottoscritta in Genova dal Ministro Plenipotenziario Faipoult. Come altresì prescinde dall'incarico, che pure vi ha dato lo stesso Governo Provvisorio, e che non avete seguito, di presentare al Governo Francese il foglio contenente l'invito di una formale di lei spiegazione rapporto agli oggetti in esso foglio espressi. E venendo al punto, che forma la sostanza del Vostro Dispaccio del 13 spirato Gennaro, e che vi ha dato motivo alla spedizione del Citt.o Lombardi, il Direttorio per procedere con accortezza, vuole in primo luogo essere precisamente informato, se il progetto di aprire un nuovo trattato colla Francia sia stato fatto, e motivato attivamente da codesto Ministro degli affari esteri, o da qualche membro del Direttorio, oppure se proceda da semplice interpretazione, che voi, ed il Citt.o Boccardo abbiate data ai discorsi intesi da detto Ministro.

Inoltre, siccome qualunque trattato si aprisse, non dovrebbe avere per parte nostra altro oggetto, se non di ottenere alla Repubblica Ligure quella magior consistenza, che le assicuri la sua isolata conservazione o per mezzo del commercio, o con l'ampliazione del territorio, quindi il Direttorio prima di determinarsi, desidera parimenti di essere informato della probabilità, che possa esservi per conseguire un tal fine.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Rapporto al commercio ben sapete, che in falta dei prodotti del territorio Ligure, si riduce il nostro ad un commercio di mero transito, e che nulla più potrebbe favorirlo, e renderlo florido, se non la sicurezza della navigazione dirimpetto ai Barbareschi.

E circa l'ampliazione del territorio voi avete sotto gli occhi il foglio delle osservazioni, che vi fu consegnato prima della Vostra partenza, in cui viene indicato tutto ciò, che potrebbe convenirci; sebbene altre riflessioni si potessero ora aggiungere nel supposto, che fossero per verificarsi le vociferate minorazioni sopra lo stato Pontificio con la demissione del Duca di Parma dalla sua residenza attuale.

Non deve però mai perdersi di vista l'avvertimento inculcato sulle dette osservazioni, cioè che da noi poco, o nulla si può offerire alla Francia in correspettività, e compenso di quanto essa ci accordasse, e che il solo interesse, che ha la Francia per la nostra isolata esistenza è quello che dovrebbe indurla a procurarci la necessaria maggiore consistenza.

Vi sarà reso il presente dispaccio dal corriere, che si spedisce al Citt.o Boccardo, ed in sua assenza al Citt.o Mariani Segretario dell'ordinaria Legazione, con incarico di rinnovare i riclami per il rilascio dei noti bastimenti stati predati a cagione della loro provenienza dal Portogallo, ed ancora di efficacemente procurare una eccettuazione, o qualche modificazione in favore della Nazione Ligure amica, ed aleata della Repubblica Francese relativamente alle misure già deliberate che codesto Consiglio del 500 per l'arresto dei generi di prodotto o manifattura inglese, e dei bastimenti, che avranno toccati i porti dell'Inghilterra, avendo la notizia di vale misura causata qui grave sensazione per li danni gravissimi, che se ne prevedono al commercio.

Col ritorno del detto corriere, che dovrà seguire al più presto, attende il Direttorio cattegorica risposta per quindi poter passare a quelle ulteriori determinazioni nella soggetta materia, che saranno proporzionate, ed intanto voi non mancate di coltivare il ministro, o quelli altri soggetti del Governo che stimerete, per ricavare da essi maggiori cognizioni e schiarimenti.

Salute.

16.

Gênes, 15 pluviose a. VI rep. (3 febbr. 1798).

L'envoyé extraordinaire et Ministre Plenipotentiaire de la Republique française pres celle de Gênes, au Comité des Relations exterieures.

Hier j'ai reçu du Général et chef de l'armée d'Italie, une lettre, par la quelle il m'informe que le Directoire éxécutif, par une suite de l'intérêts qu'il prend à la tranquilité de l'Italie et à l'affermisement des nouveaux Etats Republicains, que l'amour de la Liberté a fondé recemment, verrait aver plaisir les deux Republiques Ligurienne et Cisalpine, se unir par un traite d'alliance offensive et defensive, où chacune s'obligeroit reciproquement, en cas de guerre particulière, à se fournir cinq à six mille hommes.

Le Général Berthier, m'invite à faire, sans delai, au Governement Ligurien, l'ouverture de cette alliance, sur la quelle il écrit en même tems au citoyen Porro, Ministre de la Republique Cisalpine.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Le Comité reconnait sans peine tous les avantages que peut produire à l'Italie l'exécution du projet du Directoire executif. Les deux nouveaux Etats, ne peuvent trop resserrer leur intimité, pour en imposer par l'aggrégation de leurs force et de leurs efforts, aux ennemis naturels du système Republicain, de leur interieur ou du dehors. Une alliance décuplera la confiance entre les deux Peuples et les deux Gouvernements. Cette confiance suffira seule pour prévenir, pour écarter mille causes occasionelles de discussion, qui autrement, pourraient intervenir à l'occasion de limite de territoire où de prérogative de commerce. Les deux pays ont des relations nécessaires, qui en deviendront plus libres et plus franches. Enfin un ennemi etranger ne pourrait guere nuire à l'une sans que l'autre fut exposé.

Voila des motifs puissants pour s'allier. Le Général Berthier parle d'un contingent mutuel de 5 à 6 mille hommes. Ce contingent serait probablement trop considérable pour le Ligurie. En cela le plan du Général serait peut être suxeptible d'une modification.

Quoi qu'il en soit, je me hâte de faire part officielment au Gouvernement Ligurien du desir du mien, dont hier j'ai deja eu l'honneur d'entrétenir le Cit. Ruzza, membre du Comité. Si la proposition est goutée par le Directoire Ligurien, il pourrait nommer des Commissaires, que je me ferai un plaisir de mettre en communication avec le cit. Porro, Ministre de la Repub.e Cisalpine. Celui ci sur la lettre du Général Berthier s'est empressé d'écrir à son Gouvernement, pour avoir des instructions positives. J'offre en outre avec plaisir au Gouvernement Ligurieu, comme je l'ai fait au Ministre Porro, tous les bons offices qui dépenderont de moi, pour faciliter aux deux parties une prompte et parfaite inteligence. Le devoir du Ministre de la Repub.e française est de servir leurs intérêts communes avec l'impartialité qui convient aux sentimens d'amitié que la Repub.e française professe également pour les deux peuples Ligurien et Cisalpine.

Salut et consideration.

FAIPOULT

17.

[Genova, 1798, 6 febbraio a. I - 8 marzo 1798].

Documenti circa le trattative per l'alleanza tra la Repubblica Ligure e la Repubblica Cisalpina.

Il Direttorio esecutivo,

Sopra la lettera del Cittadino Ministro della Repubblica francese, in cui comunica il desiderio del suo Governo di veder riunite le due Repubbliche Ligure e Cisalpina con un trattato di alleanza offensiva e difensiva, decreta: Il Cittadino Ruzza, membro del Comitato delle relazioni estere è autorizzato ad aprire confidenzialmente discorso col Ministro della Repubblica Francese sopra la proposizione del detto trattato, facendogli osservare le diverse circostanze, in cui si trovano le due Nazioni, e la necessità di considerare in qualunque caso l'unione con un comune trattato colla Repubblica Francese, che garantisse con le altre cose alla Liguria la libera navigazione dirimpetto alle Reggenze Barbaresche.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Il Cittadino Ruzza riferirà al Direttorio il risultato di una tale confidenziale apertura.

Il Direttorio si riserva a comunicare in appresso a detto Cittad.o Ruzza quelle instruzioni ufficiali, che si crederanno più convenienti.

CORVETTO, Presidente
MOLFINO, Direttore

Annotazioni prese nella Conferenza col Ministro Faipoult, li..... febbraio 1798.

Che il Direttorio risponda alla nota del Min.o Faipoult nel senso di essere disposto ad entrare nella trattativa della aleanza con la Rep. Cisalpina anche per il piacere che ha di incontrare sempre più il gradimento del Governo Francese, il quale si esibisce Mediatore di questo trattato.

Che in seguito di tale risposta il Ministro Faipoult fisserà l'appuntamento per una conferenza col Min.o Cisalpino, e con la persona da destinarsi da parte del Direttorio.

Che esso Min.o Faipoult assisterà alla conferenza, e venendo facile la conciliazione ne fisserà qualche altra per conchiudere, previa la comunicazione de' rispettivi poteri.

Che secondo il concetto da esso Min.o Faipoult formato, gli articoli del trattato dovrebbero consistere:

1. Di stabilire un'aleanza difensiva e offensiva con quella ampiezza che sia conveniente.

2. Di fissare un contingente di truppe ausiliarie proporzionato, cioè di 3 m. uomini per parte Repubblica Ligure, e di 7 m. per parte della Cisalpina, con l'alternativa di dare in vece di truppe una determinata somma in danaro.

3. Di patuire che si debba mantenere la convenzione del 1786 fino a che non si devenga ad un più esteso trattato di commercio fra le due Repubbliche.

4. Patuire che non debba permettersi alcuna innovazione per parte del Re di Sardegna la quale potesse in qualunque modo toglier o sminuire l'efficacia, e rispettivo vantaggio di detta Convenzione.

5. Dichiarare che il convenuto in questo Trattato non debba mai ed in alcun caso avere effetto contro la Francia, ed in verun modo derogare all'aleanza che già sussiste anco per costituzione fra la Repubblica Francese e la Repubblica Ligure.

La Repubblica Ligure darà parte del trattato al Governo della Repubblica Francese, e gli significherà il suo desiderio di rinovare l'aleanza con essa medianti quelle maggiori spiegazioni, che possano maggiormente assicurare la prosperità della Nazione Ligure, ed il mantenimento della democratica sua costituzione.

Genova, li 16 febbraio 1798.

Il Comitato delle Relazioni estere al Cittadino Faipoult, Ministro straordinario.

Il Direttorio esecutivo dopo aver preso in seria considerazione il contenuto della vostra lettera d'ufficio dei 3 corrente (15 pluvioso), ha incaricato il Comitato di significarvi in risposta, essere disposto d'entrare nella trattativa d'una alleanza con il Governo della Repubblica Cisalpina anche all'oggetto di cattivare sempre più la

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

benevolenza della Repubblica Francese, la di cui intervenzione può assicurare, e rendere permanenti i vantaggi di tale alleanza.

Siete pertanto invitato a compiacervi di disporre una conferenza presso di voi ove debbono al detto fine rendersi tanto il soggetto che eleggerà il Direttorio, quanto il Ministro plenipotenziario Cisalpino.

Salute e considerazione.

Per detto Comitato
CORVETTO, Presidente

19 febbraio 1798.

Sentito il rapporto del Cittadino Ruzza, il D. E. decreta: Il Cittadino Ruzza è incaricato di entrare in conferenza sul punto del proposto trattato col Ministro della Repubblica Cisalpina coll'intervento del Ministro di Francia.

CORVETTO, Presidente
MOLFINO, Direttore

Al Cittadino Ruzza, Ministro degli affari esteri,

Genova

Non mi dispiace che il vostro incomodo; del resto vi attenderò col massimo piacere. Se però tornasse più comodo che io venissi alla vostra casa, non avete che farmelo sapere.

PORRO

Genova, 2 marzo (12 ventoso).

L'inviato straordinario e Ministro plenipotenziario della Repubblica Cisalpina presso la Ligure al Ministro degli affari Esteri della Repubblica Ligure.

Ho il piacere di parteciparvi officialmente che la città di Pesaro ed una parte del territorio di Fano sono definitivamente riunite alla Repubblica Cisalpina.

A norma dei desideri del mio Governo, che credo comuni al vostro, vi prego fissare qualche giorno, onde avanzare la conclusione del nostro Trattato.

Non ho alcuna difficoltà a prestarmi a quanto chiedete sui passaporti, sempre che ciò venga fatto anche da tutti gli altri Ministri.

PORRO

Salute e considerazione.

Genova, li 14 ventoso anno 6° (4 marzo 1798).

Cittadino Ministro,

Sebbene con ogni piacere, e per tutti i riguardi verrei alla vostra casa, pure per secondare quanto mi dite nel vostro biglietto, io resterò in casa atendendovi dalle 10 della mattina sino ad un'ora dopo mezzo giorno.

PORRO

Salute e fratellanza.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Il Cittadino Porro raccomanda al Cittadino Ministro Ruzza la pronta risposta sull'affare pendente del trattato onde possa approfittarsi della posta di giovedì, tanto più che spera il Cittadino Porro di potere ottenere il permesso di portarsi per qualche giorno a Milano, subito che la cosa sia conclusa.

Da casa, 16 ventoso anno 6 Rep. (6 marzo 1798).

[In foglio a parte, di mano del Ruzza]. Che si stabilisca indefinitamente una aleanza senza esprimere *difensiva* ed *offensiva*.

Che si patuisca un contingente diverso nel caso di essere una delle due Potenze attaccata, dal caso in cui voglia attaccare lesivamente.

Che nel caso una delle due Repubbliche volesse muovere guerra attiva, sia obligata a parteciparne preventivamente l'altra Repubblica, la quale potrà ricusarsi di somministrare il contingente.

Il solo Direttorio però non potrà fare detta ricusa, bensì il Corpo legislativo.

Venendo al punto del contingente si è spiegato essere le sue precise istruzioni di non acconsentire ad alcuna disuguaglianza, meno quella di suplire in danaro al minor numero della Truppa etc.

[Porro] ha preteso di coonestare questa istruzione con dire che secondo i principï della democrazia non devono più ammettersi aleanze con patti di contingenti disuguali.

Ha aggiunto che l'aleanza proposta sarebbe sempre più vantaggiosa per i Liguri, che per i Cisalpini, i quali non temono parzialmente i loro vicini, ma solo l'Imperatore, quando i Liguri devono temerli tutti.

Ha poi disprezzato l'oggetto del Commercio.

F.t [Faipoult] ha completata la 1.a proposizione che ripugni ai principj democratici la disugualianza del contingente.

Io ho confutata la seconda ed in specie la replica che l'Imperatore vincendo i Cisalpini vincerebbe anche i Liguri.

Ho fatto altresì alcune generali riflessioni sul Commercio, senza però toccare la vigente convenzione etc.

E vedendo che insiste sempre nella detta eguaglianza, non ho parlato dell'articolo della riserva di far dipendere l'effettuazione del Trattato dalla conclusione dei rispettivi trattati d'aleanza colla Francia.

Ed ho terminato la conferenza con far sentire essere necessario di far presente al Direttorio la medesima insistenza.

[A tergo del foglio che contiene, di mano del Ruzza, gli appunti che precedono]. Se debba rispondersi in voce, o in scritto al Citt. Porro facendogli osservare che la sua insistenza circa il contingente è contraria a principj della democrazia, perchè non può darsi eguaglianza senza la proporzione sia per riguardo alli rispettivi impegni sia per riguardo alle rispettive forze.

Se debba indicarsi a Porro la condizione, ossia riserva che non debba aver effetto l'aleanza proposta fino alla conclusione dei rispettivi trattati colla Francia.

Che si chiami il cisalpino ad una nuova conferenza che in essa si facciano le osservazioni sopra il punto del contingente provando conforme ai principj dell'uguaglianza la proporzione. E con dare su di ciò una nota non firmata.

A Belleville non lascia Faipoult alcuna incombenza d'ingerirsi in questa pratica.

FEDERICI

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Osservazioni. [Di mano del Ruzza].

La somministrazione di un contingente per la difesa di una causa comune deve essere essenzialmente calcolata sopra le forze rispettive dei contribuenti.

Questa proporzione è dettata dai rapporti immutabili delle eguaglianze, che è quanto il dire della giustizia.

Se un Governo ha una massa di mezzi maggiore del doppio di un altro, non può esigere da questo una eguale contribuzione senza caricarlo di un peso disuguale, e non sopportabile e non giusto, e non politico per conseguenza.

Un aggravio non proporzionato, e non sopportabile ricadrebbe necessariamente in rovina di chi fosse astretto a sofrirlo, e la causa comune andrebbe ad essere pregiudicata per la mancanza inevitabile di quei mezzi, che si sarebbero inutilmente forzati per un breve spazio di tempo.

Questo inconveniente rifluirebbe allora sul Governo più forte, giacchè o bisognerebbe, che questo abbandonasse la causa comune, locchè sarebbe opposto alla sua lealtà, e alle viste, che avrebbero motivato il contratto; e sarebbe costretto a supplire con l'aumento del suo contingente; locchè verrebbe a ristabilire dopo qualche inutile oscillazione, quello stesso equilibrio, che avrebbe dovuto stabilirsi a principio.

La democrazia, la giustizia, la politica, la natura comandano l'eguaglianza: questa è fondata sopra la proporzione: tutto quello che non fosse calcato sopra di questa base, sarebbe vacillante, precario, e rovinoso.

Ma la proporzione d'un contingente deve ancora calcolarsi in una ragione complessa. La rispettiva quantità dei pericoli da evitare, degli interessi e dei mezzi che sono in potere delle parti ed impegni da sostenere deve in complesso somministrare la misura proporzionale della rispettiva contribuzione. Le contribuzioni applicate agli individui sono giuste, quando il contribuente ne ricava una protezione, una difesa, e un vantaggio corrispondente. Senza di questa correspettività, un cittadino pagherebbe il debito di un altro, e soffrirebbe quindi un aggravio. Questi principj sono egualmente applicabili a quelle società; che si misurano col mezzo de' loro Governi per un oggetto comune.

Il Ministro delle relazioni estere è sicuro, che il Citt.o Porro Ministro Plenipotenziario della Repubblica Cisalpina troverà ragionevoli queste semplicissime osservazioni, e le addotterà per base di successivi congressi.

[Appunti di mano del Ruzza]. 1. Vi sarà aleanza fra le due Repubbliche.

2. Le due Repubbliche si garantiscono vicendevolmente i Stati di cui sono attualmente in possesso.

3.)
4. } . . . . . Qui devono inserirsi gli Articoli dei sussidi.

5. Quando una Repubblica vorrà intimare a qualche Potenza la guerra, per avere il sussidio contenuto dovrà comunicare all'altra i motivi che la muovono a dichiarare la guerra.

6. In caso che i suddetti motivi non fossero trovati giusti dalla Repubblica che è richiesta di accordare i sussidi, essa potrà rifiutarli.

7. Tale rifiuto non potrà farsi dai due rispettivi Direttori, ma questi dovranno partecipare la dimanda ai rispettivi Corpi Legislativi, che soli potranno pronunziare il rifiuto.

8. Nei casi che una delle due Repubbliche venga attaccata da qualche potenza, l'altra non potrà in nessun caso rifiutare i sussidi convenuti.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

9. Nel caso che tutte due le Repubbliche venissero attaccate nello stesso tempo, esse dovranno soccorrersi con tutte le loro forze stipulando in tale occasione delle nuove condizioni fra di esse a norma delle circostanze; dovranno pure fissarsi nuovi patti, senza attenersi ai presenti, nel caso che le due Repubbliche volessero d'accordo intraprendere qualche operazione.

10. Nello spazio di tre mesi verrà conchiuso fra le due Repubbliche un trattato di commercio fondato sulla base della comune utilità, ed in cui le due Nazioni saranno reciprocamente trattate come le più favorite.

11. Da qui innanzi sulle reciproche dimande le due Repubbliche si restituiscono vicendevolmente tutti i disertori o rei di qualunque siasi delitto.

12. Gli emigrati di una delle due Repubbliche non potranno essere ricevuti sul Territorio dell'altra, anzi ne dovranno essere perpetuamente espulsi.

13. Le concessioni, contratti, capitali o regolamenti accordati alle compagnie ed individui Bergamaschi che travagliano in Porto franco saranno loro mantenuti in pieno vigore, come si è sempre fatto sino al presente.

[Di mano del Ruzza]. Note contraposte alla annessa minuta di capitoli consegnati al Min.o Cisalpino con copia della stessa minuta li 8 Marzo 1798.

Al N. 2 L'obbligo reciproco della garanzia non potrà eccedere il contingente da stipularsi, o i nuovi patti, e condizioni che venissero concordati.

Al N. 11 Saranno specificati i delitti nella convenzione, che si dovrà pubblicare.

Al N. 13 Potrà aver luogo la conferma delle concessioni in quanto sarà compatibile con la Costituzione Ligure.

Al N. 14 Non avrà effetto il presente trattato, se non quando saranno conchiusi li rispettivi trattati particolari d'alleanza della Repubblica Ligure, e della Cisalpina colla Repubblica Francese.

1738 Trattato di Vienna, in cui furono ceduti al Re di Sardegna Novara e Tortona e i Feudi Imperiali delle Langhe.

1748 Trattato di Aquisgrana, in cui fu ceduto al Re di Sardegna Vigevano e Anglisert, ossia l'alto Novarese etc., la parte del Pavese situata fra il Pò, ed il Tesino con la città di Piacenza, a condizione etc.

Altro trattato del 1751 fra l'Austria e Sardegna enunciato etc.

[Appunti di mano del Ruzza]. Convenzione per la Banca di San Giorgio, e l'Intendenza di Milano, con l'intervento de Collegj, del 23 Febbraio 1780, duratura per anni 5.

Fu in sostanza convenuto il reciproco ribasso delle dogane per le merci, e generi che da Genova vanno nella Lombardia Austriaca, e dalla Lombardia vengono a Genova.

Rinovazione, e riforma di esse dei 15 Marzo 1786 più vantaggiosa alle finanze di Genova per la suppressione, ossia riduzione del dazio Pavese al conguaglio degli altri dazi del Milanese.

[Di mano del Ruzza]. Non avrà effetto il presente Trattato, se non quando saranno conchiusi li rispettivi Trattati particolari d'alleanza della Repubblica Ligure, della Cisalpina colla Repubblica Francese.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Genova, 8 marzo 1798.

[Di mano del Ruzza]. Ieri sera ha avuto luogo la conferenza col Cisalpino. Esso era piuttosto docile, anzi mortificato. Non ha più obbiettato molto sul punto del contingente, ma sarà forse una speculazione per farsi credere capace di ragione. Invece ha spiegata qualche fierezza contro l'articolo aggiunto, con attribuirlo ad un suggerimento di Faipoult.

Manderà tutto a Milano, ed io questa mattina mando, e scrivo a Roggeri.

Il Console Francese mi ha domandato un appuntamento per oggi, o questa sera. Intanto domanda ancora un miglior alloggio per il comandante delle truppe Francesi.

[Appunti di mano del Ruzza]. Trattato d'aleanza conchiuso fra la Francia, e la Cisalpina con l'articolo della garanzia del Paviglione Cisalpino relativamente alli Barbareschi.

Nuovo piano d'Italia con molto vantaggio della Repubblica Ligure, meno il G[olfo] della S[pezia].

Il nuovo Ministro Francese per Genova.

Piemonte.

Resterà in sospeso e l'articolo del contingente.

Riflettere se si potesse lasciare all'arbitrio della Francia. Riflettere alla condizione che non abbia effetto il trattato fino alla conclusione del nuovo trattato con la Francia.

Roggiero nella lettera dei 26 Febbraio scritta al Presidente del Direttorio consiglia a differire ogni trattativa d'aleanza con la Francia.

Sollecita invece quella con la Repubblica Cisalpina offerendosi a prendervi positiva ingerenza.

E teme che la condizione di far dipendere la conclusione di questa dalla conclusione di quella, sarà proposta per parte della medesima Cisalpina.

18.

Genova, 9 febbraio 1798.

Roggiero, Ministro plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Repubblica Cisalpina, al comitato delle Relazioni Estere.

Cittadini,

Una persona, che suppongo francese, ha scritto al Generale Berthier, che lo spirito di cotesta popolazione era avverso alla truppa Francese, che vi era del fermento, e faceva temere qualche insurrezione costi a segno tale, che allarmato quel Generale in capo ha ordinato a questo Generale Serrurier d'intendersela col Ministro Faipoult, e di tenersi pronto a marciare sopra Genova con una colonna mobile. Da quel che ho potuto capire pare, che il rapporto sia di qualche giovine militare francese. Io non ho mancato di dire al Generale Serrurier, che una simile relazione deve essere molto

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

esagerata, che codesto Popolo ha sempre amato i soldati francesi, e che l'aumento del numero di questi richiesto dal Governo era in seguito alle misure di precauzione concertate prima d'ora col Generale Bonaparte, per istabilire il nuovo governo.

Egli mi ha promesso di scrivere in questo senso a Berthier e fra tanto aspetta notizie del Cittadino Faipoult. Lo stesso Generale Berthier ha scritto al Ministro Porro di aprire quanto prima colla nostra Repubblica un trattato di aleanza offensiva, e diffensiva, alla riuscita del quale avrebbe non poco contribuito il Ministro Faipoult, a cui ne ha scritto parimente. Questo Direttorio Esecutivo desiderava di farne qui la trattativa, come a principio sembrava pure essere l'intenzione del sudetto Generale Berthier; ma per non dimostrare di volere escludere l'influenza di codesto Ministro francese, ha fatto rispondere al Cittadino Porro di parlarne con suddetto Ministro e col Governo Ligure; che in seguito questo Ministro delle Relazioni Estere avrebbe meco concertate le instruzioni dietro le quali avrebbe dovuto formalmente trattare. Io sperando, che il Ministro Faipoult avrebbe cercato più i nostri che i loro interessi, ho molto applaudito a tale determinazione. Avverto però il Comitato che l'idea di questo Ministero si è di procrastinare l'invio delle instruzioni adducendo per motivo, che prima vorrebbero sapere il risultato delle trattative aperte in Parigi. Lo che potrebbe essere vero, ma forse ancora vorrebbero differire, per vedere l'esito degli affari politici di quella Gran Nazione. Pretendono alcuni, che vi sia in Parigi qualche tempesta in moto. Tutti i fogli di Francia hanno stampato una lettera d'un anonimo in data di Strasborgo, il di cui contenuto fa sospettare, che vi sia un partito contrario a quel che attualmente prepondera. Si avvicinano inoltre le elezioni di Germinale. Forse i Cisalpini desiderano di vedere lo sviluppo di un sì prossimo avvenire prima di concludere con i Liguri un Trattato, sperando, che le cose possano cambiare relativamente all'Italia a seconda de' loro desideri d'ingrandimento.

A questo proposito per quante diligenze io abbia fatte non ho potuto rilevare, che questo Governo abbia dato al Ministro Porro delle instruzioni di fomentare fra noi alcun Partito, almeno da qualche tempo a questa parte, giachè al principio della missione dello stesso credo benissimo che le mire fossero dirette a favorire fortemente il Partito dell'Unione; in seguito però per quante viste abbia presentato il suddetto Ministro mi vien supposto, che gli sia stato risposto non esser questo il tempo opportuno di occuparsi di detto progetto, o almeno di prendervi una parte attiva, e ciò anche ad insinuazione del Generale Berthier, il quale deve aver fatta qualche rappresentanza sulla condotta del Cittadino Porro. Nulla di meno io crederei, che non si vorrebbe perder di mira il Golfo della Spezia, ed invigilare i malcontenti seppur ve ne sono, di quei contorni, perchè se non direttamente, indirettamente almeno sarebbero dai Cisalpini favoriti. A tal ogetto invito il Governo a ricercare, se mai si fosse introdotto nella Liguria un certo Capitan Bisiotti, Romano di Nazione, al servizio Cisalpino; giovinotto di buona fisonomia, uno che in tempo dell'antico governo fu esiliato in Genova. Costui lo credo intrigante, e la sua condotta merita di essere esaminata. Parla di progetti di Lucca, ma in sostanza so, che ha offerto i suoi servizi a questo Ministero.

Scrivono da Parigi essere stato colà arrestato un certo Accinelli genovese per qualche trufferia. Qui fu arrestato giorni addietro il Cittadino Giambone, che ora dicesi esiliato. Venne da me un abbate non so se mandato espressamente, e mi parlò dell'aresto di suddetto Giambone, come d'un Cittadino Genovese. Io le dissi, che aveva inteso parlar di lui, come dico, che portava coccarda rossa e che perciò io non lo riconosco per Ligure, ma come spagnolo, o Parmigiano.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Sospetto, che l'accaduto a Giambone abbia alquanto allarmato alcuni dei nostri ex nobili, che qui si trovano. Si presentano da me tanto il Cittadino Cesare Doria, quanto il Cittadino Giancarlo Brignole per far visare i loro passaporti. Il primo si disse diretto per Torino, l'altro per Parigi. Dicesi però, che ambedue siano per quest'ultimo destino. So, che qui la Polizia vigila sopra detti nostri ex nobili, alcuni de' quali si pretende, che siansi veduti da questo Ministro di Torino. Se mai il Governo credesse opportuno, ch'io ne prendessi esatte informazioni potrò farlo facilmente passando buonissima corrispondenza, e col Direttorio, e con i suoi Ministri Cisalpini.

Scrive da Parigi il Ministro Visconti, che assolutamente Roma sarà democratizata, e che due patrioti Romani, fra i quali un certo Angelucci, che trovavansi colà, si son fatti partire dal Direttorio diretti per la Romagna, affine di cooperare all'organizazione di quei Stati Pontifici. Si formerebbe adunque una Repubblica Romana. Vi è per chi crede sempre al primo piano, cioè di collocare in detti stati il Duca di Parma.

Si pretende, che il bisogno di denaro, ed altre mire politiche determineranno i francesi a muoversi quanto prima contro Napoli, la di cui forza militare è di 40 mila uomini effettivi, sebbene si porti a 54 mila nominali. Le rappresentanze a quella Corte di minuire la sua truppa si dicono fatte non dal Generale Berthier, come vi segnai ma da quel Ministro Francese risiedente presso Sua Maestà Siciliana.

Fra le condizioni che dal Ministero di Parigi venivano proposte a questo Direttorio pel trattato d'alleanza, oltre le già indicatevi vi erano ancora le seguenti:

Di dover ogni semestre il Direttorio Cisalpino presentare al Direttorio francese lo stato dettagliato della truppa Cisalpina.

Di non potere i Cisalpini senza il consenso del Direttorio di Parigi dichiarare la guerra alle Potenze amiche della Francia. Pare per altro, che la prima condizione, cioè quella di dover soldare nella Cisalpina 25 mila francesi, bastasse per tutte le altre. Che ne sia però, Vi confermo, che questo Direttorio ha fatto delle rimostranze contro dette condizioni, e che piuttosto di sottoscriverle ha offerto di dimettersi. Riguardo al nostro Trattato con i Cisalpini è da rimarcarsi, che il Generale Berthier è quello, che ha suggerito il soccorso reciproco de' 5 a 6 mil'uomini. Questa condizione non è relativamente eguale. I Liguri prometterebbero di soccorrere i Cisalpini con tutte le loro forze, mentre questi non ne darebbero all'occorrenza, che il quarto, calcolando sul loro piede attuale di 19 a 20 mil'uomini. Si occupano peraltro nei Consigli di un progetto di organizzare un'armata di 40 mila soldati. Ogni Municipalità dovrebbe fornirne uno in ragione di ogni centinaio d'abitanti.

Salute e considerazione.

ROGGIERO

P.S. La presente vi sarà resa da un parente dell'aiutante generale Franceschi; di cui per ora ignoro il nome, ma vengo assicurato che l'occasione è cauta.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

19.

Milano, 15 febbraio 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Cisalpina, al Comitato delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure.

Cittadini,

Nella mia d'ieri non vi parlai dell'arrivo in Roma delle truppe francesi. Ho saputo di poi, che questo Direttorio ne aveva ricevuto la notizia uffiziale dal generale Berthier, il quale scrive, che il Papa non si era mosso da colà: lo che molto imbarrazzava detto Generale.

Qui si van preparando le instruzioni pel trattato d'alleanza con la nostra Repubblica, e col corriere di domenica prossima si spediranno a codesto Ministro Porro. Quello delle Relazioni estere dovea oggi venire a pranzo da me, e comunicarmele. Ma una leggiera indisposizione lo ha impedito, e me ne ha fatto parlare dal suo Segretario. Domani andrò a vederle. Già l'articolo principale si è quello del reciproco soccorso difensivo di 6 mila uomini. Su di che ho rinnuovato le mie obbiezioni, facendo capire, che la condizione non sarebbe proporzionata allo stato rispettivo delle due Repubbliche. Noi daremmo la totalità delle nostre forze con sommo nostro discapito per soccorrere i Cisalpini, mentre essi non somministrerebbero al bisogno, che il quarto delle loro. Il Ministro ha sentito la ragionevolezza di questo rilievo, ed ho compreso, che non desiste per ora, tanto per aver luogo a negoziare, e cedere in appresso.

Vi sarà un altro articolo che ben maneggiato potrebbe all'occorrenza obbligare questa Repubblica a soccorrerci con tutte le sue forze, e si è quello con cui le due Repubbliche si garantiranno reciprocamente le loro attuali possessioni. Quest'articolo, per quanto possono rassicurare i trattati merita di essere considerato in contrapposizione di due asserzioni: una del Ministro Talleyrand; e l'altra dal Generale Bonaparte, ambedue riferite dal Ministro Visconti a questo Governo.

Uno degli articoli del trattato di commercio, che la Repubblica Cisalpina va negoziando con la Francia, porta che i prodotti d'uno stato importati nell'altro non pagheranno, sotto la propria Bandiera, che il terzo del dazio fissato. Visconti osservava a Talleyrand, che tutto questo era a puro vantaggio dei Francesi, giacchè i Cisalpini non avevano marina. Il Ministro francese rispose, che questa obbiezione svaniva col fatto assicurandolo, che ben presto, e forse prima, che si sottoscrivesse il trattato, i Cisalpini avrebbero avuto una marina di qualche considerazione.

In quanto al Generale Bonaparte, Egli, parlando col Ministro Visconti degli affari di Roma, disse che i medesimi potrebbero essere ben vantaggiati dalla Repubblica Cisalpina mentre da una parte la stessa avrebbe potuto acquistare tutto il paese sino agli Appennini, e dall'altra decidendosi il Duca di Parma a stabilirsi in Sardegna, e ad abbandonare i suoi domini nel continente alla Cisalpina, trovandosi allora i confini di questa attigui alla Liguria, era facile di fondere in uno i due stati.

Potrebbe essere, che tanto il discorso di Bonaparte, quanto quello di Talleyrand non avessero altra mira che quella d'indurre i Cisalpini a sottoscrivere di buon animo

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

le dure condizioni già accennatevi in altre mie del trattato d'aleanza, col lusingarli di vantaggi, e di futuri ingrandimenti; nulla di meno è bene, che il nostro Direttorio ne sia informato per dare le opportune instruzioni a Parigi; tanto più che vi è chi vuole, che il Ministro Visconti abbia scritto, che i francesi faranno avere alla Cisalpina il golfo della Spezia; sebbene le informazioni, che ho avuto, smentiscano questa particolarità, limitandosi alle due frasi sopra accennate asserzioni. Sù di tal particolare aggiungerò, che il cittadino Poussielgue di ritorno dalla sua missione nell'isole del Levante mi ha detto, che in tutti i Paesi, per ove è passato, si meravigliavano le persone, che ancora esistesse la Repubblica Ligure, prevalendo in Italia l'opinione che la Liguria sarà smembrata. Esso cittadino Poussielgue si è dimostrato con me di diverso parere.

Il Comitato nel suo dispaccio de' 27 passato per incaricarmi d'indagare, se qui esistesse qualche progetto contrario alla nostra Repubblica si servì di ciffra, ossia segni aritmetici, e perciò io credei indicare bastevolmente questa pratica nella mia lettera de' 7 c.te dicendo *l'oggetto aritmetico*. E dissi, che bisognava stare oculati dalla parte di Levante, cioè vegliare, che i malcontenti verso il golfo della Spezia non tentassero di staccarsi da noi per unirsi ai vicini, i quali convinti dell'impossibilità di riuscire alla riunione generale forse potrebbero coltivare quella parziale del golfo. Del resto io son persuaso, che questo Governo non pensi per ora ad agire direttamente per fomentare fra noi il noto partito della *Riunione*, avendogli dimostrato, che i suoi sforzi sarebbero contrari al suo fine. Con tutto ciò è naturale di credere, che non tralascieranno di accarezzare i loro aderenti, tanto più attese le disposizioni naturali, ossia carattere di cotesto Ministro Cisalpino.

Se poi i nostri Consigli trovassero un sistema mercantile atto a conciliare gl'interessi della centrale con quelli del golfo; allora io son persuaso, che quegli abitanti, Liguri da tanto tempo, non vorrebbero sicuramente staccarsi dai loro fratelli per unirsi ad altre popolazioni.

Venerdì scorso qui gionse spedito da Porro un certo Capurro con lettere dirette al Direttorio, e per quanto ho penetrato portavano dei progetti sopra Lucca, e pare. che questo Governo non possa nemmen per ora occuparsene attivamente.

Suddetto corriere venne da me per farsi sottoscrivere il passaporto insieme ad altro giovinotto genovese di anni 16 circa nominato Lorenzo Cerisola del battaglione di Ruffino. Vi era pure con i suoi un certo *Salverezza* procedente da Brescia, il quale mi disse che aveva comprato N.o 30 dozzine di cocarde cisalpine per portarle costì. Son persuaso, che lo faccia per negozio; nulla di meno credo in questi tempi, che sia meglio abbondare, che di mancare d'attenzione. Domandando notizie, quest'ultimo disse, che dalla Spezia erano disertati da 300 circa dei soldati il detto Battaglione per andare al servizio della Cisalpina, e sull'osservazione, ch'erano da questa meno ben pagati, che da noi mi rispose il Capurro, che avevano dai Cisalpini vino, e carne. Io dubito dunque, che si dia ad intendere ai soldati quel che non esiste, mentre se non sono stato mal'informato questa Repubblica non passa, che 8 soldi di Milano, e le razioni di pane. Il vino, e la carne si aggiungono in tempo di guerra. Non sarà forse inutile, che la Polizia invigili sopra quest'oggetto, e che si addotti il metodo dei passaporti proposto colla mia d'ieri, dando ordini ai confini di non lasciar passare, ossia uscire alcuno, che non sia munito del passaporto della Municipalità, o di quello dei Ministri Esteri visato però del Ministro nostro delle Relazioni Estere, e di non lasciare entrare procedenti dalla Cisalpina, che quelli muniti d'un passaporto visato del Ministro Ligure in Milano. È vero, che quest'ul-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

tima misura non potrebbe addottarsi, che per quelli procedenti da Milano, e perciò come facile ad iludersi, potrebbe omettersi ed attenersi soltanto alla prima. Mediante una tal precauzione, il Governo sarebbe instruito di tutti i corrieri, che si spediscono, e la frequenza di questi è subito un avvertimento.

Si dice, che la Francia inclini a fare un trattato d'alleanza con le nuove repubbliche Cisalpina, Ligure, Elvetica e Battava, e fare insieme come una specie di patto di famiglia. Per quanto sento da questo Ministero lo stesso ne ha avuto un cenno da Parigi, e dal Generale Berthier, ed il Ministro Faipoult si è su tal particolare più chiaramente spiegato col cittadino Porro. Forse trattando tutti assieme si otterrebbero dalla Francia migliori condizioni, che separatamente. Quelle che detta Potenza ha proposto ai Cisalpini ne sono una prova. Esse farebbero credere, che questo non fosse il tempo il più favorevole d'intavolare negoziazioni con la Francia; ma gl'interessi delle quattro accennate Repubbliche presi in complesso potrebbero avere un peso maggiore, e meritare più riguardo, motivo per cui un trattato generale per tutte sembra più vantaggioso, che i trattati separati. È di qui passato questa notte il Generale Massena diretto per Roma, e dicesi, che sia generale in Capo dell'Armata d'Italia, e che il generale Berthier ritorni a Parigi. Su una gazzetta francese vien segnato, che il primo comanderà la divisione delle truppe francesi, che resterà in Roma, e che il secondo continuerà a comandare in Lombardia.

Per mandar la presente profitto dell'occasione dei fratelli Girolamo, e Gio. Pietro Serra diretti per Alessandria, da dove li pregherò di farla passare per espresso a Novi.

Saluti e considerazione.

ROGGIERO

20.

Eguaglianza Libertà.

Genova, li 29 Piovoso a. 6° della Rep. Cisalpina Una ed Indivisibile (17 febbraio 1798).

L'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica Cisalpina presso la Ligure, Gaetano Porro a Visconti, Ministro plenipotenziario della Rep. Cisalpina presso la repubblica francese.

Ti prevengo che il corriere spedito da Genova il 25 Piovoso e che ti porta una mia lettera, che avrai ricevuta col mezzo di Mariani, è stato fatto partire espressamente dal Ministro di Francia per portare al Direttorio un piano per riunire la Repubblica Ligure alla Francese. Son persuaso che Berthier non sia prevenuto di questo, giacchè egli al contrario sollecita la conclusione dell'aleanza; dunque è tempo d'agire per opporti a questo tentativo e far conoscere al Direttorio che non conviene alla Francia questo acquisto. Tu avrai molte ragioni da dire; ma credo che non andrai in còlera se anch'io te ne sugerisco qualcheduna.

La Natura ha diviso le Nazioni con dei confini naturali che non si devono oltrepassare; la Francia ha addottata questa massima e perciò ha steso il suo dominio fino al Reno suo confine naturale; sono dunque persuaso che seguirà gl'istessi principî anche riguardo all'Italia e non vorrà, mentre acquista da un lato in virtù d'un sistema, seguirne uno tutto opposto per acquistare dall'altra. Ciò che rende necessari questi gran limiti si è che i popoli che essi dividono sono differenti per lo più di genio, di costumi,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

di lingua e di religione; perciò gli acquisti che si fanno da un popolo oltre questi gran confini ordinariamente apportano al conquistatore gravi spese, guerre continue, piccoli vantaggi e sogliono essere di breve durata. Non vi è del certo un popolo che più sia opposto all'indole de' francesi che il popolo Ligure: superstizioso, ignorante, geloso, omicida, egoista e pieno d'un orgoglio nazionale in ragione inversa dei propri mezzi, incapace di vivere libero e di ubbidire agli altri, sempre pronto a ricorrere al tradimento ed all'insurrezione. Come mai un tal popolo potrà vivere riunito col francese? Egli al presente è vicino forse a mettersi in insurrezione, perchè dice che il nuovo sistema è contrario alla sua Religione, eppure la Costituzione ligure proclama la religione cattolica dominante, ed il Corpo Legislativo al suono del mezzo giorno interrompe le sue discussioni per recitare l'Angelus Domini. Cosa farebbe poi questo popolo, se vedesse attivata la Costituzione francese, scacciati i frati e le monache, proibite le sue ridicole processioni e chiuse le sue chiese? qual sarebbe quel prete ligure che volesse prestare il giuramento civico? Non v'ha dubbio, questo nuovo Dipartimento di forma lunga e stretta, pieno di montagne e di strade impraticabili, diverrebbe il rifuggio di tutti i preti refrattari e gli emigrati, formerebbe una perpetua Vandea, che la Francia non potrebbe sottomettere che col mantenervi sempre un'intera armata. Ma quest'armata non vi potrebbe sussistere a meno che la Francia non volesse mantenerla a sue spese. Le finanze della Liguria sono rovinate, i suoi nobili hanno fatto passare altrove il numerario. Essi non vogliono restare in Genova nel presente Governo, ove necessariamente e per i loro mezzi e per quelli de' preti, che da loro dipendono, devono avere molta influenza; tanto meno poi vi resteranno sotto la Costituzione francese senza influenza e senza preti; per conseguenza le finanze deperiranno sempre più ed i Liguri non potranno mantenere l'armata che la Francia sarà obbligata a tener sempre nella Ligure.

Gli utili che la Francia trarrebbe pel commercio e per la marina del Genovesato non sono così grandi quanto si vorrebbe far credere. Il commercio del Ponente non si può accrescere in Genova senza toglierlo a Marsiglia; quello del Levante si farà sempre per preferenza a Livorno, ove il porto è più sicuro ed ove sarà sempre neutrale. Nel Genovesato non vi sono boschi da costruzione, ed i marinai, sebbene abili, non sono nè avvezzi a' grandi viaggi, nè toleranti di disciplina. Questi vantaggi che per sè sono piccoli e che sono compensati da molti danni, la Francia gli avrebbe ugualmente, se Genova appartenesse alla Cisalpina, poichè per tutte le ragioni possibili i francesi sarebbero favoriti e predominanti nei porti Cisalpini e ne sarebbero egualmente esclusi gl'Inglesi. Benchè Genova sia un acquisto imbarazzante e dispendioso per chi lo fa, pure può convenire di più ai Cisalpini, che hanno l'istessa lingua e gli stessi costumi, che abbondano di grani e possono mantenerlo, giacchè la Liguria non ne produce. È da osservarsi ancora che l'unione della Liguria colla Cisalpina non ecciterà mai la gelosia che nascerebbe nelle altre Nazioni se venisse unita alla Francia, poichè allora si lascerebbe luogo a credere che questa aspirasse a nuove conquiste fuori de suoi limiti naturali; non è dunque da supporsi che la gran Nazione, sempre giusta ed uguale a se stessa, voglia deviare dai principï che ella medesima ha proclamati e procacciarsi incomodi, spese e guerre per acquistare un suolo ingrato ed un compagno poco fedele e turbolento. Ti direi di più, ma è tardi. Addio.

Salute e Fratellanza.

PORRO

A tergo: Al citoyen Visconti, Ministre Plenipotentiaire de la République Cisalpine à Paris. Quais de Voltaire N. 1.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

21.

Milano, 21 febbraio 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Repubblica Cisalpina, al Cittadino Corvetto Presidente del Direttorio Esecutivo.

Cittadino Presidente,

Ho l'onore di confermarvi, quanto vi scrissi in data di 17 cor.te col ritorno del corriere spedito dal Min.o Porro. Una sol cosa devo rettificare, e si è, che invece di aver spedito questo Governo, come vi segnai, a Parigi, si è limitato a scrivere colla posta militare mandando copia a quel Min.o Visconti del dispaccio del cittadino Porro. S'io fossi stato instruito dal comitato della verità del fatto mi sarei preso una premura di scrivere o al Citt.o Mariani, o al Cittadino Bertuccioni per contrapporre la mia relazione a quella del Min.o Cisalpino. Io credo, che il servizio pubblico esiga, che i diversi Ministri della Repubblica siano puntualmente ragguagliati di quanto occorre costì, se non per altro, almeno per essere in caso di rettificare le altrui esagerate relazioni. Perdonate, cittadino Presidente, al mio patriotismo questa mia osservazione. Questo metodo è qui esattamente praticato, anzi questo Governo esige, che ogni Ministro corrisponda con gli altri delle diverse Legazioni. Voi sapete, che gli affari politici formano come una catena, e che un'anello all'altro corrisponde, di modo che conoscendoli tutti, si giudica meglio di ciascheduno in particolare. Del resto preoccupato dal dispaccio di Porro io incaricai il nostro Concittadino Lombardi di guardare, se poteva per mezzo de suoi amici scoprire qualche progetto, non dissimulandogli, che i viaggi d'un certo Vittaliani mi davano dei sospetti. Egli parlò con lo stesso, e col cittadino Salvador estensore del « Termometro Politico ». Ambedue biasimando i Liguri, che non volevano unirsi alla Cisalpina pretesero, che il loro partito andava giornalmente crescendo, e gli dissero, che c'erano da 20 mila firme circa per detta unione; che se questa non poteva riuscire si sarebbe effettuata almeno quella del golfo della Spezia.

Il cittadino Lombardi parlò di bel nuovo il giorno seguente con Vittaliani, ma lo trovò più riserbato, e intento a distruggere le impressioni, che avevano potuto fare le prime conversazioni, volendo far passar le stesse come cose vaghe, e di pura accademia. Lo che confermò il nostro Lombardi nella sua prima idea, che i Cisalpini tentassero di far insorgere il popolo della Spezia, e di fargli chiudere l'unione alla Cisalpina. Di più mi riferì aver egli penetrato, che Vittaliani doveva ricevere da questo Governo la somma di lire seimila, a conto delle quali avea già avuto lire duemila dal Ministro Porro: che dovea quanto prima ritornare a Genova, e che da costì addotto il pretesto d'andare a Lucca, si sarebbe portato alla Spezia per eseguire la meditata insurrezione. Tale è almeno il sentimento, ed il rapporto del cittadino Lombardi. Io non ho mancato di esercitare i miei mezzi per verificare il fatto, ma tutte le relazioni, che ho avuto distruggono l'opinioni del nostro concittadino. Con tutto ciò non sono stato tranquillo; ho voluto sperimentare ancora gli affetti della lealtà. E in primo luogo avendo motivo di credere, che questo Ministro di Polizia per le sue relazioni con i membri del Direttorio, e con tutti i rivoluzionari, potesse avere qualche cognizione

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

di questa trama, ne ho fatto cadere in acconcio il discorso, e con tutta la franchezza, e con la maggior energia mi sono adoperato a dimostrargli quanto un tal progetto era impolitico, e contrario all'istesso fine, che si poteva proporre la Repubblica Cisalpina. Egli mi ha assicurato, che niente di tutto ciò sussiste. Mi sono indirizzato ancora a quello fra i membri del Direttorio, che mi sembra di miglior buona fede, e sospettando, che se non direttamente indirettamente almeno i Direttori favorissero il complotto con non disapprovare i progetti dei rivoluzionari per mestiere, gliene ho fatto sentire tutti gl'inconvenienti. Ma egli ancora mi ha assicurato con tono di verità, sulla sua parola d'onore, che il Direttorio non pensa a detto progetto; e che da nessuno dei Direttori ne ha mai sentito a parlare; e mi ha invitato a tranquillizarmi, promettendomi al primo incontro dei schiarimenti sul conto di Vittaliani. La Costituzione vietando i Direttori di conversare privatamente con i Ministri Esteri, non so quando ne avrò l'occasione; però come a mio riguardo non è rigorosamente osservata, essendo ben visto da tutti i membri del Governo, spero, che non tarderà a presentarsi. Fra tanto io vi assicuro, cittadino Presidente, che se si trattasse d'un mio affare particolare mi sarei tranquilizato dalle assicurazioni avute da detto Direttore, perchè mi ha parlato con l'accento della verità, e perchè lo credo uomo di buona fede. Anzi mi aggiunse, che se mai il Cittadino Porro si volesse frammischiare in questi intrighi, altro non farebbe, che compromettersi personalmente, e che il Governo lo avrebbe disapprovato. Se vi resta qualche dubbio, mi disse ancora, non mancate di dare una nota, e siate certo, che noi disapproveremo chiunque tentasse eccitare fra voi la discordia. Io gli risposi, che la sua parola d'onore mi bastava. Con tutto ciò, e malgrado la persuasione, in cui sono, della buona fede del Direttore, trattandosi della Repubblica ho stimato mio dovere prevenire il Direttorio di quanto mi ha esposto il cittadino Lombardi. Lo stesso crede, che il Governo dovrebbe farsi portare a sè le valigge delle lettere precedenti dalla Riviera di Levante, e far vedere, se il corriere avesse lettere a parte, visitarle tutte per assicurarsi meglio del fatto. Se avessi da conciliare i dubbi, che anch'io nutrisco di qualche cattivo effetto del malcontento della Spezia con tutte le relazioni, ch'io ho, che questo Governo non se ne ingerisca affatto, direi, che qui vi sono delle persone, che per mestiere sono rivoluzionarie. Esse si considerano come una Potenza, viaggiano a diritta, e sinistra, cabalizzano, fanno dei sistemi, e con aria d'importanza offrono a questi, e a quelli i loro servizi. Alcuni esaltati se ne lasciano imporre da costoro, e si arruolano sotto i loro stendardi, persuasi, che sono assistiti da qualche Governo. Alle volte ricevono dei denari non per l'oggetto dei loro sistemi, ma per iscoprire dai medesimi le cose del mondo.

Questi denari poi servono alle volte ad accrescere il loro partito, e con mezzi simili vanno avanti, e producono talvolta delle discussioni, e dei disordini nei popoli già animati dal fermento delle passioni. Potrebbe darsi, adunque, che un partito di questa specie travagliasse fra noi il popolo, e specialmente quello della Spezia, senza che questo Governo vi fosse certiorato. Il carattere del Ministro Porro, vogliono alcuni, che sia appunto di questa tempra e non sarebbe male essere circospetti. Egli è un giovane di talenti naturali, scaltro assai, ed esercitato nel mistero della Polizia, esaltato, vivo ed inquieto. Io credo però, che la maggior nostra sicurezza debba riporsi nell'affezione dei popoli alla Liguria. Se riesce di conciliare gl'interessi della Spezia con quelli della Centrale, non avremo a temere gli effetti della miserabile astuzia. Frà tanto, scusate, non parlo più al Direttorio; apro il mio cuore ansioso del bene della Patria al cittadino Corvetto, io interresserei al Governo Marco Federici, lo farei Ministro

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

di Polizia. Io lo credo benissimo inclinato all'unione Cisalpina; ma lo credo un buon Repubblicano, un bravo Galantuomo, incapace di mancare al suo dovere. Se accetta, servirà con tutto il zelo la Patria. Io gli parlerei con franca lealtà, gli farei vedere, che il Governo non ignora forse il suo modo di pensare in materia politica, ma che conoscendo appieno la sua integra probità, il Governo si riposa sulla stessa nell'affidargli il posto il più importante della Repubblica. Se poi ricusa, allora mi pare, che si dovrebbe farlo eccitare dal Ministro Faipoult o fargli dare delle instruzioni precise, perchè come console francese non avesse ad ingerirsi degli affari della Liguria. Ma Marco Federici è probo, ama la Liguria, e stimolato non saprà ricusare. Bisogna, ch'io abbia una gran idea della vostra bontà, e pazienza per ardire dare il mio sentimento a chi può essermi maestro in qualunque genere. Ma questo è l'effetto naturale di tutti quelli, che s'interessano vivamente a qualche cosa, qualunque essa sia. Temono sempre, che non si pensi a tutto. Qualunque inezia passa loro per la mente è per loro un bisogno di dirla, ridirla e di tediare i loro amici con inutili osservazioni. Perdonatemi adunque questo sfogo patriotico, e siate persuaso, che comunque io vi abbia aperto il mio cuore non ho mai pensato a dar consigli, ma a ricevere io stesso delle saggie instruzioni.

Mi son persuaso, scrivendo al Comitato, di parlare della nostra Bandiera per liberarla dai Barbareschi. Mi sembra veramente, che in Parigi dovrebbe ottenersi la medesima protezione, che si accorda ai Cisalpini, tanto più che ci è già stata promessa nella Convenzione passata da Vincenzo Spinola, Convenzione, che si eseguisce, in quel che è a nostro carico voglio dire per i quattro milioni. Del resto voi vedete, ch'io scrivo con effusione di cuore, che una porzione della mia lettera è diretta al governo, l'altra all'amico. Dell'una, e dell'altra parte fate l'uso, che si deve, con la ben nota vostra prudenza.

Salute e Rispetto. ROGGIERO

P. S. Compiegata troverete la copia d'una stampa pervenuta a questo Governo sugli affari di Roma. La presente vi sarà resa dal citt.no Tini.

22.

Milano, 24 febbraio 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Cisalpina, al Comitato delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure.

[Omissis]

.... Per gli affari di Roma, e per i preparativi contro Napoli sono, o nò i francesi d'intelligenza coll'Imperatore? Alcuni temono di nò, e prevedono una nuova rottura fra le due ultime Potenze. Il bisogno, che ha fatto sentire il general Berthier a questo Governo di allearsi al più presto colla Repubblica Ligure sembra in parte avvalorare questo sentimento. Poichè, se fosse solo per la mira di obbligare i Cisalpini a rinunziare al loro progetto favorito dell'unione, la Francia ha dei mezzi più efficaci, e più pronti; basterebbe il dire: *non voglio*. Altri però credono, che l'Imperatore, e la Francia siano

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

perfettamente d'accordo. In tal caso fabbricano un altro sistema. Il ristabilimento della Polonia sotto il Principe Carlo Re Constituzionale; l'abbandono dello stato veneto all'Italia per parte dell'Imperatore; ampi compensi a questi nell'Impero ottomano, che rovina; e compensi alla Prussia in Germania. Il più fino politico si perde in questo labirinto. Da Rastadt si dovrebbe sapere qualche cosa di più, sebbene dicesi, che colà si rappresenti una vera comedia, Io fo' dei voti per la Liguria.

Saluti e considerazione. ROGGIERO

P. S. Non sò, se vi abbia già detto, che il Cittadino Monge passando di qui per rendersi a Roma ha manifestato al Cittadino Dandolo di Venezia, per quanto mi ha quest'ultimo assicurato, che il progetto della Francia si era d'unire alla Liguria la maggior parte del Piemonte, con ritenere per frontiera francese tutta la linea di Coni.

23.

Milano, 26 febbraio 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Repubblica Cisalpina, al cittadino Corvetto Presidente del Direttorio Esecutivo.

Cittadino Presidente,

Profitto del cittadino Regny per farvi avere la presente in iscontro di quanto vi siete compiaciuto segnarmi nel vostro foglio di 23 corr. Prima d'ora feci vedere a questo Ministro delle relazioni Estere l'irragionevolezza della base del contingente, e me ne parve lo stesso abbastanza convinto. Nulla di meno ho scritto al cittadino Porro di non desisterne per adesso, ma di penetrare il sentimento del Governo Ligure e riferire, per quindi ricavare le opportune instruzioni.

Il punto stà, che questo Governo ha aperto il trattato per condiscendere ai sugerimenti del Direttorio francese, ma con animo, come già indicai al Comitato, di diferirne la conclusione. Per motivo apparente di questa dilazione si accenna il desiderio di far precedere il trattato colla Francia, come base di tutti gli altri; ho penetrato però, che il più forte motivo si è la renitenza di rinunciare al progetto dell'*Unione*. Temono i Cisalpini, che un trattato d'alleanza con la Liguria ne stipuli in certo modo l'isolata indipendenza. Concepiscono, è vero, l'impossibilità di effettuare per ora il piano favorito; ma nella confusione delle cose attuali, nel cambiamento dei Direttori francesi, in qualche nuova crisi politica sperano di trovare un momento favorevole al loro fine. Tale è il modo di pensare dei Cisalpini, siatene certo; nè crediate che le trattative possano variarlo, tanto più con un Ministro del carattere del cittadino Porro, circondato, com'egli è, da persone, che vogliono agire. Onde, attenzione e vigilanza.

Ritornando al trattato con la Cisalpina vedo, che voi ancora pensate a farlo andar di fronte con quello colla Francia. Questo solo veramente può consolidare i nostri interessi politici, e commerciali. Mentre io lo desiderava ardentemente, un sol dubbio mi ha raffreddato. È questo il momento favorevole di negoziarlo, o converrebbe

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

forse aspettare tempi migliori? A giudicarne dalle condizioni che i francesi vogliono imporre ai Cisalpini, condizioni, che potete vedere nel mio dispaccio al Comitato dei 9 o 10 corrente si dovrebbe temere, che le circostanze attuali non fossero troppo propizie e perciò sembrerebbe meglio differire. Altronde abbiamo l'esempio, che anche senza trattati la Francia esige da noi tutto quello, che in suo favore potrebbe stipulare senza garantirci formalmente alcun vantaggio; e sotto quest'aspetto un trattato solenne sembra preferibile. Inoltre sento che in Francia il partito patriotico comincia a prevalere, si avvicina il tempo dell'elezioni. Un certo moto di generosità suole animare i patrioti, e potrebbe procurarci condizioni più discrete. Ad ogni modo conviene seriamente pensare all'oggetto della Bandiera, perchè se i Cisalpini ottengono, che la loro sia franca, e la nostra soggetta, sarebbe d'uno stimolo maggiore questa differenza ad accrescere fra noi il numero de loro aderenti. A questo proposito vi replico, che quel Ministro Visconti ha già fatto passare al suo Governo copia delle note uffiziali scritte da Talleyrand alle Potenze barbaresche in favore dei Cisalpini. Io credo, che il nostro Ministro in Parigi avrà avvalorate le mie instanze coll'articolo 8 della Convenzione segreta di Vincenzo Spinola, convenzione, che da noi puntualmente si eseguisce a favore dei francesi senza neppur esigere l'impiego convenuto di due milioni in pagamento dei creditori nostri nazionali. Non merita modo di essere calcolata la situazione attuale delle cose d'Italia relativamente ai trattati colla Cisalpina e colla Francia.

È verosimile, che i francesi non siano d'accordo coll'Imperatore e per la rivoluzione di Roma, e molto meno ancora per i movimenti contro Napoli. Le precauzioni usate di ben guernire tutta la linea contro gli Austriaci, considerando che anche a Ferrara, che non sembra piazza molto importante, vi sono 7 mil'uomini, 5 mila de' quali di truppa francese, i soldati che dalla Francia ritornano in Italia, sono fatti che sembrano autorizzare il timore di nuova guerra contro l'Imperatore. Su tal caso qual sarebbe l'interesse della Liguria? di essere alleata della Cisalpina, o di non esserlo? Sarebbe forse in nostro potere la scelta, e la Francia non ci obligherebbe ella a far causa comune? Se non ascoltassi che il mio amor proprio, e se considerassi che parlo ad un maestro, tacerei; ma amo la Patria, non posso non occuparmi dei suoi interessi, parlo ad un amico, che può istruirmi, e che saprà compatirmi. Proseguisco adunque a ragionare, o a delirare.

Nella supposizione, che fosse in nostro potere di scegliere un partito, credo pessimo quello adottato dal Governo passato di non dichiararsi mai apertamente nè in favore dell'una, nè dell'altra parte belligerante. Un piccolo stato, che si trova frà mezzo ai combattenti non ha forza da far rispettare la sua neutralità. E' impossibile, che sia neutrale egualmente per tutti. Qualche cosa converrà accordare: non mai tanto quanto si vorrebbe dalla parte, a cui si accorda, troppo per la parte avversa. Quindi si urta con tutti e due. Qualunque sia il vincitore si diviene sua conquista, o si serve ai compensi. E' meglio dunque dichiararsi francamente; e se si ha il talento, o la sorte di attaccarsi al più forte, la di lui riconoscenza deve essere proficua. Se quei, che governavano in Genova si fossero alleati colla Francia prima delle vittorie di Bonaparte, a quest'ora il nostro stato non sarebbe intersecato da paesi stranieri, e non sarebbe rinserrato in sì angusti confini.

Ma nella situazione attuale la neutralità non ci sarebbe permessa, saressimo costretti a far causa comune con le Repubbliche democratiche. In tal caso conviene differire, o affrettare i trattati di alleanza? Ecco la questione sotto un altro aspetto.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

Se comandasse Bonaparte, abbiamo per prova, che farebbe dei progetti di trattati, e che non ne sottoscriverebbe alcuno, pronto poi a domandarne l'esecuzione riguardo al contingente, come se fosse stato solennemente stipulato. In questa ipotesi io crederei più vantaggioso a noi di far progressi nelle trattative, e di conchiudere prima delle ostilità, affine di far pattuire quei vantaggi, che in compenso delle nostre contribuzioni potessimo ragionevolmente domandare, vantaggi che se non pattuiti, non si avrebbe alcun titolo per ottenerli, sebbene si fossero fatti tutti i sacrifici possibili per meritarli. Se il Direttorio convenisse per avventura in questo mio sentimento, io credo che potrei coadiuvare al progresso del trattato con la Cisalpina con qualche nota, e più con i miei frequenti discorsi col Ministro delle relazioni estere, e con i membri di questo Direttorio, e mi lusingo, che riuscirei a persuaderli, che sono essi più di noi interessati alla pronta conclusione del trattato. Su di che aspetterò le opportune instruzioni, evitando per ora di parlarne, temendo di persuadere prima che convenga al Direttorio Ligure di stipulare; giacchè son persuaso, che in questa materia vi sono molti altri riflessi da fare prima di decidere.

Non posso a meno però di riflettere, che sebbene i trattati siano un'arma mal sicura, pure l'articolo, che garantirebbe alle due Repubbliche la possessione dei stati rispettivi dovrebbe per qualche tempo almeno rintuzzare l'alacrità dei Cisalpini, e loro aderenti a tentare la totale, o parziale unione dei due stati, e quindi si avrebbe il vantaggio di godere d'una maggior interna tranquillità cotanto desiderabile, e cotanto economica per l'erario pubblico. Qui si aspetta il Generale Berthier. Io penso, che questa circostanza dovrebbe animare la mia corrispondenza col Comitato, ed eccitarlo ad informarmi minutamente di quanto possa qui occorrere, non che a munirmi di frequenti instruzioni, sopra delle quali regolerò i miei discorsi, il mio contegno con detto generale. Scusate il tedio.

Salute e rispetto.

ROGGIERO

24.

Milano, 2 marzo 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Repubblica Cisalpina, al Ruzza, Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure.

Ho veduto il dispaccio del Cittadino Porro. Egli scrive, che il Governo Ligure fa instanza per accellerare le trattative: accenna le nostre impossibilità di accordare nè in uomini, che in denari un contingente eguale a quello della Repubblica Cisalpina; e conchiude, che qualora questo Governo voglia veramente fare il trattato converrebbe adattarsi ad un contingente proporzionale, stipulando invece dei vantaggi comerciali, dei quali i Cisalpini potrebbero godere al momento; laddove essendo remoto il caso, che la Repubblica Ligure sia attaccata, vi è apparenza, che il sussidio diffensivo da provvedersi dalla Cisalpina non sarà per cagionare alla stessa aggravio alcuno.

ROGGIERO

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

25.

Milano, 2 Marzo 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Repubblica Cisalpina, al cittadino Corvetto Presidente al Direttorio Esecutivo.

Cittadino Presidente,

Vi confermo le ultime mie, una cioè dei 21 o 22 pp. col cittadino Tini, l'altra col cittadino Regny. Proseguisco ad indirizzarmi a voi, cittadino Presidente, sino a tanto che sia installato il Ministro delle Relazioni Estere.

Parlando ieri questo Ministro di Polizia con sua moglie degli affari di Lugano gli disse, che in Genova ancora vi erano dei movimenti, e che il partito dei malcontenti delle nomine fatte per i Consigli, e Direttorio si agitava fortemente nel momento attuale. Io pregai suddetta cittadina d'informarsi più minutamente dal marito, se aveva dei riscontri sicuri di tal notizia. Essa mi ha scritto stamane, che non c'era fondamento alcuno di quanto mi aveva parlato, e che non erano che voci vaghe.

E' da rimarcarsi che il Ministro di Polizia vede in casa sua molti amici di Porro, cioè Fantoni, Vitalliani, ed altri; che sua moglie è donna di talento. Onde sotto qualunque velo io abbia voluto coprire la mia curiosità, è da credersi, che la stessa sarà stata più cauta nel biglietto, che nel discorso; nulla di meno è probabilissimo ancora, che il tutto sia effetto di vane dicerie. Però è sempre bene, che il Direttorio ne sia informato per invigilare, tanto più se cotesta città resta sguarnita di truppe francesi.

Ho inteso, che Berthier abbia scritto essere ultimamente accaduto in Roma un tumulto. Una parte di quelle soldatesche francesi non pagata si portò in insurezione al Quartier generale a Monte Cavallo. Colà trovò della resistenza per parte della guarniggione. Vennero adunque a zuffa fra di loro, cioè la truppa subordinata contro quella in insurrezione. Il Popolo romano si attruppò, e con pugnali ferì dieci o dodici soldati francesi. Questi allora si unirono contro i Romani, fecero fuoco con i cannoni per tutta quella giornata, e per la notte seguente. Al primo colpo di cannone il Popolo si era dissipato, onde si presume, che non vi sarà stato mortalità, e tutto si era in appresso aquietato.

Oggi è giunto un corriere da Parigi. Il Direttorio si è radunato ordinando agli uscieri di non ammettere alcuno. Da quanto ho potuto ricavare, detto corriere deve aver portata la risposta a quel dispaccio, con cui si esponeva al Gabinetto di Parigi l'impossibilità, in cui erano i detti Direttori, di sottoscrivere alle durecondizioni del proposto trattato d'alleanza, offarendo piuttosto i medesimi di dare la loro dimissione; e sicuramente, che detta risposta non è favorevole ai Cisalpini. Non ne ho ancora potuto penatrare i dettagli. E' probabile, che questo Direttorio mandi a tal'appello un messaggio segreto ai consigli. Quel ch'è certo fin'ora si è che i Direttori non sono contenti, sebbene nello stesso tempo abbiano ricevute delle nuove speranze per l'ingrandimento della Repubblica Cisalpina; ed essendo fugito di Bocca ad una persona, che può aver letto i dispacci, che detto ingrandimento potrebbe essere di 200 mil'anime almeno, congetturo, che sia questione di Parma. Stuzzicata da me in varie guise la medesima

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

persona mi ha detto: posso assicurarvi, che voi altri Liguri dovete molto invigillare in questo momento, e se la Francia non vi propone alcun trattato d'alleanza dovete temere; e dovreste a qualunque costo tentare di farne uno con la stessa.

Tra varie questioni fatte in seguito di tale apertura pare, che abbiano qui qualche indizio per credere, che i francesi vogliono da una parte sostenere il Rè Sardo, e dall'altra, che vogliono aver dei riguardi per Napoli, mentre tutti gli altri Stati frà mezzo debbono essere rivoluzionati, compreso il ducato di Toscana. Quindi credono di veder porre in esecuzione un progetto, che comparve l'anno scorso in Francia fatto da un amico di Talleyrand, intitolato, per quanto mi si dice, *vues sur l'Italie*. Secondo questo progetto, le due estremità dell'Italia cioè Piemonte, e Napoli dovrebbero essere sotto d'un governo monarchico, e tutto il resto democratizato, concedere al Rè Sardo la Riviera di ponente sino a Savona. La Cisalpina poi dovrebbe essere ingrandita di tutto il Luchese, e forse anche della Toscana. Potrebbe darsi, che questi discorsi mi si facessero fare ad arte per intimorirci di dover essere preda del Rè Sardo, sperando di determinarci più tosto ad unirci alla Cisalpina. Non mancheranno dei dati al Governo ligure per ben giudicare, e discernere il vero dal fallo. Intanto io stimo mio dovere di riferire quel che sento, e di occuparmi a svelare tutto quello, che mi sarà possibile per raguagliare prontamente il Direttorio. La presente vi sarà resa dal cittadino medico Gio. Batta Spontoni.

Salute e rispetto.

ROGGIERO

P. S. Il Balliaggio di Mendrisio ha manifestato il suo voto di unirsi alla Cisalpina, e dicono che questo Governo ci abbia spedito delle truppe per assicurarsene. Vari di questi patrioti sebbene non apertamente sostenuti dal Direttorio, han tentato di far lo stesso in Lugano, ma fin'ora indarno. Succedono però colà delle frequenti scaramuccie; e si dice, che il Direttorio voglia disapprovare, e richiamare dalle vicinanze di Lugano detti Patrioti, secondo alcuni, spediti dallo stesso Direttorio.

26.

Genova, 3 Marzo 1795.

Ruzza, Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure al Roggiero, Ministro Plenipotenziario presso la Cisalpina.

Cittadino Roggiero,

Annessa troverete copia d'un dispaccio, che si spedisce al Generale Berthier appresso del quale procurerete di coadiuvare quanto in esso si domanda, quando si trovi, o sia per arrivare presto in Milano. In caso diverso, farete passare avanti lo stesso corriere onde incontri detto Generale, gli consegni il dispaccio, ed attenda un tempo discreto la risposta, e lo provederete di quanto sarà necessario per continuare il viaggio.

Accuso la ricevuta della vostra dei 28 febbraro. E non avendo altro a segnarvi tralascerò di scrivervi questa sera col corriere ordinario.

Salute.

RUZZA

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

27.

Genova, li 2 Marzo 1798.

Il Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure al cittadino Berthier, Generale in Capo dell'Armata della Repubblica Francese in Italia.

Essendosi dal Governo procurato di suplire con una maggior vigilanza all'improviso mancamento dei due battaglioni per ordine vostro richiamati, viene di scoprire che si stanno in questa città ed in varii punti del territorio eccitando nuovi attruppamenti formati da persone, che mantengono delle corrispondenze in Milano, e che coltivano questo Ministro cisalpino, il quale ieri ha apertamente promosso nel pubblico Circolo costituzionale la acclamazione di una imaginaria *Repubblica Italiana.*

Dalle cognizioni al Governo pervenute risulta, che si tenta un movimento, e che l'oggetto di chi lo và suscitando e di chi lo consiglia, è diretto a far credere che non possa la Nazione Ligure avere la sua consistenza indipendente, ed isolata, e quindi dissimulandosi, oppure palliandosi le funeste conseguenze, che sogliono ridondare da somiglianti incostituzionali movimenti, e tumulti, si insinua il ripiego della unione della Repubblica Ligure alla Cisalpina.

Cittadino Generale, voi siete pienamente conscio, che le intenzioni del Governo sono affatto ripugnanti al progetto di tale unione, e ben sapete che lo stesso vostro Governo si è prononciato sulla indipendenza, ed unità della Rep.ca Ligure, e che di tanto più volte li di lui Agenti, e Ministri hanno assicurato questo Popolo, il quale è sommamente alieno dell'unirsi con li Cisalpini. Per dissipare però l'attuale fermento è necessario, cittadino Generale, che le intenzioni del Governo francese, e le sue assicuranze siano in modo efficace notificate al Governo, e Popolo cisalpino, ed intanto è necessario altresì, che si mostri di nuovo sul territ.o Ligure una qualche forza armata francese.

Il Direttorio Esecutivo ve ne fà per mezzo mio le più pressanti instanze, e passa ad informare di questo dispiacevole incidente il Direttorio della vostra Repubblica, dalla benevolenza della quale si ripromette l'approvazione di ciò, che in vista dell'urgenza sarete per operare coerentemente alle di lei domande.

Salute e considerazione. RUZZA

28.

Genova, 5 Marzo 1798.

Il Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure al cittadino Mariani, Incaricato d'affari della Repubblica Ligure a Parigi.

Essendo cessate le funzioni dei Comitati, è stata resa a me nel giorno 3 corr.e marzo la vostra lettera dei 18 febraro passato, di cui ho reso conto al Direttorio esecutivo.

Dopo il trattato di Campoformio, e dopo le reiterate assicuranze prononciate dal Governo, ed agenti della Repubblica Francese sulla isolata indipendenza della Repubblica Ligure, e sulla integrità del di lei attuale territorio, sembrava che non si dovesse da alcuno più pensare a progetti di smembrazione, o d'unione con altre Repub-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

bliche. Pure esiste benissimo tuttavia un partito, che và eccitando l'idea di unire la Liguria con la Repubblica Cisalpina.

Questo partito non ha più potuto restare oculto dopo avere alcuni individui dello stesso esternato il pensiero, che presenta l'oportunità di agire il tempo attuale, in cui si sono assentate da questa città, e territoriale truppe francesi richiamate con premura a Milano dal generale Berthier. Un movimento, un tumulto, che qui succedesse, si pensa che farebbe credere di non poter avere la Nazione ligure la sua consistenza indipendente, ed isolata; e quindi si insinua essere necessaria suddetta unione. Questo in sostanza è il piano, di cui è a parte il Min.o Cisalpino qui residente con diversi marcati cittadini di questa centrale, e del territorio, e ne sono intesi altri che viaggiano fuori del territorio, e che forse a quest'ora sono giunti a Parigi.

Per distruggere una tale machina sarebbe necessario, che le intenzioni di codesto Governo, e le sue assicuranze fossero in modo efficace notificate al Governo, ed al popolo Cisalpino.

Voi dovrete destramente indagare se, e con quelli mezzi si potesse ciò ottenere, invigilando sul contegno di chi fosse per fare costì delle prevenzioni, o degli intrighi relativamente all'oggetto suddetto.

Si è qui inteso che sia stato sottoscritto in Parigi un trattato di alleanza con la detta Repubblica Cisalpina, in cui la Francia promette la Garanzia dei stati della medesima Repubblica attualmente posseduti, e quel che sarebbe molto più notabile la garanzia ancora della sua bandiera dei barbareschi.

Si dice di più, che possa essersi sul tapeto un piano, in cui mediante un supposto compenso si attribuisce alla Repubblica Cisalpina il golfo della Spezia.

Anche su questi importantissimi punti siete incaricato di prendere le possibili cognizioni colla maggiore sollecitudine, e circospezione per rapportarmi quanto sarà risultato. Il corriere Gio. M.a Reta non è ancora arrivato di ritorno.

Salute.

29.

Milano, 5 Marzo 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Repubblica Cisalpina al cittadino Ruzza, Min.o delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure.

Cittadino Ministro,

Vi scrissi ieri che avevo fatto proseguire alla volta di Roma il corriere Gio: Reta. Egli partì di fatti, ma incontrato fra Merignano, e Lodi il Generale Berthier, se ne ritornò da me con i dispacci.

Andai subito dal Generale, e per quante istanze io abbia fatto, solo in questo momento, che sono le 2 pomeridiane, mi è riuscito di abboccarmi, tante sono le occupazioni, da cui è affollato.

Egli mostra il più vivo rincrescimento di non poterci fornire una forza sufficiente. Gli dispiace, che l'ultimo battaglione sia partito per Corsica. Ha dato la marcia a 11m. uomini per la Svizzera, de quali fanno parte i due battaglioni da costì richiamati. Ha fatto partire per Roma altri 15m. soldati e non sa come supplire a tutti

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

gli impegni, che ad un tempo stesso vuol prendere il Direttorio francese. Questi però gli ha ordinato di proteggere per quanto è possibile il Governo della Liguria. Nell'angustie, in cui si trova il Generale in capo di provvedere in tanti punti diversi farà intanto partire per costì almeno un battaglione; si abboccherà col Generale Serurier per sentire gli ordini dati da lui; e questa sera alle 6 sentirò meglio quel che sarà sperabile; il corriere si terrà pronto per partire.

Eccovi in sostanza, cittadino Ministro, tutto quel che mi ha detto il Generale in capo, il quale mi ha promesso altresì di parlare col Direttorio Cisalpino. Io non ho tralasciato di fargli rimarcare gli articoli del vostro dispaccio, che riguardano la condotta degli aderenti a cotesto Ministro Porro, ed ho impegnato replicatamente il discorso in modo da scoprire qual fosse l'idea della Francia sulla politica esistenza della nostra Repubblica. Ma egli mi ha replicato: *Io non ho altre istruzioni, che quelle di proteggere, per quanto mi è possibile, il Governo della Liguria; e mi dispiace di non potervi spedire il numero di truppe, che vorrei. Un Governo che ha una Costituzione deve mantenerla, e difenderla da qualunque attacco.*

Del resto quantunque il titolo sia il medesimo, pure io credo che sia grande la differenza, che passa fra l'autorità del Generale Berthier alla plenipotenza del Generale Bonaparte. Le intenzioni della Francia non si potranno scoprire, che in Parigi.

Qualunque sia per essere la nostra sorte, io son persuaso, che la riputazione, di cui ha goduto fin'ora il Popolo Ligure d'avere un carattere energico, e intollerante di giogo, possa influire moltissimo a determinare più in una maniera, che nell'altra chi può decidere di noi. Se conserviamo la medesima riputazione, possiamo sperar bene; ma se ci lasciam toccare il polso, e dimostriamo, che non solo ci è fattibile il difenderci dall'estero, ma neppure di reggere l'interno, io non posso non prevedere delle triste conseguenze.

Mi ha parlato altresì il Generale Berthier del trattato d'alleanza fra noi, e i Cisalpini. Egli non approva la nostra massima circa la proporzione del contingente. L'eguaglianza assoluta gli par giusta, e se non possiamo obbligarci per 6 mila uomini egli crede, che si debba farlo per 3.

Ma da quanto ho potuto congetturare da una breve conferenza avuta stamane con questo ministro Testi, i Cisalpini saranno per ora meno facili a conchiudere, che non lo sarebbero stati giorni sono. Tanto Talleyrand, che alcuni Direttori francesi, si son mostrati con Visconti sorpresi delle premure fatte da Berthier per questo trattato, e perciò sembrano inclinati prima di conchiudere a sentir altre nuove da Parigi, e io credo ancora da Genova sulle speranze, che Porro loro avrà fatto concepire in seguito delle critiche nostre circostanze.

Il trattato d'alleanza di questa Repubblica con la francese è stato mandato da questo Direttorio al Consiglio di Giuniori, ed ho inteso, che questa mane vi fosse sul medesimo molto fuoco, e vivi dibattimenti, poichè le condizioni generalmente dispiacciono.

Anche verso Lugano si dice, che i Cisalpini facciano delle trattative. Vi sono in quelli contorni attruppati dei patrioti dei Balliaggi Italiani, fra i quali sono mescolati dei cittadini Cisalpini, e questa notte è arrivato colà un fatto alquanto serio. I patrioti hanno ucciso due, o trè paesani, ossia contadini delle vicinanze di Lugano. Questi si sono riuniti in massa, e andati incontro ai patrioti li han disfatti, facendone molti prigionieri. Questo fatto deve esser vero, perchè lo tengo dallo stesso Ministro Testi.

Salute e fratellanza. ROGGIERO

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

P. S. — Siamo alle 8 di sera, e vengo dal Generale, il quale mi ha consegnato una lettera per quel Generale Sauret a Tortona, da dove partirà un battaglione per costì, dicendomi che in appresso far seguitar questo da altre truppe, e dinanzi a due di questi legislatori Cisalpini ha spiegato, che ci manderà 2 mila uomini; non so se sia per politica, che abbia parlato di tal numero; giacchè parlando a parte non ha più specificato la quantità. Egli affollato d'occupazioni, non entrava volentieri in dettagli. Interpellato da me, se aveva parlato al Direttorio; mi ha assicurato che lo stesso non aveva dato a cotesto suo Ministro istruzioni contrarie al trattato. Ma pure, replica, voi vedete quel che scrive il mio Governo, si tratta di cose di fatto. — Oh! rispos'egli, si travvede alle volte. Non si può impedire, che vi siano delle teste riscaldate. Ma un Governo che ha una costituzione deve agire con fermezza, e deve difenderla con energia; ed io vi replico che sono qui per proteggervi, e che la Francia così vuole. Se vi sono delle Persone, ch'eccitino dei disordini, si arrestino senza riguardo alcuno a qualunque cocarda, che le stesse possano avere. — Dite bene, Generale, ma quando si tratta di persone rivestite d'un carattere pubblico? — Cosa importa! si scrive in tal caso al Direttorio fermamente: avete voi dato al nostro Ministro ordine di far la tal cosa; sì, o nò? Se risponde negativamente allora si replica: dunque il vostro Ministro ha oltrepassato le vostre instruzioni, perciò piàcciavi richiamarlo. Non ci vuol debolezza, se siete deboli siete perduti. Bisogna agire con vigore e con repubblicana franchezza; se avete a lagnarvi della condotta di qualche Ministro estero scrivete come vi ho detto, date una nota franca, e leale, quando avrete la risposta parlare con me; avete la Francia, e il suo Governo, che vi protegge. Ma velo replico, e non posso abbastanza replicarlo: ci vuole energia —.

Eccovi, o Cittadino Ministro, per quanto è possibile ricordarmene, le precise parole del Generale in capo Berthier. Piacciavi comunicarle al Direttorio di cui aspetto gli ordini per eseguirli con zelo, prontezza, ed energia. Sarebbe bene all'occorrenza, che mi provvedeste ancora delle credenziali presso il Generale in capo dell'Armata francese. Sono formalità: ma queste formalità influiscono sugli uomini, e v'influiscono anche le più piccole cose.

Io temo però che il Generale Berthier non faccia qui una lunga dimora, ho inteso da qualcheduno ch'è probabile, che fissi il suo quartier generale in Ancona.

Salute e fratellanza.

ROGGIERO

30.

Milano, 7 Marzo 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Cisalpina, al Cittadino Ruzza, Ministro delle Relazioni Estere della Rep. Ligure.

Cittadino Ministro,

Senza vostre lettere a rispondere, vi confermo la mia d'ieri l'altro col corriere Gio. Reta. Stasera ancora ho parlato un momento col Generale Berthier, ed ho inteso dallo stesso, che due compagnie di Granatieri erano già costì arrivate, alle quali altre ne

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

succederebbero. Procurai d'introdurre il discorso sopra la necessità di lasciar fisso a Genova un numero competente da 800 a mille soldati, fin a che lo esigessero le circostanze nostre politiche, accennandogli, che in questo genere il troppo, e il poco sono per noi egualmente rovinosi. Ma egli salta sopra i dettagli, e sembra schermirsi da impegnarsi in fissazione alcuna. Mi rispose vagamente: *Non vi dubitate, tutto andrà bene: vi mando per ora tutto quel che è necessario, e in ogni evento vi proteggiamo tanto efficacemente da lontano, che da vicino.* Forse saranno le di lui occupazioni, che lo determineranno ad abbreviare il discorso con proposizioni generali.

Si trovavano da lui dei Deputati Svizzeri, e da quanto ho inteso pare, che l'intenzione della Francia sia decisa riguardo ai Balliaggi Italiani. Il Generale disse a quei di Lugano: *Unitevi alla Repubblica Elvetica. Se avete bisogno di protezione l'avrete dalla Francia. Essa non vuole nè ingrandir sè stessa, nè la Repubblica Cisalpina. Quei che vennero nelle vostre vicinanze a molestarvi sono persone non riconosciute da Potenza alcuna. Tre di questi sono già stati arrestati, fra quali un francese, che si dava il titolo di Generale in Capo: io li farò punire severamente.*

Con tutto ciò si dice generalmente che la Francia sia per accondiscendere alla Cisalpina del Balliaggio di Mendrisio, e ciò a cagione della sua situazione al di quà del lago di Como. Questo Direttorio mandò, come già vi segnai, al Consiglio de' Giuniori il trattato d'alleanza sottoscritto dai suoi Ministri in Parigi; e sebbene si tenga il segreto, pure ho riscontrato, che sussiste quanto vi scrissi intorno agli articoli principali. Posso aggiungervi solamente che in detto trattato si fissò il numero di truppe, che potrà aver su' piedi la Cisalpina, che sarà eguale a quello, che delle proprie vi lascierà la Francia; cioè di 25 mil'uomini.

Il Direttorio nel suo messaggio fa noto al Consiglio che niente ha trascurato per ottenere più vantaggiose condizioni, e che scrisse perfino ai suoi Ministri, che qualora non avessero potuto riuscire a farle migliorare, esso era pronto a dimettersi. Con tutto ciò tutti e trè i Ministri Cisalpini in Parigi han sottoscritto. Quindi gran dibattimenti nel Consiglio, e fin ora pare, che il partito maggiore sia quello, che non vuole rattificare il trattato, egli pensa d'inviare a Parigi una Deputazione.

Se è vero, come lo sembra, che i Ministri Cisalpini abbiano contro le istruzioni del Direttorio sottoscritto il trattato, bisogna credere che a ciò siano stati indotti da forti timori di pregiudicare col loro rifiuto la sicurezza della Repubblica Cisalpina, come di fatto ho potuto arguire da certe proposizioni intese alla sfugita.

Da Roma si hanno buoni riscontri. Si andava organizzando quella nuova Repubblica, e dopo essere stati fucilati 22 di quelli, che avevano voluto fare un ricevimento all'occasione della momentanea discussione frà le truppe francesi, regnava in quella città la massima quete.

Salute e fratellanza.

ROGGIERO

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

31.

Milano, 14 Marzo 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Cisalpina, al Cittadino Ruzza, Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure.

Amico,

Non posso spiegarvi quanto mi abbia allarmato la partenza improvvisa per costi del generale Berthier seguita ieri mattina. Nella notte egli aveva ricevuto un corriere da Parigi, il quale recò alcune lettere a questo Ministero. Una ne ho letto, ossia un articolo, diretto da quel Ministro Visconti a Porro. Gli segna, che in Parigi è questione d'un progetto di divisione della povera nostra Liguria. Dall'occidente sino a Savona proprietà francese; da Savona a Sestri di Levante al Re di Sardegna; e da Sestri sino a Pontremoli alla Cisalpina. Aggiunge che non crede definitivamente adottato questo progetto, e che egli farà il possibile per avere ancora la parte del Re Sardo.

Già prima d'ora lo stesso Visconti scrisse a questo Min.o delle Relazioni Estere, che Talleyrand gli aveva promesso accrescimento di territorio, e di marina. Col suddetto corriere gli marca, che detto Talleyrand l'ha assicurato, che frà pochi mesi la Cisalpina avrà il *primo porto del Mediterraneo.* Guardate, amico, quante stoccate io ricevo, e giudicate voi della profonda mia afflizione.

Ritornando a Berthier, egli è partito all'improvviso senza prevenirne alcuno. Dopo la partenza dello stesso, il Direttorio ha una di lui lettera nella quale gli assegna il tempo di 4 giorni, secondo alcuni, e secondo altri, di 48 ore per fargli sapere la decisione di questi Consigli sul trattato d'alleanza con la Francia; cioè se lo ratificano, o lo rigettano.

Da queste circostanze si potrebbe giudicare che la partenza per Genova di Berthier fosse calcolata per ispaventare i Cisalpini, e determinarli a ratificare il trattato già ratificato in Parigi dal Consiglio de' 500.

Alcuni presumono, che dicesi costi portato per procurare denari all'armata francese, giachè non ha potuto ottenere da questa Camera di commercio milanese, che 200 tante mila lire invece d'un milione, che aveva richiesto.

Ma io temo di peggio, tanto più che vengo assicurato, che la Corte di Torino ha ricevuto un corriere da Parigi, a cui ha regalato N. 18 luigi. Avvi altresì nel *Giornale degli uomini liberi di tutti i Paesi* dei 14 ventoso un'estratto di lettera di Torino dei 12 feb.o in cui si parla dell'arrivo in Torino del cameriere del Conte Balbo, che ha dato luogo a varie congetture, che i nobili dicevano, che la Francia voleva impadronirsi dei paesi situati tra il Pò, e le Alpi, e cedere in contracambio al Rè Sardo qualche porzione dei territori Cisalpino, e Ligure.

Aggiungo a tutto questo, che Berthier il quale mi ha sempre favorito con le più cortesi maniere, e conversazioni, questa volta ho traveduto in lui una premura di abbreviare i colloqui, e uno studio di schermirsi dalle mie interrogazioni. È vero altresì, che quasi tutti, per quanto io sento, l'han trovato dell'istesso umore, e di difficile accesso, perciò essendo stato il suo contegno generale per tutti, eziandio per

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

gli stessi francesi, non sarebbe da tirarne alcuna conseguenza per la Liguria, se non vi fossero le altre predette circostanze, che obbligano a far conto di tutto.

Ad ogni modo io vivo nelle tribolazioni, e vi prego confidentemente di dirmi qualche cosa o per mia quiete, o per mia rassegnazione. In mancanza di sicure occasioni non vi mancheranno espressioni per farvi capire per la posta senza compromettere gli affari; il benchè minimo cenno lo comprenderò.

Salute e fratellanza. ROGGIERO

P. S. Se mai pel servizio pubblico vi occorresse di far uso presso i francesi di quello, che scrive Visconti da Parigi, vi prego a farlo con le dovute cautele senza nominare alcuno per non comprometterli.

1.mo perchè sarebbe un'abbusare d'una confidenza, che mi è stata amichevolmente fatta; in 2.do luogo perchè comprometterebbe il servizio pubblico, giacchè obligandoli a maggior circospezione verso di me si taglierebbe il mezzo d'avere quelle nozioni, che per la Patria è interessante sapere.

P. S. Boccardi mi ha fatto passare da Rastadt altro dispaccio diretto a suo fratello il direttore delle poste, a cui lo mando per mezzo del latore.

32.

Milano, 21 Marzo 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Cisalpina, al citt. Ruzza, Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure.

Cittadino Ministro,

Ritornando al trattato si deve calcolare la composizione delle truppe Cisalpine venendomi supposto, che un terzo di queste sia di soldati, e ufficiali Francesi. Su quanto poi ai 18 milioni annui da pagarsi dai Cisalpini alla Francia si vuole che questa potenza nell'atto delle trattative li abbia assicurati, che procurerebbe loro mediante l'ingrandimento del loro territorio dei mezzi, onde reggere tal peso. Questa promessa, considerando la natura del trattato, non pare inverosimile, nè contrario all'interesse dei francesi l'effettuarla. Riguardo a quel tanto che vi segnai nella mia mercoledì scorso 14 c.te speditavi col cittadino Benzi, posso assicurarvi d'aver letto io stesso l'articolo relativo a noi della lettera di Visconti a Porro. Lo stesso ha scritto pure ufficialmente al ministro Testi siccome ho penetrato da buon canale; aggiongeva però, e parmi d'averlo segnato, che non credeva, che quel progetto fosse già definitivamente adottato. Su una sola particolarità mi sono ingannato, e si è quella, che concerne la speranza data al suddetto del *primo porto del Mediterraneo*. Vi dissi, che la stessa gli era stata data dal Min.o Talleyrand. Invece scrive, ciò essergli stato detto da qualche membro del Direttorio di Parigi.

Qui si presume che il sistema dell'Italia sarà fissato a Rastadt. Il nostro trattato, che si stava negoziando con la Rep.ca Cisalpina mi è stato detto, che questo Ministro deve spedirlo a Parigi. A tal proposito interrogato da me il Ministro Testi mi rispose, che veramente erano imbrogliati, poichè essi non potevano più pren-

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

dere impegni senza il consenso della Francia; dal che io congetturo, che un trattato con la Repubblica francese vi sia qualche articolo analogo e questa risposta; tanto più, che nelle prime proposizioni, per quanto si disse allora, la Francia esigeva, che la Cisalpina non potesse far guerra ad alcuna potenza senza il consenso della prima.

Salute e fratellanza.

ROGGIERO

33.

Milano, 24 Marzo 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Cisalpina, al citt. Ruzza, Ministro delle Relazioni Estere della Rep. Ligure.

Cittadino Ministro,

Privo in quest'ordinario di vostri Dispacci, vi confermo l'ultimo mio di mercoledì scorso. All'indomane fui a far visita al Generale Berthier. Lo trovai di buonis-s'umore, ben contento dell'accoglienza costì incontrata, della Guardia d'onore assegnatagli, dello spirito pubblico Ligure, della buona intenzione del nostro Direttorio, e sopratutto dell'unione, che aveva rimarcata con piacere fra le diverse nostre autorità costituite. Ieri egli si pose di bel nuovo in viaggio per Genova. Per quanto ho inteso dal Citt.o Vincenzo Spinola le intenzioni di questo Generale sono di farsi imprestare dai nostri ex-nobili cento mila scuti da rimborsarsi sugli effetti di Roma da liquidarsi quanto prima. Egli ha pregato suddetto nostro concittadino d'indirizzarlo a qualche ex-nobile ricco, che potesse facilitargli l'intento. Spinola ha risposto col quadro dei danni sofferti, e per la sospensione dei redditi di Francia. La medesima mira aveva il Generale sugli ex-nobili lombardi, da cui si lusingava di ricavare tre milioni. Uno degli oggetti della missione del Cittadino Celentani Segretario del Min.o Testi, si era appunto di rappresentare al Generale l'impossibilità di avere detta somma, e quindi si pretende, che siasi determinato a ridurla ad 1 milione, e lire 800 mila. Nulla però so dirvi a questo riguardo di positivo.

Quando detto Cittadino Celentani si portò costì, non era ancora stato ratificato dagli anziani il noto trattato d'alleanza. Il generale Berthier facendogliene dei rimproveri gli disse, che i Cisalpini erano ingrati, che il Direttorio di Francia era intenzionato d'incorporare alla Cisalpina il Piemonte, Genova, e parte della Toscana per fare la Repubblica del Nord dell'Italia, dovendo il rimanente della Penisola servire per formare la Repubblica del Sud: che tale era il progetto dei francesi, ma che atteso il rifiuto del trattato non gli farebbe sorpresa, che il Direttorio di Parigi cambiasse d'idea.

Vi prego, Cittadino Ministro, a non compromettere la Persona, che mi ha confidato questi dettagli; io li tengo dallo stesso Cittadino Celentani. Tutte queste belle parole, come pure le lusinghe date dal Min.o Visconti in Parigi di far aver in breve alla Cisalpina il *primo porto del Mediterraneo* potrebbero essere l'orpello, onde rendere meno schifosa l'amara pillola del trattato. Nè mancano fatti per avvalorare simile congettura.

Prima d'arrivare in Milano il Generale Berthier seppe per camino, che i seniori avevano approvata l'alleanza. Con tutto ciò egli non ha tralasciato di rimproverare i Cisalpini la rivoluzione di Montignoso, ed ha ordinato, che venisse immediatamente richiamato il distaccamento di 40 uomini, che da questo Direttorio si faceva marciare per quel comune; anzi mostrando il Generale del cattiv'umore disse al Ministro Testi,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012

che per proteggere il Governo lucchese egli avrebbe spedito a Lucca una mezza brigata francese.

Si è lamentato similmente dei movimenti eccitati da questo Direttorio nei Balliaggi Italiani-Svizzeri, ed io suppongo, che i medesimi rimproveri si saranno estesi anche ai tentativi dei Cisalpini sulla Liguria.

Se si deve credere a tutte le relazioni, ch'io ho su questi affari, sembrerebbe, che in tutto ciò vi fosse contraddizione tale da distruggere ogni combinazione politica.

Salute e fratellanza.

ROGGIERO

P. S. — Da tutte le Gazzette francesi si conferma, che il generale Brune assuma il comando supremo dell'Armata d'Italia, e che Massena è destinato per Genova. Tutte si accordano egualmente ad annunziare dei gran cambiamenti in Italia. La nostra posizione è tale, che la nostra indipendenza isolata può accordarsi con qualunque siasi progetto.

Pare deciso, che il Generale Bonaparte non andrà più a Rastadt, e che quel congresso non avrà che fare con gli affari d'Italia, che la Francia vuol sistemare da sè senza l'intervento della Germania.

34.

Milano, 25 marzo 1798.

Roggiero, Ministro Plenipotenziario della Repubblica Ligure presso la Cisalpina, al citt. Ruzza, Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Ligure.

Vi confermo la mia d'ieri sera col citt.o David Invrea replicandovi, che Berthier deve aver fatte a questo Governo rimostranze contro gl'intrighi in Lucca, Svizzera, Genova. A fronte di tutto ciò, ho luogo di credere, che per aver denari vi farà presente, che qualora noi non fossimo in caso di compiacerlo, si vedrebbe costretto a secondare le mire dell'unione in premio dei sussidi, che da questo Governo potesse avere.

È da rimarcarsi che l'autorità di Berthier non è quella di Buonaparte. Io credo perciò, che non sarebbe male di farle intendere, che il nostro Governo ha esposto a Parigi lo stato delle nostre Finanze, e che quel Direttorio Esecutivo va concertando dei mezzi, onde sgravarsi in proporzione del peso, ossia dalla paga della truppa ausiliare, che ci erano necessarie. Insomma io penso che la mira dovrebbe essere di fargli nascere il timore di fare un passo falso. Pensate altronde che ben presto Berthier deve ritornare in Francia. Dicesi, che qui abbia avuto un milione.

ROGGIERO

(A tergo della precedente lettera). Scrivere a Roggero che nel prossimo mese di Aprile andrà a scadere un ricapito sulla Tesoreria generale Cisalpina, debitamente accettato, di lire quattrocento mila tornesi, affine che riferisca se probabilmente sarà estinto alla precisa scadenza, ed in tal caso come penserebbe far venire il denaro a Genova.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2012